

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

516^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE 1986

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità» (1997) (Approvato dalla Camera dei deputati):	
DISEGNI DI LEGGE			
Annunzio di presentazione.....	3	ANDERLINI (Sin. Ind.).....	Pag. 5, 25
Assegnazione	3	D'AMELIO (DC)	11
Presentazione di relazioni	3	* PASQUINI (PCI).....	12
GOVERNO		* VELLA (PSI), relatore	15
Richieste di parere per nomine in enti pubblici.....	3	ANDREOTTI, ministro degli affari esteri	15
Trasmissione di documenti	4	VASSALLI (PSI)	18
PETIZIONI		SIGNORINO (Misto-P.Rad.).....	20
Annunzio	4	* Pozzo (MSI-DN)	23
PER IL POTENZIAMENTO DELLA FUNZIONALITÀ DEL SENATO		BELLAIORE Salvatore (PSDI)	25
PRESIDENTE	4	Approvazione:	
DISEGNI DI LEGGE		«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica islamica del Pakistan per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo, firmata a Roma il 22 giugno 1984» (1750):	
Discussione e approvazione:		SALVI (DC), f.f. relatore	26
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 settembre 1986, n. 572, concernente proroga dei poteri straordinari di cui all'articolo 1 della legge 8 marzo 1985, n. 73, recante realizzazione di programmi integrati plurisettoriali in una o più		RAFFAELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	26
		Discussione e approvazione:	
		«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di	

Note tra l'Italia e la M.F.O. concernente la proroga della partecipazione italiana nella M.F.O., effettuato a Roma il 24 marzo 1986» (1822):

SALVI (DC), f.f. relatore	Pag. 26
RAFFAELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	26
PASQUINI (PCI)	27

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, concernente modifiche al regime delle esenzioni dalle imposte sul reddito degli interessi e altri proventi delle obbligazioni e dei titoli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601» (2002) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	27 e passim
* PISTOLESE (MSI-DN)	27
POLLASTRELLI (PCI)	29, 47
* RUBBI (DC)	34
RUFFINO (DC), relatore	38, 47
VISENTINI, ministro delle finanze	39, 47
* NOCI (PSI)	44
BONAZZI (PCI)	46
* VENANZETTI (PRI)	48
BIGLIA (MSI-DN)	49
CAVAZZUTI (Sin. Ind.)	51
VITALE (PCI)	52
FIOCCHI (PLI)	52

Discussione:

Conversione in legge del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti

per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali» (1977)

Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali»:

PRESIDENTE	Pag. 53 e passim
GUSSO (DC), relatore	53 e passim
* BISSO (PCI)	53, 57, 82
* SPANO Roberto (PSI)	53, 84, 86
* FERRARI-AGGRADI (DC)	57 e passim
DEGAN, ministro della marina mercantile	61 e passim
URBANI (PCI)	64 e passim
RUFFINO (DC)	61 e passim

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE	89
MIANA (PCI)	89
Annunzio	89, 90
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	101

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 1986

101

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bombardieri, Campus, Garibaldi, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fallucchi, Fosson, Vella e Procacci, a Istanbul, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Benedetti, Castelli, Covi, Di Lembo, Jannelli, Palumbo, Franza, Rastrelli, Russo, Sega, a Parigi, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle immunità parlamentari.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PASQUINO, MILANI Eliseo, CAVAZZUTI, RIVA Massimo, LOPRIENO, RUSSO, ALBERTI, PINGITORE e FIORI. — «Norme sulle indennità e sugli emolumenti dei membri del Parlamento» (2038).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SCHIETROMA ed altri. — «Istituzione di due Scuole universitarie superiori a Pavia e a Bari e trasformazione della Scuola normale superiore di Pisa» (1955), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 11 novembre 1986, il senatore Gusso ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali» (1977).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del generale di corpo d'armata Alberto Li Gobbi a Presidente del consiglio direttivo della

«Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali» (n. 130).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 4^a Commissione permanente (Difesa).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del turismo e dello spettacolo ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Mario De Paulis a membro del Consiglio generale dell'Automobile Club d'Italia.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Petizioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

FILETTI, segretario:

Il signor Gattoli Pietro da Padova, e numerosi cittadini del Veneto, chiedono che con la legge finanziaria per il 1987 vengano elevati i limiti di reddito oltre i quali cessa la corresponsione dei trattamenti di famiglia per il primo figlio ed è prevista la partecipazione alla spesa sanitaria a carico degli assistiti (*Petizione n. 179*).

PRESIDENTE. A norma di Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Per il potenziamento della funzionalità del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che lo scorso 31 ottobre il Consiglio di Presidenza approvò proposte da me fatte per il potenziamento della funzionalità del Senato, concernenti: il riordinamento dei Servizi, con l'aumento da 1 a 2 dei Vice Segretari

Generali e con il passaggio dei Servizi medesimi da 8 a 14; il rafforzamento degli uffici di Segreteria delle singole Commissioni e la costituzione di un nucleo di tecnici — che offra ai senatori un'adeguata consulenza per la identificazione della incidenza economica e sociale delle nuove leggi — mediante l'autorizzazione di concorsi, il primo dei quali già bandito e altri due di prossima indizione, per l'assunzione di funzionari, di documentaristi e di stenodattilografi.

Nella seduta di ieri, il Consiglio di Presidenza — approvando le proposte da me fatte, di intesa con il Segretario Generale e positivamente giudicate dal Consiglio direttivo dell'Amministrazione — ha riconosciuto l'idoneità ad assumere la funzione di direttori dei Servizi ai seguenti undici consiglieri parlamentari: Vittorio Di Ciolo, Carlo Pinzani, Carlo Giannuzzi, Silvio Benvenuto, Antonio Maresca, Piero Calandra, Emilia Sarogni, Franco Mencarelli, Damiano Nocilla, Paolo Santomauro ed Ezio Manciatì.

Lo stesso Consiglio di Presidenza, nella seduta di ieri, ha approvato la mia proposta, formulata d'intesa con il Segretario Generale, di confermare nell'incarico di Vice Segretario Generale per il coordinamento dei Servizi amministrativi il dottor Pierfrancesco Michela Zucco e ha conferito l'altro incarico di Vice Segretario Generale per il coordinamento dei Servizi attinenti al funzionamento degli organi parlamentari e alla documentazione al professor Damiano Nocilla.

A seguito della sua conferma nell'incarico di Vice Segretario Generale, il dottor Michela Zucco ha lasciato la direzione del Servizio del Personale, da lui tenuta da oltre un decennio con esemplare dedizione. L'urgenza di provvedere in questo settore così delicato dell'Amministrazione — proseguendo ed avviando a conclusione l'aggiornamento del Regolamento e le altre questioni sulle quali sono tuttora aperte le trattative con le organizzazioni sindacali — mi ha indotto ad attribuire oggi stesso la direzione del Servizio del Personale al consigliere parlamentare professor Vittorio Di Ciolo.

Nel contempo, sempre per motivi di urgenza, ho provveduto ad assegnare l'incarico di direttore del Servizio di Segreteria del-

l'Assemblea — dopo mesi di supplenza esercitata, con spirito di sacrificio, unitamente alla direzione del Servizio delle Commissioni, del quale è stato fino ad oggi titolare — al consigliere parlamentare dottor Giovanni Bertolini.

Ho, quindi, affidato la direzione del Servizio delle Commissioni parlamentari al dottor Carlo Giannuzzi.

Come preannunciato ieri al Consiglio di Presidenza, provvederò, nei prossimi giorni, alle nomine negli altri Servizi.

L'occasione, onorevoli colleghi, mi consente di rivolgere un sincero rallegramento ai nostri collaboratori, dei quali il Consiglio di Presidenza ha apprezzato la professionalità e la dedizione, augurando loro buon lavoro e chiedendo a tutti quanti operano nell'Amministrazione del Senato di proseguire con rinnovato impegno nel servizio che essi rendono, indispensabile per il miglioramento della funzionalità del nostro Senato e sicuramente apportatore per essi dei riconoscimenti che di volta in volta saranno resi possibili dallo stato delle cose, per le diverse categorie e le singole persone. Queste sono le comunicazioni delle quali volevo in primo luogo in Assemblea informare voi stessi, onorevoli colleghi.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 settembre 1986, n. 572, concernente proroga dei poteri straordinari di cui all'articolo 1 della legge 8 marzo 1985, n. 73, recante realizzazione di programmi integrati plurisettoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità» (1997) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 settembre 1986, n. 572, concernente proroga dei poteri straordinari di cui all'articolo 1 della legge 8 marzo 1985, n. 73, recan-

te realizzazione di programmi integrati plurisettoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè il mio sarà un intervento polemico — si potrebbe anche dire accentuatamente polemico — sui modi...

PRESIDENTE. Ci vuole avvertire perchè prepariamo i servizi di sicurezza?

ANDERLINI. No, signor Presidente, ne traggio lo spunto per fare una considerazione di carattere generale. Poichè mi toccherà in qualche misura di essere polemico nei confronti della gestione che il FAI ha realizzato nei suoi diciotto mesi di vita, impegnando risorse dell'ordine di 1.900 miliardi, voglio fare una premessa piuttosto distensiva e serena. Non vorrei infatti che si confondesse la polemica che sto per fare nei confronti di un certo tipo di gestione con una polemica più generale nei confronti della politica degli aiuti al terzo mondo e di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Considero un fatto largamente positivo che nel testo del disegno di legge in esame alla Camera dei deputati (per ora disponiamo solo del resoconto dei lavori della Commissione esteri, in sede referente, di quel ramo del Parlamento) si sia arrivati a fissare il principio che la politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo è uno degli assi portanti della politica estera del nostro paese. Sono anche tra coloro — parlo in questo momento a titolo personale — che considerano, a differenza di quanto si poteva immaginare alle origini di questa legislatura ed all'inizio della vita dei Governi a presidenza socialista, cioè che la politica estera sarebbe stata elemento di tensione fra maggioranza ed opposizione, che così non è stato e che le aree di convergenza in politica estera sono abbastanza significative ed impegnative per tutti. C'è convergenza sulla politica europea,

e non è poco, anzi c'è quasi un'identità di vedute; c'è significativa convergenza per ciò che riguarda la cooperazione con i paesi in via di sviluppo; c'è una convergenza forse meno accentuata sulla nostra politica mediterranea; il punto di dissenso resta ed è il modo di stare all'interno dell'Alleanza atlantica. Qui lo scontro sulle questioni decisive è stato della portata che tutti conosciamo. Non ho dunque obiezioni da fare sul livello degli stanziamenti raggiunti, se non per auspicare che essi raggiungano finalmente l'1 per cento del nostro prodotto interno lordo. Abbiamo fatto un significativo passo in avanti negli ultimi anni: ci siamo portati tra i primi posti nel mondo. Questo corrisponde alle aspirazioni generali del nostro popolo, al dovere che abbiamo nei confronti dei popoli più arretrati e più colpiti da calamità di ogni ordine e grado.

La nostra polemica comincia al punto in cui invece di riformare la legge n. 38, quella istitutiva del dipartimento alla cooperazione, si preferì imboccare l'altra strada, la creazione di una struttura parallela.

Si sa come andarono le cose: l'onorevole Pannella imbracciò questa bandiera con la foga che gli riconosciamo; l'onorevole Piccoli fu folgorato sulla via di Damasco (qualcuno dice sulla via di Ascoli Piceno, ma sono pure malignità); arrivammo così all'approvazione di un testo che il Senato tentò di correggere — non so se c'è il collega Bonifacio, che ci diede una mano assai rilevante e significativa in quella occasione — ma tuttavia nacque una struttura parallela. Fortunatamente riuscimmo a ricondurla all'interno del Ministero degli esteri, altrimenti avremmo contraddetto il principio che oggi tutti accettiamo, cioè che deve essere la politica di cooperazione allo sviluppo uno degli assi portanti della complessiva politica estera del nostro paese.

Comunque le diarchie generano sempre guai e confusioni: questa ne ha generati, eccome! Gli stessi sostenitori della legge n. 38, alcuni deputati radicali nei loro interventi alla Camera dei deputati, su questo argomento hanno denunciato i guai che la diarchia ha provocato. Ci sono dei casi — si cita il caso di alcune aree dell'Etiopia ma se

ne potrebbero certamente citare molti altri — in cui le due strutture parallele operano magari a poche decine o centinaia di chilometri di distanza l'una dall'altra senza comunicare però tra di loro, con tutti gli inconvenienti che è facile immaginare. Coordinamento non ce n'è stato — per dichiarazione dei responsabili di questo settore — se non a livello massimo del Ministro degli esteri, il quale ha navigato un po' al di sopra dello scontro che si verificava all'interno stesso del suo Ministero, coordinando praticamente al solo livello politico generale, laddove invece ci sarebbe stato bisogno di ben altro tipo di coordinamento.

Capita sempre, signor Presidente — del resto non l'abbiamo visto solo in questo campo — che le strutture parallele finiscono per creare più confusione di quanta non ce ne fosse prima della loro creazione e più guai di quanti non tentino effettivamente di risolvere.

La legge n. 73 aveva poi in sé una contraddizione patente: questa consiste nel fatto che si chiedeva a qualcuno in Italia di spendere 1.900 miliardi in 18 mesi, dovendo cominciare all'inizio di questo anno e mezzo con il costruire lo strumento attraverso il quale spendere la somma a disposizione.

Siamo adesso alla prima proroga. La sostanza del nostro dibattito di oggi è che dobbiamo procedere a tale proroga.

Ho già detto nella discussione svoltasi in quest'Aula a proposito dei requisiti di costituzionalità del decreto-legge che non è accettabile che si sia proceduto per decreto-legge in una materia già largamente preventivata: questo è un decreto-legge lungamente annunciato, signor Ministro, per ripetere il titolo di un romanzo famoso uscito nel nostro paese due o tre anni fa. Già da quando fu approvata la legge n. 73 dissi in quest'Aula, e tutti i colleghi non potettero fare a meno di convenire, che ci saremmo probabilmente trovati di fronte alla necessità di una proroga; siccome si sapeva che il 29 settembre la legge sarebbe scaduta, non si capisce perché si sia provveduto soltanto all'ultimo momento e attraverso un decreto-legge. Si tratta, tra l'altro, di un decreto-legge sballato: ne sa qualche cosa lei, onorevole Raffaelli, che si è

trovato alla Camera dei deputati di fronte al parere negativo della Commissione affari costituzionali di quel ramo del Parlamento circa la procedibilità costituzionale del testo che il Governo aveva presentato. Fortunatamente si è trovato qualcuno alla Camera dei deputati che è riuscito a riaggiustare un po' le cose: non ci si è infatti limitati a dire che i termini sono prorogati fino a quando non entrerà in vigore la nuova legge, ma che sono prorogati fino al 28 febbraio 1987 e, in ogni caso, fino all'approvazione della nuova legge.

Fortunatamente si è anche ritenuto opportuno non impegnare nuove cifre, così che il FAI è autorizzato a spendere solo la cifra sulla base della quale era stato istituito, cioè i 1.900 miliardi di dotazione iniziale.

La prima domanda che vorrei rivolgere ai responsabili del Ministero degli esteri che abbiamo la fortuna di avere presenti oggi è la seguente: come stiamo con i livelli di spesa? Dalla lettura attenta che ho cercato di fare dei cinque volumi che ci avete inviato non è facile capire a che punto siamo con i livelli di spesa: un conto è parlare di cifre impegnate, altro è parlare di cifre erogate o effettivamente pagate. Vorrei poter capire con precisione come stanno le cose. L'onorevole Forte, nell'udienza della 3^a Commissione di questo ramo del Parlamento, ha affermato che restavano da impegnare poche centinaia di miliardi (200 o 300 miliardi) e che lo avrebbe fatto nei giorni immediatamente successivi. Ma bisogna fare attenzione: cosa significa impegnati? Significa erogati, spesi, opere realizzate, fino a che punto? Siccome per il monitoraggio, per il controllo di queste erogazioni sono state spese cifre considerevoli, assegnando ad imprese del settore, di alta sorveglianza, il compito di seguire questi lavori, dovrete essere in grado di fornire al Parlamento alcune indicazioni precise sulla materia.

Le ragioni delle mie critiche alla gestione del FAI, signor Presidente, si possono riassumere abbastanza agevolmente. Come è noto, la legge nasce per far fronte a casi ed aree di emergenza dove si verificassero alti tassi di mortalità, con l'obiettivo di assicurare la sopravvivenza del maggior numero possibile

di persone. È discutibile che ad una legge si siano voluti assegnare questi obiettivi; io ho criticato questo aspetto del provvedimento, che il problema non è quello di giungere all'ultimo momento a salvare — per quanto tempo? — alcune vite umane o alcune migliaia o magari un milione di vite umane. Il problema è un altro: si tratta di trovare la maniera di introdurre nei sistemi esistenti, per quelli che essi sono, elementi tali da promuovere l'autosviluppo in tempi che necessariamente non possono essere brevi, ma che non devono essere lunghissimi, devono essere i più brevi possibile. Comunque questo era l'obiettivo fissato dalla legge.

Il CIPES, a pagina 11 del documento n. 1, signor Presidente, richiamandosi all'articolo 1 della legge poneva l'accento sulla concentrazione degli interventi nel campo agricolo (occorre fare attenzione); ne specificava la natura parlando di «scavo di pozzi, costruzione di piccoli serbatoi, distribuzione di sementi, fertilizzanti, antiparassitari, semplici strumenti di lavoro e piccoli mezzi meccanici. «Un criterio diverso» — aggiungeva il CIPES — «sarebbe impossibile a causa dei tempi lunghi o lunghissimi» (eravamo di fronte alla scadenza dei 18 mesi). A pagina 13 sempre il CIPES sottolinea: «non si tratta certo di realizzare grandi infrastrutture che fra l'altro richiedono tempi lunghi per la loro attuazione».

Dai cinque grossi volumi che il Ministero degli esteri ci ha inviato risulta che in moltissimi casi si è contraddetta la legge e la direttiva del CIPES. Se volete vi fornisco alcuni esempi. Del resto, se dovessi esaminare l'insieme dei progetti che sono stati realizzati o che sono in via di realizzazione o che sono stati siglati, non avrei il tempo sufficiente a mia disposizione e certamente finirei per annoiare il Senato; ma alcuni esempi li posso dare.

Progetto di azienda sperimentale in Kenia (pagina 43 del documento n. 4): 300 ettari da ampliare fino a 1.500, di cui 700 da irrigare, con un migliaio di famiglie beneficiarie, per un impegno di 17 miliardi. In quell'area del Kenia, signor Presidente, la popolazione è nomade e non è facile pensare alla trasformazione di nomadi in agricoltori irrigatori: è

facile pensarvi solo se si proietta l'iniziativa nel corso di alcuni decenni. Forse l'iniziativa giova a qualcuno che ha presentato il progetto e che si accinge a realizzarlo, se non lo ha, almeno in parte, già realizzato. Non serve allo sviluppo della zona. I 17 miliardi avrebbero potuto essere utilizzati molto meglio per una popolazione più numerosa se il progetto, legato alla dinamica reale, economica e culturale delle popolazioni, diretto sul posto da un adeguato numero di esperti e di animatori, avesse cominciato a risolvere problemi elementari: pozzi, serbatoi, sementi, antiparassitari, come indicato dalla direttiva del CIPES e dalla legge. Potrei continuare, perchè il progetto Ruanda — irrigazione di 1.000 ettari con un impegno di 12 miliardi, per un imprecisato numero di famiglie — presenta le medesime caratteristiche. Siamo in una zona collinare e montagnosa, i problemi principali sono l'alimentazione e la lotta contro l'erosione, meglio si poteva risolvere il problema che abbiamo davanti utilizzando i 12 miliardi per diffondere varietà migliorate di tuberi, radici, leguminose, foraggere, essenze arboree, che avrebbero potuto fornire risultati rapidi su decine di migliaia di ettari, con la partecipazione di molte migliaia di famiglie.

Vorrei sottolineare il tema della partecipazione, signor Presidente. Non possiamo arrivare in Africa, o in altri paesi del Terzo mondo, con i caterpillar e le seminatrici meccaniche, come abbiamo osservato anche in televisione. Parlerò tra breve dell'episodio del lago Tana: non serve a niente! Tra l'altro, quando le nostre ditte si ritirano, vorrei sapere chi porterà la benzina o il gasolio in tali paesi. Come faremo ad istruire gli africani ad utilizzare macchine di tale portata e di quel significato che, probabilmente, non vanno bene neanche per tutte le zone del nostro paese? Quest'esperienza l'abbiamo compiuta anche nel Mezzogiorno da trent'anni a questa parte e lo abbiamo riempito di cattedrali e di opere pubbliche inutilizzate, di errori grossolani commessi in agricoltura. Dovremmo esserne per lo meno istruiti.

A proposito del «progetto Burundi», il sottosegretario Forte ha affermato che è stato abbandonato. Dai testi che ho letto (pagina

29 del documento n. 4), il progetto risulta finanziato e vorrei che mi smentiste, dicendo che non è vero. Finanziare una fattoria modello, da assegnare alla scuola secondaria superiore agricola nella valle di Nyamashi-shi, senza l'indicazione delle cifre, rappresenta un altro errore. Ormai la questione di simili scuole modello si è dimostrata, in tutte le occasioni, un fallimento o, comunque, un'area che finisce per assorbire risorse senza produrre i risultati auspicati. Tutta la letteratura specializzata ritiene superate simili iniziative, per il livello troppo elevato degli investimenti, per i costi di gestione insostenibili nel tempo; tanto più, se l'iniziativa parte dal FAI, nessuna norma di legge o direttiva CIPES è abilitata a fare tanto.

Ma, signor Presidente, forse il progetto che più di tutti gli altri è contro la legge e contro le direttive del CIPES è il cosiddetto «progetto Somalia». Se ne è parlato a lungo, la stampa ha dato ampio rilievo a tale questione. Si tratta di costruire una strada che vada da Garoe a Bosaso, per circa 450 chilometri. Badate che il CIPES aveva affermato, in maniera precisa, che non bisognava realizzare grandi infrastrutture che — fra l'altro — richiedessero tempi lunghi per la loro attuazione. Qui si è realizzata una grande infrastruttura: 450 chilometri di strada, piste per 600 chilometri, con un costo imprecisato (mi riferisco ai documenti in mio possesso, può essere che il costo sia stato successivamente definito) dai 200 ai 400 miliardi. Già il dire «dai 200 ai 400 miliardi» mi dà l'impressione che la cifra verrà larghissimamente superata quando giungeremo al consuntivo. La Techint ha ricevuto 16 miliardi per la progettazione, la Astaldi ne ha ricevuti 250, senza che io, dai documenti inviati, sia riuscito a capire quale porzione dei lavori sia stata eseguita, senza che si possa realmente avere un'idea dell'importo globale.

Lei sa che una parte della stampa ha affermato che la realizzazione di quella strada avrebbe motivazioni di carattere militare. Non ne sono convinto. Il sottosegretario Forte fornì un'altra spiegazione, tanto poco convincente che sono rimasto nel dubbio. Perchè è stata fatta questa strada? Perchè 400 chilometri? Il sottosegretario Forte, per dimo-stra-

re che sarebbe stato nelle condizioni di fare l'opera in tempi brevi, disse che avevano scoperto la maniera di cominciare dall'inizio e dalla fine contemporaneamente.

Si sa che le strade si costruiscono proprio in questo modo: si fanno tronchi non solo dall'inizio e dalla fine, ma anche da tanti punti intermedi; comunque li hanno cominciato solo dall'inizio e dalla fine e costruiscono dieci chilometri al mese per parte, ossia venti chilometri al mese in tutto. Siccome si tratta in totale di 400 chilometri, occorreranno molto più dei diciotto mesi che il FAI aveva a disposizione.

Voglio limitarmi ora solo ad alcune osservazioni che possono sembrare marginali, ma non lo sono. Un fatto sul quale chiedo una spiegazione precisa è il seguente (infatti, non si tratta di aver gestito del danaro pubblico contro la legge e contro le direttive del CIPES; in alcuni casi, si tratta di sprechi veri e propri, per non usare un vocabolario più pesante); alle pagine 75-77 del documento 3-bis si apprende che il direttore in Italia del «progetto Somalia» avrà per sei mesi una remunerazione di cento milioni, oltre sedici milioni al mese e, per la fase due, 520 milioni per ventisei mesi, venti milioni al mese. Mi sono informato sullo stipendio del direttore generale della FAO, organizzazione forse un po' più impegnativa, anche per il suo livello internazionale, che non il direttore del progetto Somalia: ebbene, il direttore generale della FAO prende 78.000 dollari lordi l'anno, ossia circa nove milioni al mese, la metà dello stipendio del direttore del «progetto Somalia». Il direttore di sezione della FAO percepisce 49.000 dollari lordi annui, circa cinque milioni al mese. Vorrei allora che qualcuno mi spiegasse perchè, in un paese che non ha soldi da buttare dalla finestra, (i deputati e i senatori sono sotto accusa permanente perchè le loro remunerazioni si considerano troppo elevate: noi non ci sognamo nemmeno i venti milioni al mese del direttore generale del progetto Somalia) si operano questi sprechi.

Le segnalo un'altra cosa inammissibile, signor Ministro, in un documento che porta la sua firma (i documenti di cui sto parlando li ha mandati ufficialmente lei in questo

ramo del Parlamento, nè poteva essere diversamente): infatti parlando dei paesi del Sahel — Niger, Senegal, Mali eccetera — si scrive che si tratta di paesi in sostanza coloniali e completamente francesizzati, dicendo una cosa non vera e offendendo gratuitamente paesi indipendenti con cui l'Italia intrattiene normali rapporti diplomatici. Si può discutere del ruolo che gioca la Francia in questi paesi, del fatto che la loro moneta si sia legata meccanicamente al franco o che il francese sia l'unica lingua usata in quell'area, ma certo non si possono adoperare in un documento ufficiale parole di questo genere. In altri tempi, signor Ministro, per molto meno si dichiaravano le guerre! Il dispaccio di Ems era molto più innocente di questo, eppure provocò la guerra franco-prussiana.

Ho promesso un riferimento al progetto del lago Tana e ho detto le critiche generali che faccio, che non sono quelle che ha fatto certa stampa di destra: critico con severità le decisioni prese dal sottosegretario Forte, ma condivido le argomentazioni che lui ha portato in difesa dell'intervento in generale in Etiopia; non condivido gli attacchi che gli sono stati portati da destra e voglio sorvolare anche sulla faccenda della «villaggizzazione» o anche sullo spostamento di popolazioni. Sono fatti interni del regime di Addis Abeba ed io in questa sede non me la sento di avanzare critiche. In altra sede, assumerei una franca posizione polemica anche nei confronti di quelle decisioni. Ha fatto però bene il sottosegretario Forte a dire che non sono queste le ragioni per le quali ci si può impedire di intervenire.

Il progetto del lago Tana andrà a realizzazione — almeno lo spero — tra alcune decine di anni, forse fra vent'anni: si tratta di un progetto di grandi dimensioni, ne abbiamo visto qualche aspetto alla televisione lunedì della scorsa settimana: si vedevano i caterpillar, le seminatrici meccaniche di grosse dimensioni. Cosa c'entra il FAI con tutto questo? Il FAI non è in alcun modo abilitato ad entrare in materie di questo genere: ben altri erano gli obiettivi che la legge e le delibere del CIPE gli affidavano.

Vorrei fare poi un'ultima annotazione, signor Presidente, che ho avuto modo di rile-

vare leggendo il documento n. 5, volume II, del 12 agosto 1986: a pagina 903 si parla di un contratto per 350 pompe a mano del costo di 2 miliardi di lire (pagina 909); cioè, sono 6.280.000 lire per ogni pompa a mano per tirare su l'acqua del tipo INDIA-MARK 2 o similare. Ho telefonato quindi ad una ditta di Roma che vende questo tipo di pompe: in Italia costano 750.000 lire. Certo, occorre considerare il trasporto, la messa in opera; si parla anche di una base in cemento, di piattaforme di metri 2,80 per metri 2,50, di abbeveratoi e, probabilmente, di un muretto di recinzione. Anzitutto, sarebbe bene che la popolazione del luogo queste cose se le facesse da sola: è questo il sistema della partecipazione, della formazione e della promozione dell'autosviluppo. Non dobbiamo arrivare noi e portargli, oltre alle pompe, i sacchetti di cemento e tutto il resto e magari anche il progettino elaborato in Italia. Non è così che si promuove l'autosviluppo.

Comunque, la differenza di costo tra 750.000 lire e 6.280.000 lire è troppo elevata, signor Presidente. Non è possibile! O si tratta di un errore e allora lo si dica con franchezza, oppure vi sono problemi che non riesco neppure ad immaginare, che tuttavia vorrei mi fossero spiegati dai responsabili.

Avviandomi alla conclusione, vorrei far presente che, a mio avviso, l'esperienza del FAI ha dimostrato a sufficienza l'inutilità e la pericolosità di una struttura parallela. Dovremmo tutti insieme trarne la conclusione che tale esperienza va rapidamente ricondotta nella sua unica struttura, quella che chiameremo «dipartimento allo sviluppo n. 2» oppure direzione generale per lo sviluppo, adeguando la legislazione esistente alle esigenze del grande incremento che negli ultimi anni ha avuto la cooperazione allo sviluppo nel nostro paese e alla significativa esperienza che molti italiani hanno fatto in materia, abbandonando le suggestioni che derivano da approcci irrazionali e dalle molto poco utili vociferazioni che si sono fatte sull'argomento.

So che a questo punto viene mossa un'obiezione da parte dei colleghi, soprattutto da parte dei senatori della maggioranza: cioè,

cosa si può fare di diverso se non la proroga? No, signor Presidente, questo non è vero.

Tra l'altro, non sono affatto sicuro, senatore Orlando, che questa proroga sarà la prima e l'ultima. In Italia si dice sempre così. Per quante situazioni si è ricorsi alla proroga?

ORLANDO. Questo dipende da noi.

ANDERLINI. Dipende dalla maggioranza. Quante realtà sono in proroga? Non mi riferisco soltanto alle banche. La proroga è un istituto permanente nel nostro paese, direi che è l'istituto al quale si fa ricorso in quasi tutte le occasioni. Cominciamo con una proroga fino al 28 febbraio, poi cosa succederà quel giorno?

Signor Presidente, onorevole Ministro, vorrei far rilevare che le forze che desiderano che si vada di proroga in proroga sono già al lavoro ed è possibile cogliere sulla stampa italiana i segnali di chi vuole ulteriormente andare in questa direzione. Siamo alle solite: siamo di fronte ad una proroga per la quale ci si prepara a dare un'ulteriore proroga, magari pure per decreto-legge. E no, signor Presidente! Bisogna avere il coraggio di dire no, questo è un episodio da chiudere il più rapidamente possibile. Non succede nulla di straordinario. L'alveo in cui immettere i progetti esiste: vi è il dipartimento che deve essere riformato il più rapidamente possibile senza che si fermi totalmente ciò che è in atto. Si può trovare la maniera di farlo. Del resto, un decreto-legge respinto autorizza il Governo e successivamente il Parlamento a provvedere con una legge che aggiusti i cocci che si sono rotti, è possibile farlo. Scrolliamoci di dosso la responsabilità di cominciare con le proroghe perchè alla prima proroga — non voglio fare il profeta, vorrei che gli avvenimenti mi smentissero — c'è il rischio che ne seguano altre e, di proroga in proroga, continueremo la diarchia e continueremo a sprecare le risorse che il contribuente italiano mette a nostra disposizione.

Ecco le ragioni della nostra opposizione e del nostro no. Spero di essere stato sufficientemente polemico per richiamare l'attenzione di alcuni dei colleghi che hanno avuto la

benevolenza di seguirmi sin qui; spero di non esserlo stato troppo, tanto da provocare ire o risentimenti, come è capitato in una sede diversa da questa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quando venne all'esame l'attuale legge n. 73 si espresse un voto favorevole non tanto, ritengo, perchè presi da quella folata che nel frattempo aveva investito l'Italia, accendendo e attirando le attenzioni sulla fame nel mondo, ma soprattutto perchè convinti che andava data una risposta concreta, immediata. Si espresse un voto favorevole non dico, come ha fatto il senatore Anderlini, solo perchè quella legge era a termine, ma certamente anche perchè era a termine.

Ora siamo in presenza di una proroga, la prima. È una proroga suggerita certamente dai fatti, dalla concretezza, dai programmi già avviati e che richiedono di essere completati, ma non vorrei che questa prima proroga confermasse quella battuta secondo cui non c'è nulla di più stabile del provvisorio, soprattutto in Italia. Tuttavia, si dice che la proroga è indispensabile — ed io ritengo sia così — allo stato in cui si è giunti, perciò dico sì alla proroga. Colgo però l'occasione per sollecitare la riforma organica della legge n. 38, in modo da riportare la politica della cooperazione allo sviluppo nella norma, riassorbendo lo straordinario che ha sempre dell'eccezionale e forse nella provvisorietà — si fa per dire — ha anche del poco pensato; soprattutto per dare al Parlamento la possibilità di un esame attento sulle proiezioni e sullo sviluppo della politica di cooperazione al di fuori, dicevo, della provvisorietà, dell'estemporaneità e quindi anche del conseguente disordine e delle contraddizioni che sono insite quando si opera in questo modo.

A nessuno sfugge l'importanza della cooperazione allo sviluppo, nè sfugge la valenza politica di quest'opera. Un paese come l'Italia da sempre, sia pure con i limiti imposti

da una realtà che certamente non consente di scialare, ha portato avanti una politica di apertura, di aiuto ai paesi sottosviluppati. A nessuno sfugge dunque la valenza politica della cooperazione, che consente all'Italia di dimostrare solidarietà ai popoli delle aree sottosviluppate, ai popoli colpiti dall'emergenza endemica e da alta mortalità.

Nè si vuole sottovalutare, anzi credo che sia da accentuare, l'impegno per aiutare quei popoli non solo a vincere la fame ma possibilmente — ed è questo l'obiettivo principale — ad uscire dal sottosviluppo, a cominciare a far da sè per imboccare la strada dell'impegno diretto e costruire il proprio futuro.

Ricordo un bell'articolo che lessi nei giorni in cui in Italia imperversava il furore della lotta alla fame nel mondo, una delle tante mode, purtroppo anche su fatti assai seri. Se non erro, fu proprio il presidente Fanfani che ricordò quell'adagio della saggezza cinese che suona press'a poco così: «se vuoi aiutare davvero qualcuno, non dargli da mangiare il pesce, ma insegnagli a pescare il pesce».

PRESIDENTE. Onorevole collega, io non so il cinese e non l'ho potuto tradurre, ma non l'ho detto nemmeno io: l'ho letto anche io.

D'AMELIO. Allora mi sbaglio, signor Presidente: però era detto nell'articolo.

Comunque, onorevole Presidente, che l'abbia detto o no — io prendo atto che non l'ha detto — credo che sia una verità e che la politica debba andare avanti in questa direzione: l'aiuto finalizzato all'assistenza è sperpero; finalizzato invece a promuovere l'impegno diretto dei popoli credo sia più costruttivo.

PRESIDENTE. Mi rallegro di trovarmi d'accordo con lei, senatore D'Amelio, ma esprimo condoglianze per i pesci! (*ilarità*).

D'AMELIO. Non entro nel merito dei progetti che hanno visto l'impegno finanziario dell'Italia promossi da questa legge n. 73.

Do atto al ministro Andreotti della sensibilità e dell'impegno dimostrati anche in una fase assai particolare (non saprei definirla

diversamente e mi scuso per questo con i colleghi oltre che con il Ministro). E mi permetterà, il ministro Andreotti, anche di sollecitare — non ce n'è bisogno, perchè lo conosciamo — la sua vigilanza, anzi, la sua costante vigilanza.

Nel frattempo, in attesa del disegno organico e riservandoci il giudizio di merito in quella sede, io preannuncio il voto favorevole al provvedimento. (*Applausi dal centro*).

PASQUINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PASQUINI. Signor Presidente, cari colleghi, il nostro Gruppo ritiene il decreto sottoposto alla conversione in legge come una proroga tecnico-funzionale a talune norme della legge n. 73, tra l'altro senza alcun nuovo finanziamento e in attesa, come dice espressamente anche la relazione che accompagna la presentazione del decreto, della riforma dell'intera materia sulla cooperazione allo sviluppo, riforma attualmente in discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue PASQUINI). Ed è per questa valutazione che noi ci asterremo dal voto sul decreto di proroga di una legge che aveva delimitato con esattezza i termini di operatività e di scadenza e anche previsto i necessari passaggi di gestione, che, in ogni caso, però vanno a concretarsi, alla data ora fissata dal decreto, in modi e forme che io ritengo saranno più organici. Noi ci auguriamo, e per questo anzi opereremo, che norme più organiche vengano stabilite dal nuovo provvedimento attualmente in discussione, come ho già detto, nell'altro ramo del Parlamento.

L'occasione però della conversione in legge di questo decreto, come hanno già detto altri colleghi, è tale che non possono sfuggire intanto, a mio avviso, ad un primo esame il lavoro e l'impegno del Sottosegretariato e del FAI nei diciotto mesi assegnati dalla legge, durante i quali per la cooperazione allo sviluppo sono stati spesi o impegnati — come il Sottosegretario ci ha confermato recentemente in un dibattito in Commissione — i 1.900 miliardi. Vero è, signor Presidente, signor Ministro, cari colleghi, che per questo esame bene sarebbe stato poter disporre di una relazione complessiva, di un resoconto di insieme sulle scelte fatte, sui programmi approvati, sui progetti finanziati o tuttora in via di finanziamento, sugli esiti già riscontrati nei vari paesi beneficiari; ed io aggiun-

go che per la parte che lo riguarda questo vale anche per il Dipartimento della cooperazione allo sviluppo in relazione all'attività svolta in questi anni.

Ora, come è già stato detto, è vero che ci sono stati recapitati dal Ministero degli affari esteri presso la nostra Commissione, e quindi messi a disposizione, vari documenti: contratti, convenzioni, atti, titoli di spesa, commenti a progetti. Tutto questo è il materiale che ci è stato recapitato con i cinque volumi di cui parlava anche il collega Anderlini. È da questi volumi, del resto, che sono state ricavate interrogazioni; su di essi sono stati sollevati problemi ed interrogativi specifici, dei quali abbiamo avuto eco anche in questa discussione con l'intervento del collega Anderlini. Intendo tuttavia dire che ciò che da tali atti ed elenchi che ci sono stati forniti, anche recentemente, non risulta, quando potrebbe risultare appunto da una relazione di insieme, sono i livelli, i gradi di operatività e concretezza raggiunti attraverso gli interventi approvati, nonché i risultati acquisiti, i primi esiti del lavoro svolto, la garanzia che i vari progetti allo stato parzialmente attuati o solo finanziati andranno a buon fine nei prossimi mesi o nei prossimi anni.

In sostanza, signor Presidente, signor Ministro, era indispensabile e rimane necessaria,

secondo noi, per un bilancio vero che dovremmo fare di questo stanziamento straordinario, una relazione comprendente un giudizio di insieme sulla validità degli indirizzi seguiti, dei risultati acquisiti, delle attività avviate o messe appena in opera e su quale prospettiva di concretizzazione avremo nel prossimo futuro. Insisto su questo perchè indubbiamente abbiamo bisogno di compiere un esame anche per dare spiegazione, a tutti coloro che in questa opera ci hanno aiutato, delle attività che svolgiamo in Parlamento o negli istituti ai quali come Parlamento diamo vita.

Intendo dire, per concludere su questo punto, che il problema dei risultati conseguiti e tuttora da conseguire rimane anche dopo l'approvazione di questo decreto-legge tutto aperto, per aspetti singoli, come ha dimostrato prima il collega Anderlini, e ragioni complessive. È una cosa rilevante non solo se si vuole dare conto e trasparenza al paese di tutto quanto è stato fatto e sarà fatto con questa legge di intervento straordinario, ma anche se si vuole che l'esperienza fatta anche con la legge n. 73 serva a varare finalmente una buona legge di riforma dell'intero sistema di cooperazione.

Lo sforzo, che pure abbiamo fatto in Commissione anche alla presenza del sottosegretario Forte, di rimettere assieme noi i tasselli rappresentati da questi vari documenti, non è stato sufficiente per ricostruire le linee di marcia seguite in questi 18 mesi. Questo esame ha consentito un giudizio, sia pure parziale, ma certamente questo giudizio, per quanto ci riguarda, è fortemente critico.

Non dimentichiamo infatti che alla legge n. 73 e alla sua attuazione avevamo assegnato, approvandola, il compito di superare soprattutto i seri limiti presenti nell'iniziativa di intervento straordinario del Dipartimento di cooperazione allo sviluppo, di integrare e saldare — si disse nel dibattito che precedette l'approvazione della legge n. 73 — l'intervento straordinario di questa legge con quello ordinario previsto dalla legge n. 38, di dare, cioè, a tutta la politica di cooperazione una maggiore incisività unitaria.

Più tardi, anzi, a questo abbiamo aggiunto l'intervento nel campo dell'indebitamento

dei paesi del Terzo mondo, con una iniziativa anche recente durante l'Assemblea delle Nazioni Unite che ha avuto un grande rilievo e un grande apprezzamento da parte dei paesi ivi convocati.

Si è precisato ripetutamente che superare i limiti che avevamo avuto fino ad ora o, per meglio dire, fino all'epoca della approvazione della legge n. 73, significava snellire le procedure, rendere trasparenti i rapporti con i paesi beneficiari e con le imprese, seguire sul posto e controllare direttamente la produttività degli investimenti, fare il bilancio sulla riuscita o meno di ogni progetto, cosa che non avevamo avuto nei sette anni precedenti.

Ebbene, neppure per questo verso vediamo novità sostanziali, almeno allo stato degli atti, se non saranno chiarite le cose con questa relazione generale.

Sì, è vero, non ci sfuggono, signor Ministro, signor Sottosegretario, una certa «sburocratizzazione» dell'iniziativa e un più diretto contatto con i paesi beneficiari che la legge ha attivato, nè vogliamo sottovalutare alcuni provvedimenti attuati, ad esempio, per strutture logistiche di trasporto e di servizio trascurate in precedenza e che invece sono indispensabili per l'emergenza.

Quindi, guardando ai documenti che ci sono stati rimessi, osserviamo anche alcuni aspetti positivi che la legge stessa ha introdotto nel lavoro della cooperazione. Ma, a parte il fatto che tali iniziative, se fossero dovute rimanere a questo livello, avrebbero potuto essere assunte anche con semplici modifiche dell'articolo 3 della legge n. 38, con la legge n. 73 pensavamo a qualcosa di più, almeno, ripeto, nel campo dell'intervento straordinario e della sua integrazione con quello ordinario, del coordinamento tra programmi del FAI e del Dipartimento, ad esempio. Tutto ciò non è avvenuto, anzi alcuni difetti già propri del Dipartimento, allo stato delle attuali conoscenze, risultano essere più marcati, più rilevanti rispetto a prima.

Bisogna riconoscere — me lo consenta, signor Ministro — che un ruolo negativo fondamentale l'ha giocato in primo luogo la delibera del CIPES del maggio 1985, l'arbi-

traria interpretazione estensiva che dava della legge, sia per i campi di intervento che dilatava enormemente tanto da sconfinare oltre il livello straordinario, sia per le scelte programmatiche sul piano territoriale, sul piano delle priorità geografiche che indicava. Rileggere oggi quella deliberazione significa comprendere che da quella impronta iniziale è derivato anche tutto il successivo comportamento del FAI, il quale a sua volta, probabilmente, si sentì incoraggiato ad aggiungere del suo debordando e sconfinando ulteriormente anche da quella delibera, come poco fa dimostrava il collega, senatore Anderlini.

E, cari colleghi, ciò emerge chiaramente se si va un pochino più a fondo: vorrei fare qualche considerazione, senza prendere molto tempo. Intanto in primo piano sono emersi, per le scelte operate, gli investimenti per grandi opere infrastrutturali, esorbitanti non solo il dettato della legge, ma per questo aspetto anche la stessa direttiva del CIPES; in secondo piano sono passate altre indicazioni che, secondo lo stesso CIPES, dovevano qualificare la straordinarietà, come lo scambio tra paesi limitrofi, Sud-Sud, come si dice, o l'intervento a breve per perdite in agricoltura o nell'allevamento del bestiame o — indubbiamente questo doveva essere fatto su larga scala — l'inizio di opere di protezione dalla desertificazione.

In secondo luogo, privilegiando tali investimenti — parlo ovviamente della collaborazione bilaterale — per grandi opere infrastrutturali, a parte i protocolli di intesa con i Governi, che costituiscono storia a parte (che andrebbe anche fatta a parte), ci si è affidati per la loro realizzazione con convenzioni e contratti di massima, a grosse società pubbliche e private. È stato osservato che la dimensione e la qualità delle opere facevano sì che le commesse non potevano essere assegnate che a grandi imprese; e lo si è detto in polemica con noi in altra sede. Ma la nostra osservazione, espressa anche in Commissione esteri, non contestava questo aspetto, bensì il fatto che a tali società sia stato dato, diciamo così, in appalto il tutto. A chi spettava e a chi spetta la valutazione del programma di opere? E chi giudica gli stati di avanzamento fino alla completa realizzazione del-

l'opera? Ora, a quanto è dato sapere, la convenzione o il contratto danno o davano a queste società private e pubbliche una enorme discrezionalità operativa, un ampio se non esclusivo margine di manovra. E allora domando: si attuano e con quali procedure i subappalti ulteriori, che sono tanti? Quando abbiamo parlato di emarginazione di strutture imprenditoriali piccole e medie e della cooperazione non lo facevamo, come ci si è addebitato, per reclamare una capacità concorrenziale con le grandi imprese che indubbiamente non è possibile, ma per invocare una loro partecipazione alle fasi intermedie o a parti del lavoro da eseguire o alla continuità da dare alle opere, una volta terminate, ad esempio, per la parte agricola, per la parte di allevamento successivo, per tutte le opere piccole e medie che la grande impresa non ha, tra l'altro, alcun interesse a fare.

Domando ancora: quale riscontro e garanzia di utilizzo e di trasparenza nella gestione dei fondi, una volta assegnati globalmente ad un'unica grossa società, si hanno poi per le varie fasi e per i vari progetti, che vengono successivamente impiegati? Non si veda qui una nostra aprioristica assenza di fiducia, ponendo questi interrogativi, o un atteggiamento pregiudiziale nei riguardi del Governo; fatto sta che il FAI, per la sua struttura, ci pare difficile possa raggiungere quei livelli di controllo articolato e penetrante, così come richiede una politica di grandi opere, non avendo tali compiti e neanche la struttura che compiti diversi avrebbero dovuto, senza dubbio, assegnargli. Rimangono alcuni interrogativi ai quali, in qualche modo, dovrà essere fornita una risposta nei prossimi mesi.

Mi rendo conto — voglio aggiungere anche questo — che se si volevano spendere 1.900 miliardi in pochi mesi bisognava concentrare investimenti e progetti. Ma spendere 1.900 miliardi — mi si consenta l'osservazione — che pure erano assegnati, come dotazione della legge, non era obbligatorio: l'essenziale era, ed è, per la parte rimanente, spendere bene, con profitto, con risultati tangibili, perchè poi lo spazio ed il modo per spendere anche i residui non sarebbe certo mancato. Devo fare questa osservazione, perchè mi è

sembrato, ad un certo punto, che ci fosse una corsa a trovare l'allocazione ai 1.900 miliardi. Non siamo riusciti infatti a seguire i progetti, i programmi, gli interventi che nel corso di alcuni mesi sono stati sfornati.

Dalle mie osservazioni deriva una valutazione sull'attività del Sottosegretariato e del FAI. Anzichè svolgere, con questo organismo, un'attività integrativa, si è svolta, in gran parte, un'attività sostitutiva e qualche volta sovrapposta a quella del Dipartimento; anzichè un'attività straordinaria, si è svolta essenzialmente, anche se non solo, un'attività ordinaria; anzichè un controllo diretto, sul posto, dell'esito delle opere appaltate, non si è stati in grado di valutare appieno lo sviluppo degli stessi programmi.

Devo dare atto all'onorevole Forte, anche in questa sede, di avere riconosciuto apertamente e pubblicamente l'assenza di coordinamento tra FAI e Dipartimento, nonchè nell'attuazione delle due leggi, nel varo dei rispettivi programmi e della loro realizzazione, provocando concorrenza tra i due servizi; ciò ha creato non poco turbamento anche nei rapporti con i paesi beneficiari che non sempre hanno saputo a chi rivolgersi o a chi dare ascolto, data una certa duplicità di offerta e di parallelismo di funzioni. È certo, e concludo, che è giunto il momento di ricomporre unitariamente la politica di cooperazione, con una riforma delle leggi in vigore che tenga conto dell'esperienza positiva e negativa fatta con le due leggi e in modo che non rappresenti, la nuova normativa, un assemblaggio ma un superamento delle due leggi attualmente in vigore con una nuova normativa organica.

La cooperazione dell'Italia non può essere fondata sul principio della sola emergenza e straordinarietà. Le iniziative ordinarie rimangono, non solo per la nostra cooperazione ma anche per quella internazionale, l'elemento sostanziale e qualificante su cui può essere organicamente impostato tutto l'aiuto pubblico allo sviluppo, compreso quello straordinario, non visto a sè stante; e anzi questa è la condizione essenziale perchè anche l'intervento straordinario raggiunga piena efficacia e non si disperda nel tempo.

Per ottenere ciò le iniziative anche singole

devono essere viste nell'ambito di più ampi programmi, programmi-quadro o, come si dice, programmi-paese, studiati, formulati, negoziati e concordati con i Governi dei paesi in via di sviluppo, piani rispondenti — ecco uno dei criteri da prendere dalla legge n. 73 — a criteri di integrazione, di plurisetorialità, che in questo caso erano bene impostati, e di continuità, cosa che non era con la legge n. 73.

È perciò fondamentale, se si vuole veramente migliorare la legge n. 38, senza rinnegare ciò che di positivo si è sperimentato con la legge n. 73, fare un salto di qualità nell'esprimere una volontà e una direzione politica dell'insieme degli aiuti allo sviluppo, un'amministrazione e una specialità diplomatica che sia dedicata effettivamente a questo scopo, una presenza tecnica specializzata che agisca in questa direzione, per assicurare davvero a tutta la cooperazione allo sviluppo, bilaterale, multilaterale o multilaterale che sia, il contributo essenziale del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

VELLA, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che quando si è data vita a questa legge sapevamo bene che rispondevamo ad un'esigenza che era emersa in modo vario ma piuttosto ampio per aggiungere, a quello che era già da alcuni anni un nostro apporto di cooperazione allo sviluppo di molti paesi, uno strumento di carattere straordinario che, proprio perchè tale, non poteva, nella sua gestione, essere perfetto. Si creava una struttura nuova, si affidavano delle cifre rilevanti: è vero, senatore Pasquini, che non vi era un obbligo giuridico di spendere o di impegnare tutta questa cifra nei diciotto mesi, ma conosciamo la ricorrente polemica sui residui

passivi, sulla lentezza di spesa della pubblica amministrazione e, se qui posso citare la cifra, devo dire che dei 1.900 miliardi sono stati impegnati 1.853 miliardi e 206 milioni e sono stati erogati 871.931 milioni.

Perchè è stata necessaria questa proroga? Non per il diritto alla proroga cui si è fatto riferimento, ma perchè la legge prevedeva che questa procedura straordinaria dovesse poi sboccare nella riforma della legge ordinaria n. 38, tanto è vero che, se fosse stato possibile giungere alla riforma di tale legge prima dei 18 mesi previsti, la durata di questa struttura sarebbe stata abbreviata rispetto a tale scadenza.

Oggi, la discussione sulla riforma della legge n. 38 del 1979 è in una fase molto avanzata nell'altro ramo del Parlamento, dove si è registrato anche un largo consenso. Quindi, devo ritenere che non vi saranno difficoltà particolari per potere, in termini di calendario, far approvare la riforma della legge n. 38 del 1979 presso l'altro ramo del Parlamento prima della fine dell'anno e poter chiedere al Senato di farlo come suo primo adempimento nell'attività legislativa del prossimo anno. Questa possibilità oggi c'è.

PERNA. Entro febbraio.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Nel merito, qui è stato detto, e non inopportuno, che questa proroga ha un carattere tecnico, oltre, naturalmente, ad un carattere politico, come tutte le questioni che vengono affrontate in questa sede. Ma — ripeto — ha un carattere tecnico: cioè, avendo noi una procedura particolare per tale tipo di interventi, tale procedura non può essere interrotta fino a quando non entrerà in vigore quella nuova che prevederà la riforma della legge n. 38 del 1979, unificando lo strumento ordinario e quello straordinario con opportune modifiche, appunto, tenendo conto della situazione esistente fino ad oggi per quanto riguarda il dipartimento.

Nel merito — ripeto — si trattava certamente di organizzare una struttura, di doverci servire anche di strutture, pubbliche o private, disponibili, di utilizzare anche le

attività di enti internazionali, come le agenzie dell'ONU o strutture come quella prevista per il Sahel.

Mi rammarico dell'espressione contenuta nella relazione, alla quale ha fatto riferimento il senatore Anderlini; la rileggerò, e dico così per usare un'espressione un po' elegante. Tuttavia, la pregherei, senatore Anderlini, di non essere particolarmente duro su questo punto.

Il lavoro che ha dovuto svolgere la struttura creata in seno al Ministero, sotto la guida del sottosegretario Forte, è stato veramente straordinario. Infatti, una volta stabilito l'ambito territoriale — anche in questo caso non esisteva una regola perfetta: c'era chi voleva concentrare in pochi paesi, chi voleva invece fare in modo che più paesi con un reddito medio-basso potessero partecipare a questa erogazione di carattere straordinario — è stata creata questa piccola struttura amministrativa con due commissioni, istituite dal Sottosegretario, una di carattere tecnico e l'altra di carattere giuridico, per avere il massimo possibile di oggettività nell'attuazione del programma e nelle scelte concrete dei programmi stessi.

Abbiamo già inviato una documentazione piuttosto ampia. Credo che ciò che è stato qui accennato sia giusto: cioè, che al termine di questo lavoro, vale a dire entro il mese di febbraio (ci impegniamo veramente in modo fermo per cercare di fare in modo che questa sia una proroga definitiva) si possa dare un'ulteriore documentazione, fare una specie di «libro bianco» articolato in modo da soddisfare tutte le esigenze. Ritengo che, nella fase odierna, entrare nel merito di un punto particolare o di un altro, come il costo delle pompe a mano, questione che certo non sottovaluto — per carità! — senatore Anderlini, però...

ANDERLINI. Facciamo fare un'indagine. Ho citato il documento e la pagina precisi.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Ho capito. Devo anzi rallegrarmi con lei, senatore Anderlini, per la sua diligenza, molto apprezzabile. Non credo però che possiamo fare un esame così approfondito oggi, anche

perchè ci potrebbero essere — e probabilmente ci saranno — altri punti sui quali andrebbe fatto un certo approfondimento.

A parte l'ampiezza geografica, anche l'indirizzo non può essere considerato negativamente. Si è parlato del pesce e del pescatore, ad esempio. Tra parentesi, dirò che poi il pescatore muore di fame perchè non ha da alimentarsi e non può nemmeno andare a pesca e quindi bisogna anche, con tutto il rispetto per la saggezza cinese, fare dei compromessi qualche volta nel tipo di assistenza. C'è anche un'assistenza immediata che a volte è indispensabile. L'indirizzo non può essere considerato in principio negativamente, anzi al contrario. Per quanto riguarda ad esempio l'indirizzo in materia di irrigazione, tutto può essere opinabile; ma se in una zona, finora nomade in quanto manca una base di agricoltura irrigata, si cerca di fare un lavoro di irrigazione per stabilizzare una popolazione, non mi pare che questo possa essere considerato in via di principio estraneo alle finalità di un intervento di carattere straordinario.

Credo che su tutto questo noi avremo due occasioni sostanziali per poter discutere. Una è questa relazione articolata che verrà svolta. Mi sembra che i tre senatori che sono intervenuti convengano sulla necessità di avere tale documentazione, che ci serve anche per orientare bene non solo la riforma della legge, ma anche l'applicazione della nuova legge n. 38, proprio mettendo a punto le esperienze fatte in questo periodo. Esperienze che hanno avuto sempre la partecipazione, nel senso che non si è fatta in nessun paese una scelta di programmi o una graduatoria di priorità sulle proposte esistenti al di fuori dei Governi dei paesi stessi.

ANDERLINI. Parlavo di partecipazione popolare.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Credo risulti evidente, se si guardano anche le relazioni che sono state presentate, che una parte di questo lavoro giova a creare delle infrastrutture e una preparazione professionale. C'è una parte su questo aspetto che credo corrisponda alla finalità della

struttura di carattere straordinario che abbiamo fatto.

Come ultima osservazione, devo dire che anche per le attività del Dipartimento non c'è stato un gran coordinamento. Non è facile coordinare due strutture così diverse tra loro. Il coordinamento politico c'è stato, perchè nelle scelte dei paesi, nelle valutazioni dei rapporti con le organizzazioni internazionali non si sono mai verificati inconvenienti. È più difficile il coordinamento tra le persone, tra gli operatori, anche perchè lo stesso trattamento, così differenziato, cui ha fatto riferimento il senatore Anderlini, porta alla difficoltà di essere molto compartecipi gli uni degli altri nel gestire i programmi. Alcuni di questi programmi però hanno avuto un coordinamento notevole, tant'è vero che il loro proseguimento resta affidato alla progettazione del dipartimento, già a partire da questo esercizio finanziario.

Per questi motivi prego il Senato di voler dare un voto favorevole a questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 572.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 22 settembre 1986, n. 572, concernente proroga dei poteri straordinari di cui all'articolo 1 della legge 8 marzo 1985, n. 73, recante realizzazione di programmi integrati plurisettoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità, è convertito in legge con la seguente modificazione:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Art. 1. — 1. I poteri straordinari conferiti al Ministro degli affari esteri e delegati ad un Sottosegretario di Stato, ai sensi dell'articolo 1, comma primo, della legge 8 marzo 1985, n. 73, nonchè le disposizioni della citata legge, sono prorogati fino alla data di entrata in vigore della nuova normativa organica in materia di cooperazione allo svi-

luppo, e comunque non oltre il 28 febbraio 1987, nei limiti dello stanziamento previsto dall'articolo 9 della medesima legge».

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 1.

1. I poteri straordinari conferiti al Ministro degli affari esteri e delegati ad un Sottosegretario di Stato ai sensi dell'articolo 1, comma primo, della legge 8 marzo 1985, n. 73, nonchè le disposizioni della citata legge, sono prorogati fino alla data di entrata in vigore della nuova normativa organica in materia di cooperazione allo sviluppo, e comunque non oltre il 28 febbraio 1987, nei limiti dello stanziamento previsto dall'articolo 9 della medesima legge.

Art. 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

VASSALLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI. Onorevole Presidente, veramente, dopo la votazione degli articoli 1 e 2 e dopo gli interventi che vi sono stati — segnatamente dopo la replica dell'onorevole Ministro degli esteri — non vi sarebbe bisogno, se non formale, di questa dichiarazione di voto; che, ancorchè sentita, chiamo formale sia perchè parlo a nome del Gruppo facente capo al partito politico al quale appartiene il Sottosegretario delegato della cui attività si è parlato in questa sede, sia perchè gli interventi del senatore Anderlini, soprattutto, e anche, in parte, del senatore Pasquini, meritano, da parte nostra, qualche modesta osservazione.

Dico «modesta» perchè la proporzione di questo disegno di legge di conversione è così modesta, a sua volta, che veramente stupisce che si sia voluta cogliere questa occasione per approfondire la materia in quel modo in cui si è tentato di approfondirla, soprattutto dopo che già in sede di articolo 78 del nostro Regolamento, cioè in sede di discussione dei presupposti di necessità e d'urgenza, la polemica, portata oggi ancora più a fondo dal senatore Anderlini, si era ampiamente svolta. E noi respingiamo le posizioni del senatore Anderlini, mentre prendiamo atto, sia pure contestando alcune delle critiche che egli ha rivolto, delle valutazioni del senatore Pasquini, contenenti apprezzamenti positivi circa il lavoro che ha svolto il Sottosegretariato e contenenti anche il riconoscimento della necessità di una concentrazione di interventi, così come era stata predisposta e pensata al momento della stesura della legge n. 73, e rilevando, in modo particolare, che non c'è stata quella tale corsa alla locazione, a cui pure egli ha fatto riferimento, se si pensa a quello che è il bisogno veramente infinito di quelle popolazioni che il disegno di legge definisce «caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità» e se si pensa a quella che è l'immane esten-

sione territoriale sulla quale questi interventi straordinari si appuntano.

Lo stesso senatore Pasquini, poi, ha voluto dare atto della sburocratizzazione da cui, in fondo, la struttura del FAI in questi mesi si è dimostrata caratterizzata e capace, e dei contatti più diretti con i paesi interessati da questa gravissima piaga.

L'onorevole Ministro degli affari esteri ha risposto egregiamente, da par suo, e con la sua competenza, agli argomenti fondamentali che sono stati portati contro questo disegno di legge di proroga, sia ponendo ulteriormente in rilievo quel carattere tecnico-funzionale della proroga stessa — questa è una espressione dello stesso senatore Pasquini — che è esplicitato anche nella pur stringata relazione del relatore dove si spiega, nella sua ultima parte, la necessità assoluta della proroga in relazione all'avviamento già in corso alla Camera dei deputati — come abbiamo appreso — verso una riforma della legge n. 38 del 1979, sia rilevando la natura e il concetto di intervento straordinario. E noi ringraziamo l'onorevole Andreotti per aver fatto questo accenno. Tutte le proposizioni del senatore Anderlini, del resto, erano già contenute in un'interpellanza, cosicché la discussione su questa breve proroga fino al 28 febbraio è sembrata, ad un certo momento, tradursi in uno svolgimento di interpellanze che purtroppo forse non trovano sempre tempestiva e ampia trattazione in questa sede, in questo ramo del Parlamento e, credo, ancora meno nell'altro.

Ma per nessuno dei casi che il senatore Anderlini ha voluto citare, riprendendo appunto il testo di una sua interpellanza presentata nello scorso settembre, potrebbero non ritenersi valide le argomentazioni che il Ministro degli esteri ha portato. Ad esempio, circa quello che il senatore Anderlini ha chiamato «gigantesco ed assurdo progetto Somalia», la strada da Garoe a Bosaso, è noto che questa serve proprio per rifornire, per rendere meno tragica e meno drammatica la situazione di molte delle popolazioni del Corno d'Africa, che vivono in uno stato, veramente permanente, endemico di disperazione e di fame; e questa strada è destinata proprio a rendere più facili i rifornimenti di quelle popolazioni.

Argomenti di questo genere credo che si potrebbero sviluppare per ognuno dei paesi ai quali egli ha fatto riferimento, dal Kenia al Ruanda, al Burundi o ad altri.

Il Ministro degli esteri ha anche voluto accennare a quei difetti di coordinamento che possono essere fatali allorquando, all'improvviso, si crea una struttura straordinaria come quella che è stata istituita e che certamente si saranno verificati se — come ci ha detto il senatore Pasquini — lo stesso sottosegretario, onorevole Forte, ne ha voluto dare atto in uno dei suoi interventi in Commissione. La realtà è che la legge della cui proroga stiamo parlando, la n. 73, ha avuto una sua ragion d'essere particolare, come il senatore Anderlini ben sa: non è solo stata trainata da Pannella o da Piccoli o dai moti contro la fame nel mondo, ma trova la sua motivazione nella straordinarietà di questo intervento, alla quale le strutture del Dipartimento della cooperazione non sembravano completamente adeguate. Questo è tanto vero che adesso si sta addivenendo, anzi è quasi pronta, ad una riforma della legge n. 38 del 1979. Non vi sono state da parte del senatore Anderlini obiezioni sul livello degli stanziamenti. Il disegno di legge di conversione è estremamente limitato e mi pare che la Camera abbia contribuito ad una sua ulteriore limitazione, non solo attraverso la data fissata con la formula «non oltre il 28 febbraio 1987», ma anche attraverso una limitazione dello stanziamento previsto dall'articolo 9 del medesimo testo. Questo stanziamento è stato impegnato, come l'onorevole Ministro ci ha testè ricordato, per la quasi totalità.

In sostanza vi è una serie di elementi che contrastano nettamente, a mio avviso, con le obiezioni che sono state portate da una parte politica, con il preannuncio di un voto negativo, e da altra parte politica con il preannuncio di una astensione dal voto; esse veramente non possono trovare nè il nostro consenso nè la nostra comprensione.

Il disegno di legge in esame, come già dicemmo nel momento in cui si parlò dei suoi presupposti di necessità e di urgenza, rappresenta una saldatura necessaria tra la vecchia legge e la nuova. Le ragioni tecniche sono state sufficientemente illustrate e non

vediamo neanche il motivo per non condividere l'auspicio espresso dal senatore D'Amelio affinché tutte queste forme di intervento, sia le straordinarie che caratterizzano la legge n. 73 del 1985, della cui proroga ci stiamo occupando, sia le ordinarie della cooperazione di cui alla legge n. 38 del 1979, possano saldarsi e confluire in un unico alveo che peraltro deve essere riorganizzato; e a questa riorganizzazione stanno appunto provvedendo i colleghi della Camera.

Al senatore Anderlini vorrei soltanto dire che le critiche da lui svolte così severamente ed aspramente per ben due volte, a parte il contenuto della sua interpellanza, non coincidono — a quanto ci è dato sapere — con gli apprezzamenti delle altre organizzazioni internazionali che pure cooperano per lo svolgimento della lotta alla fame nel mondo e con gli apprezzamenti dei paesi beneficiari i

quali hanno tratto, proprio dalle strutture straordinarie e temporanee del FAI, inestimabili vantaggi. Della straordinarietà di tali vantaggi vi è bisogno ogni giorno: basta leggere quello che succede alle disgraziate popolazioni del Ciad in fuga, per l'offensiva libica o per le lotte che si svolgono tra le fazioni opposte di quel paese. Di questi esempi troppi se ne potrebbero fare e quindi non è giusto che nel nostro Parlamento, a parte le legittime riserve sulla quantità e sui modi di spesa, si sollevino critiche così radicali contro strutture che viceversa hanno assicurato qualche passo avanti anche nella lotta contro la fame nel mondo e che sono state grandemente apprezzate dai paesi beneficiari. Non è giusto dire che esse devono avere comunque fine perchè sarebbe dimostrata non soltanto la loro inutilità, ma addirittura la loro pericolosità.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue VASSALLI). Queste sono le ragioni per le quali, senza che ve ne fosse bisogno, ma perchè tuttavia ne sentivamo profonda l'esigenza anche da un punto di vista posso dire sentimentale rispetto all'opera svolta da un nostro compagno al Governo, sono stato indotto a chiedere la parola per dichiarazione di voto, preannunciando il voto pienamente favorevole del Gruppo socialista del Senato alla conversione in legge del decreto-legge in questione. (Applausi dalla sinistra).

SIGNORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ho un atteggiamento critico nei confronti di questo provvedimento e ritengo sia politicamente giusto esprimerne con estrema sintesi le ragioni anche se, come ha detto il senatore Vassalli, si tratta di un piccolo provvedimento.

Ma che un provvedimento sia piccolo non significa che sia politicamente insignificante, senatore Vassalli, e anzi, se esaminassimo la nostra legislazione, proprio nei provvedimenti più piccoli, in quelli minimi, probabilmente troveremmo materia assai interessante di riflessione politica. Questo è uno di quei casi.

Innanzitutto non è un piccolo provvedimento perchè, dal mio punto di vista, questo è un atto che liquida una grossa campagna politica: in qualunque modo venga giudicata oggi, ha dato comunque dei risultati. Trovo curiosi taluni atteggiamenti di alcuni colleghi — in particolare il comportamento del senatore D'Amelio, perchè capisco che il senatore Anderlini abbia questo atteggiamento, d'altronde lo ha sempre avuto — nel sostenere che la colpa è dell'onorevole Pannella o dell'onorevole Piccoli. Un anno e mezzo fa circa 1.000 parlamentari, tra i due rami del Parlamento, hanno votato a favore di questa legge, c'è stata quasi l'unanimità dei due rami del Parlamento, per cui oggi questi parlamentari devono assumere la responsa-

bilità politica di quel voto, come è corretto che sia, e usare questa responsabilità politica anche per verificarne gli esiti: questo è il discorso che ci interessa oggi.

Questo atto minimo di proroga, che è nel più tradizionale degli stili parlamentari e che fa scattare quasi un riflesso di automatismo in Parlamento — una proroga non si nega mai, quindi si approva — tuttavia implica una scelta politica che premia un esperimento politicamente fallito.

Ho un'ottica politica assai diversa da quella del senatore Anderlini: non credo di poter prescindere in questa occasione da una considerazione, sia pure implicita, di quelli che sono i problemi generali dell'aiuto pubblico allo sviluppo in Italia e in campo internazionale. Credo che non si possa esprimere su questa materia un giudizio assoluto, ma solo giudizi relativi ai tipi di intervento rispetto alle situazioni specifiche dei paesi destinatari e relativi anche ai termini della politica tradizionale dell'Italia e degli altri paesi nei confronti del sottosviluppo.

Se procedessimo su un piano di giudizio assoluto, è evidente che dovremmo fare un discorso che, a mio parere, rischierebbe di diventare politicamente sterile. L'analisi che il senatore Anderlini ha fatto di singoli interventi l'ho già fatta in altri termini in passato per il dipartimento del Ministero degli affari esteri, arrivando a conclusioni catastrofiche ma che, peraltro, non hanno ricevuto grandi smentite.

L'analisi dei singoli interventi, presi in senso assoluto, è difficile che porti a chiare conclusioni sulla loro idoneità o inidoneità, perchè in astratto qualsiasi intervento può essere utile, ma il problema nasce quando ci si rapporta alle situazioni specifiche in cui quell'intervento dovrebbe inserirsi.

Adottando quest'ottica relativa, che mi consente di saltare, non certamente per disattenzione, l'analisi dei singoli interventi, vorrei fare alcune brevissime annotazioni di carattere più generale e altre invece di carattere più minuto.

Sul piano generale, chi ha osservato la storia di almeno tre decenni di aiuti internazionali allo sviluppo non può non giungere ad una conclusione abbastanza preoccupan-

te: questo settore è condizionato pesantemente da grossi interessi, sicchè l'aiuto pubblico allo sviluppo si sostanzia spesso in qualcosa che ha a che vedere più con gli affari che con altro, affari anche di Stato, non soltanto affari di carattere economico, ma pur sempre affari.

Il Sottosegretario delegato ha invece impostato in nuovo modo questo problema e ha sostenuto sia sui giornali che in Parlamento che non di una normale politica si tratta, ma di una missione: questa è una cosa che il Parlamento deve rifiutare, perchè se si intraprende questa strada, allora ci sono conseguenze un po' curiose da trarre. Forse una missione non richiede rendiconti alla Corte dei conti, ma l'azione del Governo sì. Forse questo spiega perchè il Sottosegretario delegato non ha presentato un rendiconto, così come previsto dalla legge, alla Corte dei conti, nè nel 1985 nè nel 1986, almeno fino alla data in cui si è tenuta in Senato una discussione sul servizio del sottosegretario Forte. A parte le 5.000 pagine e fotocopie, non abbiamo avuto neanche una relazione di prima elaborazione sul servizio speciale del Sottosegretario delegato.

Si è detto che questo servizio ha salvato vite umane. Bene, siccome si sa che gli aiuti preferiscono andare verso le classi privilegiate di quei paesi destinatari, ritengo che questa affermazione andrebbe documentata in qualche maniera. Invece documentazioni di questo genere non ne abbiamo — è stato già notato da altri colleghi — cioè sugli esiti di queste azioni non vi è nulla di conclusivo. Abbiamo chiesto informazioni supplementari e ci è arrivata sì e no mezza dozzina di relazioni sull'avanzamento dei lavori relativi ai singoli interventi. Ma non vi sono dati di questo tipo neanche per quanto riguarda le vaccinazioni che dovrebbero costituire operazioni in qualche maniera più semplici e comunque più controllabili.

Sicchè abbiamo tante carte e pochissima trasparenza per quanto riguarda il servizio speciale del sottosegretario Forte. Abbiamo inoltre una serie di dati, anche spiccioli, che però certamente non tranquillizzano. Per esempio, nell'ultima relazione dell'onorevole Forte si trova un atto aggiuntivo ad una

convenzione tra il FAI ed una impresa, l'Italtekna, del gruppo IRI-Italstat. In esso la società si dichiara disponibile — e lo sottoscrive — alla prosecuzione delle prestazioni di cui alla convenzione per un ulteriore periodo di 12 mesi, «senza ulteriore compenso». In questo caso pare che l'onorevole Forte abbia compiuto una missione, ma anche un miracolo: un'impresa che ha per fine il profitto, sia pure del settore pubblico, è un miracolo se rinuncia al profitto per l'attività di un anno. Avrei voluto capire qualcosa in più: come succedono questi miracoli?

Un altro dato spicciolo che non siamo riusciti a capire, perchè non abbiamo informazioni specifiche e dettagliate, riguarda il settore dei trasporti internazionali i cui costi, per chi come me non è un tecnico, rappresentano un mistero autentico. Vi sono cifre da capogiro, che variano moltissimo da una spedizione all'altra, sulle quali non abbiamo alcuna spiegazione. Porto un esempio: vi sono carichi — parlo di invii di riso in Africa — per i quali il costo del trasporto tocca il 66 per cento del valore della merce; ad esempio 1 miliardo è il valore della merce, e 700 milioni il costo del trasporto. Talvolta addirittura lo supera, come nel caso di due interventi nella Repubblica Centrafricana: 4.000 tonnellate di riso, il cui trasporto è costato 1 miliardo e 990 milioni contro un costo della merce trasportata, di 1 miliardo e 800 milioni.

Certamente questi dati saranno tutti regolari e spiegabili, però non sarebbe male che il Parlamento, nel momento in cui proroga la durata di un ente, riuscisse a capire qualcosa di più.

Un altro elemento che va poco d'accordo con l'impostazione «missionaria» è rappresentato dagli invii di riso. Il Sottosegretario nel suo programma iniziale aveva enfatizzato la necessità di privilegiare anche gli acquisti di merce nel Sud, per favorire i rapporti commerciali Sud-Sud. Di fatto si è verificato che per gli invii di riso — che rappresentano la quasi totalità degli aiuti alimentari — si è andati in direzione opposta perchè è stato spedito riso di produzione nazionale, tanto che ci sono stati convegni di produttori di riso nei quali si ringraziava

l'onorevole Forte per aver risolto il problema delle eccedenze italiane. È un'opera meritoria ma mi chiedo cosa c'entra con gli aiuti allo sviluppo.

Tanto per proseguire in questa brevissima serie di dettagli, non siamo riusciti a conoscere neanche il prezzo di acquisto dei medicinali, utilizzati ad esempio per le grandi campagne di vaccinazione Unicef, finanziate dal FAI, in Africa. È uno dei tanti aspetti che rendono sempre più somigliante il servizio del sottosegretario Forte all'azione del dipartimento del Ministero degli esteri.

Qual è il problema dal punto di vista politico? La legge n. 73 aveva imposto, o voleva imporre, un obiettivo in sé serio. Prendendo atto del fallimento sostanziale di trent'anni di aiuti internazionali allo sviluppo, offriva l'occasione per tentare una politica nuova, in tempi limitati (ma non tanto, un anno e mezzo), per sperimentare un nuovo approccio politico. Lasciava carta bianca al responsabile politico di questo servizio. La novità non si è affatto verificata. Oggi gli stessi Gruppi politici non riescono ad aggiustare le loro tradizionali posizioni nel settore. Pertanto il vocabolo «straordinario» è diventato un equivoco incredibile. Che cosa significa? Chi mi sa dire in che cosa si distingue una politica straordinaria di aiuti da una ordinaria che comprende interventi a lunga scadenza ed interventi di emergenza? Tutte le spiegazioni che ho sentito in Parlamento non sono affatto convincenti, sicché il vocabolo «straordinario» significa la cosa più banale di questo mondo. Si fa una cosa che vorrebbe diventare straordinaria, ma non si riesce a capire in base a quale criterio ciò si opera.

Vorrei che si cominciasse a prendere in considerazione, anche in Parlamento, la necessità di politicizzare la questione, non di portarla su terreni ad essa impropri, che giustifichino gli sprechi ed i fallimenti di decenni di politiche attuate non solo dall'Italia, ma da tutti i paesi sviluppati: politicizzare perchè gli aiuti si scontrano, in primo luogo, contro un ostacolo politico. Porto pochi esempi. A parte i vincoli esterni che gravano sui paesi del Terzo mondo, esistono vincoli interni ad essi, contro cui si spezza

anche una politica di aiuti che, per caso, fosse giusta in astratto.

Non possiamo non prendere atto dell'esistenza di politiche sbagliate dei Governi destinatari degli aiuti, che a volte vanno in direzione opposta agli obiettivi dichiarati della stessa politica di aiuti. Esistono circuiti di corruzione che coinvolgono le classi privilegiate di quei paesi, oltre alle imprese dei paesi sviluppati. Ci sono soprattutto mentalità e prassi di natura prettamente antieconomica e di spreco che rendono sempre più precaria la politica internazionale degli aiuti, sicchè quest'ultima alla fine si configura come un sostegno a sistemi governativi ed economici negativi. Ciò non implica un giudizio etico, ma dobbiamo cominciare a prendere atto delle realtà politiche cui ci rivolgiamo. A questo non si fornisce alcuna risposta.

Prorogare una esperienza che, da questo punto di vista, non ha detto nulla di nuovo, è un fatto politicamente grave. Non esistono giustificazioni tecniche per la proroga perchè per completare gli interventi sono sufficienti le imprese, alle quali è stato affidato tutto, persino l'opera di controllo e di alta vigilanza. Con le strutture normali sarebbero in grado benissimo di continuare queste imprese e di sorvegliare, sia pure in maniera generica, così come immagino faccia anche il FAI, la destinazione finale degli appalti. Manca, ripeto, una qualsiasi novità nelle impostazioni politiche: è un problema assai difficile, ma temo che la carenza politica sia destinata a condizionare negativamente lo stesso dibattito, che si preannuncia vicino, sulla riforma della legge n. 38.

Non credo alle riforme che razionalizzano politiche e che non si sa come correggere. Abbiamo di fronte una politica di cui, in tutto il mondo, si denunciano i limiti, le distorsioni e persino esiti controproducenti. Non sappiamo come modificarla e cosa proporre in cambio, ma intanto razionalizziamo le strutture, correndo un rischio analogo a quello che si è verificato, ad esempio, per la Cassa per il Mezzogiorno: non si sa come impiantare una politica nuova che non sia di mero assistenzialismo e clientelismo nel Mezzogiorno, ma intanto si continua a creare

e moltiplicare gli strumenti operativi, sempre più vuoti di contenuto politico.

POZZO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, prendo la parola brevemente dopo aver ascoltato con estrema attenzione — ed avervi anche partecipato — il dibattito che si è svolto in Commissione su questo tema e l'odierna discussione che ha ulteriormente approfondito il problema.

Voglio anticipare, a nome del mio Gruppo, che il giudizio definitivo in questa sede è di astensione dal voto. Se cedessimo alla tentazione di un giudizio sommario sulla richiesta di proroga dei poteri straordinari di cui all'articolo 1 della legge n. 73, tenuto conto che la Camera dei deputati ha già approvato la proroga al 28 febbraio 1987, potremmo anche votare a favore, ma in tal modo dovremmo accettare per buone le valutazioni della relazione, secondo le quali la proroga si rende opportuna per il completamento dei programmi e delle procedure in corso ad opera del FAI. Dopo tutto, la scadenza è relativamente molto vicina, non ci vengono richieste ulteriori elargizioni di fondi, ma il problema è di coscienza morale, politica, di responsabilità anche personale più ancora che di opportunità politica, vista magari con un benevolo realismo.

A parte la considerazione che non si tratta di una semplice proroga tecnica, dobbiamo ricordare a noi stessi che il problema della fame nel mondo rischia di diventare il più esplosivo nei prossimi anni e pertanto il Movimento sociale italiano-Destra nazionale dichiara la sua astensione dal voto, in attesa di un'approfondita riflessione sulla legge n. 38.

Noi — lo abbiamo dimostrato in occasione della partecipazione alle delegazioni in Africa, in Sud America ed anche recentemente all'ONU — abbiamo apprezzato lo sforzo che il Governo e il Ministro degli esteri hanno fatto per incontrare il maggior numero di Ministri dei paesi sub-sahariani con successo

nell'accettazione, da parte di questi esponenti del mondo africano, della richiesta di collaborazione e dell'offerta di ulteriore partecipazione allo sviluppo tecnologico e all'assistenza nei loro confronti.

Non partiamo quindi da posizioni aprioristiche. Il problema dello sviluppo (è stato già ampiamente chiarito) non è quello del come si mangia il pesce, ma del come lo si pesca e questa è la proposizione di partenza — lo dico per riguardo al senatore D'Amelio — di tutta la politica e di tutta la filosofia dell'assistenza ai paesi del Terzo e del Quarto mondo, quindi non abbiamo, da questo punto di vista, riserve di alcun genere: vogliamo partecipare ma in termini di responsabilità, non solo concettuale ma anche morale.

La richiesta di proroga della legge n. 73 del 1985 fa sorgere in noi interrogativi assai inquietanti circa la dispersione e la confusione denunciate anche da altri colleghi. Condivido in parte il tono piuttosto polemico e molto fermo nonchè la chiarezza di talune denunce espresse in questa sede dal senatore Anderlini. Il fatto che si sperperino le risorse dell'erario italiano in una situazione di estrema difficoltà, qual è quella del popolo italiano, con i suoi problemi di disoccupazione, di sottoccupazione, di ritardo nelle riforme di fondo della società nazionale, ci obbliga a considerare con estremo rispetto come si devono spendere i denari per quanto riguarda gli aiuti ai paesi sottosviluppati.

Dobbiamo renderci conto che l'attività del FAI non ha rappresentato nulla di peculiare rispetto all'attività svolta dalle strutture già esistenti del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, nè ha raggiunto i risultati da esso auspicati con la sua istituzione.

Abbiamo considerato il problema dei rapporti Nord-Sud sempre in termini realistici, positivi e in questi termini intendiamo mantenere la nostra posizione di estremo favore — ripeto — in linea di principio sulla questione dell'aiuto tecnologico e dell'assistenza ai paesi colpiti dalla miseria, dalla fame e da ogni sorta di mali endemici.

Siamo tuttavia perfettamente consapevoli che intorno alla organizzazione degli aiuti e dei programmi vi sia una mole di affari, di spese improduttive tale da mettere in discussione la citata legge n. 73, laddove si preve-

dono programmi integrati plurisetoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità.

In questa sede — anche per brevità di argomentazioni — non entriamo nel merito delle tante riserve e denunce, che pure ci spingerebbero a fare un'intensa riflessione su tutta la materia in vista della discussione in sede legislativa della riforma della legge generale sull'aiuto ai paesi sottosviluppati. In quell'occasione, il nostro Gruppo parteciperà alla discussione con più di un intervento, al di là del modesto contributo che personalmente potrò offrire al dibattito in quella sede.

Il nostro Gruppo — ripeto — parteciperà alla discussione con una serie di interventi non solo per dimostrare l'attenzione, l'estremo interesse che noi prestiamo al problema, ma anche per rivendicare una chiarezza nei controlli, nelle responsabilità, nella strategia degli interventi. Non è infatti possibile continuare con questo tipo di interventi, di cui solo successivamente si apprende la struttura, le dimensioni, a cose quasi fatte. Qui si è parlato di una strada che non è neppure a metà del percorso previsto, ma per la quale si è già speso il doppio dei contributi programmati per la sua costruzione. Di esempi del genere potremmo farne a decine: quali e quante imprese e in quale proporzione poi il lavoro italiano, la produzione italiana sono premiati in questa strategia così confusa, oscura e così poco edificante, soprattutto non tanto attraverso la politica del Dipartimento, di cui cominciavamo a capire qualcosa, quanto nella politica di applicazione della legge n. 73 del 1985.

Concludo molto rapidamente confermando che noi ci limiteremo ad esprimere la nostra astensione nella speranza che, entro la data richiesta dal Governo come proroga della legge n. 73, la legge di riforma di tutta la materia (come si è impegnato a fare il Ministro per gli inizi del nuovo anno) possa essere dibattuta ed approvata con criteri di unanimità da parte di tutta l'Assemblea, a seguito però di un approfondimento delle riserve che mi sono permesso di esprimere molto sommariamente.

Tutto ciò che il popolo italiano offre sulla

bilancia degli aiuti ai popoli che hanno bisogno di assistenza tecnologica e di aiuto operativo deve essere — questo è un principio fondamentale — sottoposto ad un controllo più approfondito e sistematico da parte degli organi amministrativi dello Stato. Con questo spirito che, in fondo, è di sincero rammarico per non avere elementi di convincimento per un voto favorevole, il nostro Gruppo ribadisce la sua astensione e, secondo il Regolamento del Senato, questa posizione — si sa benissimo — corrisponde ad un voto negativo. (*Applausi dall'estrema destra*).

ANDERLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Intervengo solo per ribadire, signor Presidente, che il Gruppo della Sinistra indipendente vota contro. So bene che andiamo controcorrente, ma forse non è male che ci sia qualcuno che si assume la responsabilità di dire chiaramente no. Potrei fermarmi qui, senonchè il tono con il quale è intervenuto il collega Vassalli mi spinge non a replicare, quanto a fare una osservazione. Non è vero, caro senatore Vassalli, che questa è una piccola cosa. L'importanza delle leggi non si misura dal numero degli articoli o dalla loro lunghezza: qui sono in ballo 1.900 miliardi.

VASSALLI. Questa cifra è già stata stanziata e non la aumentiamo di una lira.

ANDERLINI. Il Parlamento ha il diritto, il dovere, direi, innanzitutto di chiedere, a questo punto, arrivati alla fine dell'esperienza: come è andato l'esperimento? Come sono stati spesi i 1.900 miliardi? Ho cercato di dirvi la mia opinione: non ho sentito repliche serie, lasciatemelo dire. A nessuna delle questioni precise — indicando pagina, riga, volume — che ho sollevato è stato replicato in maniera seria. Dico che un parlamentare ha tra i suoi doveri — ed io mi considero in questo disponibile — quello di occuparsi anche di tali cose. Ci hanno mandato cinque grossi volumi: sono stato tra coloro, non

credo molti in quest'Aula, che se li sono letti e ne hanno tratto alcune convinzioni. È inutile che chiediamo resoconti a non finire ai vari Ministeri, se poi, quando arrivano sul nostro tavolo, praticamente li ignoriamo.

Si tratta di vedere come sono stati spesi 1.900 miliardi che il contribuente italiano ha tirato fuori dalle sue tasche. Si tratta di stabilire, ad esempio, perchè la Corte dei conti non è stata messa in grado di controllare alcunchè. Siamo di fronte ai due vizi nazionali fondamentali e vale la pena di dirle queste cose. Siamo di fronte al vizio nazionale della proroga, per cui viviamo in permanente regime di *prorogatio* e, ripeto, non solo nelle banche, ma in quasi tutti i settori della vita del paese, e al vizio nazionale del «tira a campare. Chi te lo fa fare? Cinque volumoni: non li voglio nemmeno leggere. Non c'è tempo. Lascia andare: una mano lava l'altra e alla fine ci aggiustiamo con una proroghetta, poi un'altra proroga e poi un'altra ancora». Ci vorrà pure qualcuno che abbia il coraggio di dire no.

BELLAFFIORE SALVATORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAFFIORE SALVATORE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per questa benevola opera di realizzazione di programmi integrati plurisettoriali, l'afflato umano, l'aiuto in assoluto dato in un momento di straordinarietà, dopo quanto benevolmente si è detto, ma soprattutto attuato, per quanto era possibile fare, trovano il voto favorevole del Partito socialdemocratico, animato da una profonda umanità verso chi soffre e chi subisce le conseguenze della fame. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica

islamica del Pakistan per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo, firmata a Roma il 22 giugno 1984» (1750)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica islamica del Pakistan per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo, firmata a Roma il 22 giugno 1984».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

SALVI, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente, e raccomando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il parere del Governo è ovviamente favorevole a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica islamica del Pakistan per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo, firmata a Roma il 22 giugno 1984.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 30 della Convenzione stessa.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la MFO concernente la proroga della partecipazione italiana nella MFO, effettuato a Roma il 24 marzo 1986» (1822)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la MFO concernente la proroga della partecipazione italiana nella MFO, effettuato a Roma il 24 marzo 1986».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

SALVI, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo sollecita l'approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo Scambio di Note tra l'Italia e la Forza multinazionale e osservato-

ri (MFO) concernente la proroga della partecipazione italiana nella MFO, effettuato a Roma il 24 marzo 1986.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto nello Scambio di Note medesimo.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PASQUINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUINI. Confermo il voto contrario del nostro Gruppo, come fu contrario all'atto della costituzione di questa Forza multinazionale.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, concernente modifiche al regime delle esenzioni dalle imposte sul reddito degli interessi e altri proventi delle obbligazioni

e dei titoli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601» (2002) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, concernente modifiche al regime delle esenzioni dalle imposte sul reddito degli interessi e altri proventi delle obbligazioni e dei titoli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la decisione di tassare i titoli di Stato, fino ad ora esenti, ha sorpreso profondamente sia i risparmiatori che il mondo politico. Tutti sappiamo come sono andate le cose.

Montanelli ha scritto, subito dopo questo provvedimento, che tutto è avvenuto come un tradimento, cioè un tradimento alle idee, a quelle che erano state le manifestazioni espresse dai vari membri del Governo nel settore economico.

Sappiamo che il ministro Gorla era contrario, ha avuto diverse posizioni di scontro con lei, signor ministro Visentini, che invece era favorevole, tanto è vero che ha reso dichiarazioni molto dure. Il ministro Gorla alla festa dell'amicizia aveva dichiarato che in caso di tassazione dei BOT avrebbe provocato una crisi di Governo e nuove elezioni: questa era la posizione rigida del Ministro del tesoro. Addirittura poche ore prima dell'adozione del provvedimento aveva dichiarato, nel corso del dibattito che si era svolto sul programma economico del Governo, le stesse cose, cioè che si sarebbe opposto decisamente alla tassazione dei titoli di Stato. Poi, improvvisamente, è successo qualcosa che ha fatto cambiare opinione.

Qual è il prezzo? Perché? Il Governo ha ceduto al Partito comunista: anche qui Montanelli lo dice con molta chiarezza. Il Partito

comunista è entrato a far parte del potere — sostiene Montanelli — e può dire ad alta voce di aver voluto questo provvedimento, come hanno dichiarato e come risulta dal loro voto favorevole.

Nell'altro ramo del Parlamento, se le astensioni avessero avuto lo stesso peso che hanno al Senato di voto contrario, il provvedimento non sarebbe stato approvato. Nell'ambito della maggioranza vi sono state alcune diversità di opinione e discrepanze. I liberali avevano dichiarato di voler votare contro il provvedimento e poi si sono astenuti; anche qui in Commissione hanno manifestato i loro dubbi e le loro perplessità ma, pur di stare al Governo, non assumono alcuna posizione divergente. Siamo pertanto lieti di essere, ancora oggi, l'unica opposizione che può sottolineare e richiamare all'attenzione del paese la situazione che si è venuta a determinare con il provvedimento in esame.

L'iniziativa di cui stiamo discutendo apre le porte ad ulteriori forme di tassazione. Già si parla, anche insistentemente, della tassazione delle plusvalenze di borsa. Anche a questo proposito si afferma che non vi saranno mai tasse ed il Ministro ha reso dichiarazioni da cui si evince che non sarà mai possibile tassare queste plusvalenze perchè già in parte, con il sistema delle *holdings*, la tassazione avviene, anche se in modo diverso. È pacifico che anche qui non vi saranno mai tasse, mentre arriveremo ad un colpo di mano all'ultimo momento da parte del Governo. Tutto ciò avviene nel momento in cui il Governo ha dichiarato ufficialmente, lo scorso agosto, che vi sarà l'invarianza fiscale nel senso più assoluto. Mi pare che invece il Governo stia facendo esattamente il contrario di quanto ha dichiarato, perchè tassa i BOT, poi tasserà certamente i proventi della borsa, poi vi sarà la TASCOS, l'imposta sui servizi comunali. E così si andrà avanti con un continuo crescendo dell'onere fiscale che ha raggiunto limiti non più sopportabili. Quindi non si venga a parlare di invarianza fiscale: questa è una delle falsità che devo denunciare formalmente.

Il Governo non può parlare di invarianza fiscale quando sistematicamente aumenta le imposte o le altre forme indirette di tassazio-

ne, di contributi, come avverrà con la legge finanziaria nei prossimi giorni. Non si può sostenere neanche, signor Ministro, che ci troviamo davanti ad una partita di giro: non è affatto vero. Il Ministero delle finanze incasserà 1.300 miliardi, come è stato dichiarato nella relazione, e quindi avrà una entrata in più di quella portata. Questi soldi saranno spesi come vorrà il Tesoro e non si conosce la loro destinazione. Quindi non è una partita di giro come si fa col bilancio di una società. Non sappiamo quale sarà il comportamento dei risparmiatori; in sostanza i cittadini hanno continuato a sottoscrivere i BOT, ma perchè è uno stato di necessità. Il Governo si basa su questo: il cittadino che risparmia non sa dove riporre il proprio denaro e quindi è costretto a comprare i BOT. Ripeto: è uno stato di necessità e non il merito di qualcuno. Fino a quando il cittadino continuerà a comportarsi così? Questo è ancora tutto da vedere perchè la forte entità del debito pubblico non consentirà di andare sempre avanti pagando 73.000 miliardi di interessi sul debito pubblico stesso. Arriverà il momento in cui si troverà una soluzione, vi sarà un consolidamento e i cittadini cominciano a temere tutto questo. Il Governo non può essere tranquillo di questo stato di necessità perchè il risparmio può andare altrove: può andare in borsa, può andare nei fondi di investimento, può ritornare all'estero come avveniva alcuni anni fa, quando cioè il denaro, non trovando più adeguati investimenti, trovava forme dirette o indirette di impiego.

Dobbiamo rilavare anche, signor Ministro, che lei avrebbe potuto in questa occasione ridurre le tassazioni dei depositi in conto corrente.

Mi rendo conto che al signor Ministro non interessano le poche cose che sto dicendo, perchè le ha già sentite in Commissione, ma ho qui la tabella delle varie tassazioni che esistono in questa materia. Tutte le imposte si sono livellate più o meno sul 12,50 per cento; rimane al 25 per cento l'imposta sui depositi bancari.

Ella, signor Ministro, ha portato, due anni fa, l'aliquota dal 21 per cento al 25 per cento: è rimasta l'aliquota più alta tra le varie aliquote che esistono in questo settore.

Inoltre, rimane al 18 per cento l'aliquota per i certificati diversi da azione e rimane al 15 per cento l'aliquota sulle azioni da risparmio. Questa è tutta la gamma delle varie tassazioni: resta così al 25 per cento soltanto l'imposta sui depositi bancari. Credo che questa imposta, ad un certo momento, dovrà essere rivista perchè sono posizioni non più sostenibili.

Volendo tassare i BOT si poteva almeno alleggerire l'onere sui depositi bancari che rappresentano ancora una fonte di investimento per il cittadino che non trova altre soluzioni. Quando si dice che la nuova imposta non ha danneggiato alcuno non è esatto: i CCT poliennali vengono sottoposti ad un onere che non avrebbe dovuto essere corrisposto perchè all'origine erano esenti: non potevano, quindi, essere tassati nel corso del triennio.

Rimane questo grosso neo in questa legge: sono convinto che qualcuno ricorrerà alla Corte costituzionale perchè questa tassazione, nel corso del triennio dalla emissione dei CCT poliennali, è certamente illegittima.

Tutto questo certamente fa perdere credibilità a questo Governo, la cui maggioranza continua essere divisa: lo abbiamo visto anche dall'atteggiamento degli altri Gruppi in occasione di questa legge. La maggioranza ha dovuto subire modifiche con l'apporto naturalmente dei voti comunisti su questo provvedimento: una delle cose che il Partito comunista ha sempre sostenuto è la tassazione delle rendite cosiddette parassitarie. Arriveremo così, come siamo arrivati alla tassazione dei buoni del Tesoro, anche alla patrimoniale e a tutte le altre cose che il Partito comunista chiede e che questo Governo debole finisce per concedere pur di avere l'appoggio di questa parte politica.

Voteremo contro il provvedimento in piena coscienza, sottolineando il comportamento subdolo del Governo che fino a pochi giorni prima diceva che questi titoli non sarebbero stati tassati e poi ha ceduto alle pressioni esterne, e richiamando l'attenzione dei cittadini sui pericoli di queste iniziative che aggravano la pressione fiscale che ha raggiunto limiti non più sopportabili nel quadro di uno sperpero del pubblico denaro che si manife-

sta sotto la forma di falso assistenzialismo e inefficienza dei pubblici servizi.

Porteremo innanzi questo discorso sia in Parlamento che nelle altre sedi politiche: i risultati negativi di questo comportamento del Governo verranno presto al pettine e se ne vedranno le conseguenze certamente negative per il Governo. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollastrelli. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista all'inizio di questa legislatura ha più volte insistito sul fatto che il paradiso fiscale più appetibile sta nel nostro paese, per il fatto che solo in Italia, anche se venisse approvato e convertito questo decreto-legge, grandi masse di liquidità provenienti dal risparmio, ma quel che è peggio anche da profitti e rendite non reinvestite nella produzione, sono indirizzate, e tali forse ancora rimarranno, a investimenti a rischio zero, ad altissimo rendimento reale, come cercherò di dimostrare, e — quel che è peggio — esentasse, come sono state ad esempio le rendite relative ai titoli pubblici, oppure tassate quasi per nulla.

Gran parte di questo angolo di vero paradiso fiscale è stato rappresentato, almeno fino al 19 settembre di quest'anno, dalle rendite finanziarie, ma in modo particolare da quelle derivanti dall'esenzione fiscale dei titoli pubblici. Il settore della tassazione delle rendite finanziarie in generale è tuttora — e purtroppo rimarrà ancora, se non si apportano modifiche sostanziali — una vera giungla; ma la tassazione delle rendite finanziarie è anche la più favorevole rispetto a quella degli altri redditi, come quelli da lavoro dipendente e autonomo, quelli d'impresa, specialmente se soggetti all'IRPEF.

Desideriamo in primo luogo mettere in rilievo il fatto che il voto determinante del nostro Gruppo alla Camera dei deputati sulla costituzionalità del decreto ha consentito che oggi in Senato si potesse discutere di

questa materia. In caso contrario il decreto sarebbe decaduto.

La tassazione graduale dei titoli di Stato di nuova emissione — su questo siamo sempre stati molto chiari ed espliciti, al di là delle critiche fatte anche di recente ad una presa di posizione del Ministro del tesoro — è sicuramente un primo passo verso quella razionalizzazione e quel disboscamento della giungla fiscale esistente nel campo delle rendite finanziarie. Per questo motivo esprimiamo un giudizio senz'altro positivo, ma notiamo che l'intervento è ancora parziale e insufficiente. Per questo vogliamo mettere in luce fin da ora i limiti del decreto al nostro esame. I comunisti da tempo hanno chiesto, ripeto, che la giungla delle rendite finanziarie sia disboscata, a partire dai titoli di Stato. Del resto questo è l'ostacolo principale per poter mettere ordine in un regime fiscale delle rendite da capitale che da molti è stato dichiarato troppo permissivo. Ma togliere di mezzo questo ostacolo è, a nostro avviso, una misura comunque propedeutica per giungere alla reale parificazione del trattamento fiscale delle rendite da capitale. Con la tassazione dei titoli di Stato è stata finalmente riconosciuta al Tesoro la facoltà di rinunciare al privilegio del collocamento dei titoli pubblici rispetto a quelli privati. Ciò equivale a rimuovere una consolidata concorrenza sleale sul mercato nel rastrellamento del risparmio, soprattutto di quello che dovrebbe indirizzarsi verso le attività produttive. È stata quindi finalmente abbattuta la strumentale barriera psicologica, il mito dell'esenzione.

I comunisti hanno presentato, già prima della discussione di questo decreto — e lo hanno fatto presente nell'esame di tutte le leggi finanziarie discusse dall'inizio di questa legislatura, ma anche di recente — un proprio disegno di legge che riguarda appunto l'urgenza e la necessità di unificazione e di razionalizzazione del prelievo sulle rendite finanziarie. La nostra proposta affronta l'argomento nel senso di assoggettare tutte le rendite finanziarie ad aliquota unica pari a quella minima della curva dell'IRPEF. Senz'altro non è una misura punitiva, tant'è che si parla di imposta sostitutiva proporzionale, mentre tutti i redditi soggetti ad IRPEF,

come è a tutti noto, sono gravati da una imposta progressiva. Questo con un «allunaggio» morbido in tre anni, per quanto riguarda la tassazione dei titoli di Stato di nuova emissione, per arrivare gradualmente, nel corso del triennio, ad una uniformità di tassazione del 18 per cento; ma con un altrettanto «allunaggio» morbido pluriennale per quanto riguarda la riduzione dell'attuale aliquota del 25 per cento — che consideriamo troppo gravosa — che pesa sui proventi e sugli interessi dei depositi bancari. La nostra proposta è poi positiva per la conseguente diminuzione del costo del denaro che ne deriverebbe e per l'economia reale del paese.

Non essendo stata abbinata, nella discussione di questo decreto, così come anche è avvenuto alla Camera dei deputati, la nostra proposta di legge, abbiamo rilanciato, in Commissione, la nostra idea di razionalizzazione e di unificazione, compresa anche la attualissima questione della tassazione delle plusvalenze realizzate in borsa, superando l'attuale inefficace normativa, come ha più volte sostenuto lo stesso ministro Visentini. Questo per evidenziare che, in primo luogo, con tale misura razionalizzatrice non abbiamo mai inteso penalizzare i piccoli risparmiatori ma, soprattutto, abbiamo cercato di raggiungere l'obiettivo di fondo di portare ordine e uniformità di trattamento sulla generalità di innumerevoli rendite da capitale, ben più consistenti dei redditi conseguiti dai piccoli risparmiatori italiani.

Dobbiamo esprimere sin d'ora le nostre riserve al riguardo, circa la decisione assunta dalla presidenza della 6^a Commissione di dichiarare improponibili le nostre proposte di uniformità di trattamento fiscale, compresa la tassazione delle plusvalenze. Vedremo al riguardo per gli emendamenti che abbiamo riproposto, almeno per quanto riguarda l'uniformità e la razionalizzazione, che sorte avranno per la decisione che spetta alla Presidenza del Senato.

Deve risultare con chiarezza che, anche con la tassazione dei BOT e dei CCT, i rendimenti relativi, per il presente e per il prossimo futuro, sono tuttora da considerarsi veri e propri rendimenti pari a tassi «regali», così come li definisce uno dei maggiori settime-

nali specializzati in materia, qual è «Mondo economico». Vorrei brevemente e testualmente leggere, poichè l'articolo è svolto in modo egregio, il commento che «Mondo economico» fa a proposito degli interessi reali, anzi «regali». «Cominciamo — dice "Mondo economico" — prima di tutto a registrare un *record* che sarà battuto nei prossimi mesi e che ha del sensazionale: i CCT emessi nel dicembre 1983 offrirono, nel primo anno di vita, un rendimento effettivo reale netto del 10,8 per cento. Sembrava un primato imbattibile, come i famosi m. 8,90 nel salto in lungo ottenuti da Beamon alle Olimpiadi del 1968. Eppure, il Tesoro italiano è riuscito a superare se stesso: infatti i CCT emessi a marzo 1986 scalvacheranno l'11 per cento reale nel primo anno di vita grazie alle favorevoli condizioni accordate nella scorsa primavera, un rendimento del 14,5 per cento, che si confronta con un'inflazione che nel periodo marzo 1986-marzo 1987 dovrebbe raggiungere il 5,4 per cento, quindi con una forbice di distanza dal tasso di inflazione più che doppia rispetto allo stesso tasso di inflazione».

Sulla polemica del tutto strumentale, promossa dal Ministro del tesoro, a proposito del costo zero di questa operazione, vogliamo riconfermare quanto più volte abbiamo sostenuto. Ammesso e non concesso che questa operazione non porti nessun vantaggio all'erario — ma questo è tutto da dimostrare — questo problema è assolutamente influente. Tra l'altro, gli stessi dati dell'entrata del mese di settembre, nei soli 11 giorni in cui questo decreto è stato operante nel mese di settembre, dal 19 dello stesso mese, dati che con molta precisione e sollecitudine il Ministro delle finanze è abituato a trasmettere ai singoli parlamentari per quanto concerne l'andamento delle entrate, dimostrano che solo in quel periodo ci sono stati 70 miliardi di maggiore entrata...

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Non sono quindici giorni perchè c'è stata l'emissione mensile.

POLLASTRELLI. Comunque, è un primo avviso positivo e favorevole di ciò che la

stessa relazione prevede per un gettito di 1.300 miliardi.

Tutto ciò per dire che non è affatto dimostrato che è necessario — come sosterebbe, mi auguro solo in linea teorica, il ministro Gorla — mantenere i tassi e i rendimenti in misura compensativa rispetto alla misura del prelievo fiscale; anzi, a nostro avviso, proprio in base a quanto ho sostenuto poc'anzi sui tassi «regali» che ancora esistono nel settore dei titoli pubblici, questi tassi e questi rendimenti possono e debbono ancora discendere perchè è ancora troppo alta — in alcuni casi del 7 per cento è la differenza tra il tasso di inflazione e il tasso reale percepito — la forbice del rendimento reale rispetto a quello nominale. Appunto perchè è necessario che ci sia una discesa, anzi direi che è quasi obbligatorio provvedere in questo senso, preoccupano le dichiarazioni del Ministro del tesoro per una gestione del debito pubblico che sembra incapace di ridurre i rendimenti reali dei titoli di Stato, e sappiamo tutti quanto pesa sul bilancio dello Stato la voce interessi sui titoli pubblici.

Per quanto riguarda poi la tassazione dei titoli pubblici, qualcuno ha paventato nel periodo in cui si sosteneva che non era assolutamente possibile questa tassazione — o, quanto meno, rimuovere l'esenzione esistente — dicevo, qualcuno paventava, per rifiutare questa uniformità di trattamento o almeno questo primo passo, il rischio psicologico di panico che si sarebbe creato tra i risparmiatori italiani.

Anche il senatore Rubbi qualche volta, in simili situazioni, ha argomentato una certa perplessità e preoccupazione poichè, in fin dei conti, percorrere questa strada avrebbe voluto dire imboccare una strada avventurosa per questo rischio psicologico — chiamiamolo così — che si poteva creare tra i risparmiatori. Le ultime emissioni di titoli pubblici hanno invece dimostrato l'esatto contrario.

Noi sostenevamo allora, e siamo quindi ancora maggiormente convinti oggi, che questo rischio non si sarebbe corso nè si correrà, dato, appunto, che una gran parte dei titoli è oggi in possesso soprattutto dei piccoli risparmiatori, delle famiglie in modo partico-

lare, che non sono certo da considerare come speculatori sul mercato finanziario. Quindi, anche per un calcolo di probabilità, essendo grande la massa dei possessori di titoli pubblici, non esisterebbe, così come non esiste, pericolo di riflusso alcuno da un tale tipo di investimento, anche perchè — e ho cercato di dimostrarlo — è sempre ancora un investimento che, oltre ad essere a rischio zero, è anche bene, e forse ancora troppo, remunerato. Pertanto, anche chi indirizza il proprio risparmio verso i titoli pubblici non credo abbia oggi ragione di temere di correre alcun rischio nè di essere penalizzato da una tassazione che peraltro inizia in modo assai graduale.

Siamo inoltre convinti che l'alto tasso reale sui titoli pubblici rimane sempre un valido incentivo a mantenere e calamitare il risparmio su questo tipo di investimento.

Per concludere, vorrei ricordare che abbiamo già dichiarato che consideriamo il decreto-legge un primo passo, una misura positiva, ma proprio per il fatto che non si vuole ancora affrontare alla radice il problema principale, cioè quello di una razionalizzazione più complessiva di tutte le rendite finanziarie, lo consideriamo, appunto, un provvedimento parziale ed ancora insufficiente, soprattutto perchè il mito che è stato eliminato è sicuramente una misura propedeutica non solo per la razionalizzazione della giungla esistente ma anche, ad esempio, per mettere finalmente mano al rispetto della normativa vigente sulle rendite da plusvalenza in borsa, il cui intento speculativo, così come dice l'attuale normativa, è difficile da individuare. Questa normativa è comunque legge dello Stato e dovrebbe essere pertanto messa in atto con gli opportuni strumenti che il Ministero delle finanze può adottare per accertare i casi in cui si evidenzia tale scopo speculativo per quanto riguarda le plusvalenze di borsa.

Ma ammesso e non concesso che vi siano difficoltà, proprio sul fatto che poi è la stessa amministrazione finanziaria che non è in grado di far operare, come dovrebbe, questa norma di legge, credo che responsabilmente il Governo ed altrettanto responsabilmente ogni Gruppo parlamentare — e per quanto ci

riguarda lo abbiamo già fatto con la nostra proposta di legge in Commissione, pur non avendo potuto poi confrontarci sul voto poiché la nostra proposta è stata dichiarata improponibile, anche se non ne capiamo i motivi e quindi cercheremo di spiegarla anche in questa sede — debbano poter intervenire anche sulle plusvalenze in borsa che sono oggi, dopo il *boom* della borsa che si è verificato negli ultimi anni, una fonte di rendite non indifferenti e da non sottovalutare. Ciò anche al fine di reperire risorse per una rimodulazione ed una articolazione diversa del prelievo, per rispondere a quello che noi abbiamo lanciato come un nostro *slogan*, sulla vertenza fisco che abbiamo aperto nel paese e in Parlamento: far pagare tutti per far pagare di meno soprattutto chi già paga troppo.

Quindi, dicevo, non solo questa misura, sia pure parziale, toglie alcuni ostacoli verso questa razionalizzazione, ma noi intravediamo anche in questa prima forma di tassazione, almeno dei rendimenti dei titoli pubblici di nuova emissione, anche un'altra misura ugualmente importante e propedeutica, ossia quelle che permette oggi di parlare concretamente della nostra proposta di fondo per una articolazione diversa del modo di prelevare per l'erario e quindi diversificare in modo più giusto ed equo il prelievo nel nostro paese, per introdurre una imposta ordinaria patrimoniale. Questa imposta non dovrebbe colpire solo i patrimoni immobiliari, ma deve secondo noi colpire anche quelli mobiliari, seppure ad aliquota modesta e quindi anche qui senza alcuna misura punitiva, di esproprio dei valori patrimoniali, anzi come incentivo per mettere a frutto i patrimoni del nostro paese. Infatti, sono troppi i patrimoni resi non fruttiferi. Pensiamo, per quanto riguarda il settore immobiliare, agli innumerevoli alloggi sfitti non solo di proprietà privata in certe realtà delle città più «calde», ma anche di società immobiliari. Pensiamo all'assenteismo che esiste nel settore agricolo di imprese cosiddette «capitalistiche» agrarie che non fanno rendere il proprio patrimonio, secondo i principi della Costituzione repubblicana, a fini sociali, nel senso che i patrimoni e la proprietà privata

hanno ragione di esistere se danno un contributo all'economia reale del paese.

Oggi si può dunque parlare concretamente di introdurre un'imposta ordinaria patrimoniale ad aliquota modesta che colpisca tutti i patrimoni, sia mobiliari che immobiliari, ma a condizione — lo abbiamo sempre detto e lo riconfermiamo — che contemporaneamente ci sia la riforma e la razionalizzazione dell'attuale sistema fiscale, che è anch'esso una giungla, nel settore immobiliare.

Si può introdurre un'imposta patrimoniale ordinaria ad aliquota modesta, che, partendo dal riordino del catasto, come misura più radicale per poter poi far camminare sul binario giusto anche la praticabilità di un'imposta di questa natura, che metta ordine e razionalizzi il sistema fiscale nel settore immobiliare.

È per questo che individuiamo nell'operazione che proponiamo, ad esempio particolarmente nel settore immobiliare, la soppressione di alcune imposte che non avrebbero più ragione di esistere come l'ILOR e l'IN-VIM, la riduzione delle imposte che gravano sui trasferimenti immobiliari, cioè l'imposta di registro, le imposte ipotecarie e catastali e quella di successione; è positivo che sul disegno di legge di riduzione delle imposte di successione si discuterà già la prossima settimana in Senato.

Con una diversa modulazione del prelievo e con uno spostamento dello stesso verso le rendite finanziarie e patrimoniali è anche possibile, a nostro avviso, ridurre, come proponiamo da tempo, l'eccessiva progressività dell'IRPEF che oggi pesa in modo assai gravoso e perverso sui redditi da lavoro e sugli stessi redditi di impresa. È per questo, ad esempio, che proponiamo con la legge finanziaria in discussione adesso alla Camera, ma tra breve qui al Senato, la cancellazione del drenaggio fiscale che si sta ripercuotendo nel 1986 con la indicizzazione degli scaglioni e delle aliquote della curva dell'IRPEF in proporzione al tasso inflattivo di quest'anno. Questo è quindi l'unico modo, come stiamo proponendo anche con questo decreto, allargandone però la platea di intervento, per perseguire l'obiettivo di un prelievo sui redditi non tanto e solo quando questi si forma-

no, visto che l'amministrazione finanziaria non è stata messa in grado di controllarli nel momento in cui si formano, ma soprattutto per sottoporli a tassazione quando questi si allocano e si patrimonializzano.

Signor Ministro, concludo sottolineando che rimane comunque inderogabile, per poter procedere in questa direzione, la riforma dell'amministrazione finanziaria. Anche il ministro Visentini riconosce questa necessità e questa urgenza e tuttavia è grave la responsabilità del Governo di aver perso tempo prezioso dall'inizio di questa legislatura e quindi negli ultimi tre anni, non affrontando la riforma dell'amministrazione finanziaria. Voglio soltanto ricordare ai colleghi che già la legge delega del 1971 sulla riforma tributaria impegnava il Governo a ristrutturare ed a ripotenziare l'amministrazione finanziaria: mi riferisco ad un impegno di 15 anni fa. Nel 1981 il Senato varò un testo di riforma del Ministero delle finanze, che rimase però bloccato alla Camera dei deputati nella passata legislatura. Infine, l'11 aprile 1984 il Gruppo comunista del Senato ripresentò un suo disegno di legge, chiedendo ed ottenendo in Aula l'11 luglio 1984 — quindi più di due anni fa — il riconoscimento dei presupposti dell'urgenza. Allora, siccome credo sia noto a tutti l'attuale grave stato di decadenza e di inefficienza del Ministero delle finanze, ci siamo giustamente avvalsi delle norme del Regolamento ed abbiamo richiamato l'urgenza del disegno di legge, chiuso per più di due anni nei cassetti della Commissione finanze e tesoro, inspiegabilmente e senza nessuna motivazione; quindi la prossima settimana discuteremo questo problema in Aula e vedremo, nel confronto, come si comporteranno anche gli altri Gruppi parlamentari. Siamo convinti che un ulteriore ritardo nell'approvazione di misure organiche anche per il Ministero delle finanze significherebbe mandare ulteriori messaggi rassicuranti a chi avrebbe veramente da temere da un'azione efficace e risolutrice dei tanti problemi che paralizzano lo stesso Ministero.

Tuttavia, in attesa della riforma dell'amministrazione finanziaria che, al di là dei tempi legislativi, sicuramente avrà bisogno di tempi tecnici di organizzazione (quindi

passerà qualche anno), vogliamo fin da ora imboccare la strada in questa direzione, anche in modo pragmatico. Questo è l'unico modo per intervenire e per mettere ordine nel perverso sistema fiscale esistente sulla diversità dei redditi presenti nel paese; occorre quindi lavorare per una diversa modulazione del prelievo che, non facendo diminuire la pressione tributaria complessiva sul prodotto interno lordo, articoli in maniera più giusta il prelievo stesso al fine di acquisire — come d'altra parte sancisce la Costituzione — una maggiore giustizia fiscale. L'obiettivo, a nostro avviso, è possibile anche grazie al decreto in esame che rimuove un ostacolo su questa strada, anche se parzialmente. È possibile conseguire questo obiettivo anche subito, senza attendere chissà quali riforme della riforma tributaria, trasferendo con maggiore giustizia ed equità il prelievo sui redditi quando si allocano o si patrimonializzano, come le rendite da capitale e i profitti patrimoniali, quelle rendite e quei profitti che oggi sfuggono totalmente o parzialmente al fisco. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rubbi. Ne ha facoltà.

* **RUBBI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore della conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, concernente modifiche al regime delle esenzioni dalle imposte sul reddito degli interessi e degli altri proventi delle obbligazioni e dei titoli pubblici, precisamente quelli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

L'adozione di questa misura di carattere fiscale è stata lungamente discussa nel corso degli ultimi anni e particolarmente nel corso degli ultimi mesi; ha trovato, nel momento in cui si è realizzata, convinti sostenitori così come anche ha trovato critici sotto il profilo della coerenza di una politica economica volta a difendere il risparmio e, all'interno di questo obiettivo di carattere generale, una relativa minore difficoltà di gestione del de-

bito pubblico, e detrattori dinanzi al rischio reale, onorevole Pollostrelli, che la grande capacità di risparmio che contraddistingue il nostro paese e le nostre famiglie, di cui il nostro relatore, il senatore Ruffino, si è fatto particolare interprete, potesse trovare destinazioni diverse così da mettere in forse quella necessaria, regolare gestione del debito pubblico o addirittura ridursi al punto da pregiudicare in qualche misura quel moto di progressiva crescita dei nostri investimenti, condizione sia delle possibilità di acquisire un più alto tasso di sviluppo sia, in particolare, delle concrete possibilità di realizzare un maggior numero di nuovi posti di lavoro così come a parole e da ogni parte politica, ma più in generale da ogni cittadino, è auspicato.

Credo che alcune questioni emerse nel corso della discussione sviluppatasi a seguito dell'adozione del provvedimento abbiano contribuito se non totalmente a dissipare i dubbi, quanto meno a rendere più comprensibili alcune affermazioni, a ridimensionare alcuni giudizi che venivano abbastanza di frequente portati all'attenzione degli italiani da chi seguiva forse particolari interessi e non soltanto il desiderio di aderire all'interesse generale.

Innanzitutto, penso che opportunamente il ministro Visentini abbia ricordato — e io desidero fargli eco — il fatto che non corrisponda a verità l'affermazione secondo cui i titoli pubblici nel nostro paese sarebbero stati sempre non soggetti a tassazione.

Vedete, questa affermazione, che è stata presente negli organi di stampa, nelle televisioni, nel corso di questi anni in modo reiterato ha indubbiamente creato nell'animo dei cittadini, nell'animo delle famiglie che sono poi la fonte del nostro risparmio nazionale, l'idea, la convinzione che nel momento in cui i titoli pubblici fossero stati assoggettati ad un'imposta si sarebbe giunti, come dire, all'anno zero, a qualcosa di eccezionale, di straordinario, non solo mai vissuto ma nemmeno pensato come possibile nell'ambito dell'evolversi della nostra comunità nazionale.

Ebbene, va detto con pacatezza — non già per dare minore importanza al provvedimento

to che andiamo ad assumere, perchè importanza ne ha e notevole — che la tassazione dei titoli pubblici dello Stato unitario italiano viceversa è stata prevista prima della guerra mondiale; forse non si è dato luogo in concreto alla tassazione dei proventi derivanti dai titoli pubblici, ma essa era prevista attraverso l'imposta complementare. Ne fu prevista l'esenzione nel periodo in cui il paese era impegnato nello sforzo bellico che richiedeva indubbiamente il massimo di pompaggio delle risorse del paese per far fronte a quella grande tragedia che anche sul terreno economico si realizzava nel momento in cui l'evento bellico era vissuto dalla comunità.

Certamente dunque è stato atto di grande responsabilità l'aver evitato che, in una fase economica di obiettiva emergenza che il nostro paese ha vissuto negli ultimissimi anni '70 e nei primi anni '80, si prevedesse di non mantenere l'esenzione, nel momento in cui — questo va sottolineato, onorevole Ministro e a mio giudizio non va minimizzato — si sarebbe modificato anche un indirizzo fissato dalla riforma del 1973.

Quindi la fonte vera dell'esenzione dei titoli di Stato, vissuta dai cittadini e dalla nostra generazione, è di fatto la riforma. Ma già prima di questa fase di emergenza assoluta e straordinaria vissuta dal nostro paese negli anni 1979 e seguenti, nelle Aule parlamentari era stata avviata tra coloro i quali si interessano dei problemi finanziari e fiscali la discussione in ordine all'opportunità o meno di mantenere questa esenzione.

Voglio qui dare atto del fatto che nell'ambito dell'altro ramo del Parlamento — della cui attività posso essere modestissimamente testimone — nel momento in cui si andarono progressivamente recuperando le situazioni di stabilità o comunque quelle condizioni che facevano ritenere che si andasse in direzione di una stabilità del nostro sistema economico, negli anni 1978 e 1979, facemmo molte audizioni, in sede di 6^a Commissione permanente, proprio al fine di acquisire gli elementi in base ai quali si sarebbe potuto varare un provvedimento di tassazione dei rendimenti dei titoli pubblici ed acquisire anche la consapevolezza delle ripercussioni e

degli effetti, sia positivi che negativi, che si sarebbero ragionevolmente potuti produrre nel caso in cui si fosse proceduto alla tassazione del rendimento dei titoli pubblici. Interpellammo vari cattedratici del nostro paese, e non solo del nostro paese, se è vero, come è vero, che ci premurammo, doverosamente, di sentire anche il parere al riguardo dei cattedratici e degli insegnanti del MIT. Tutti insieme, onorevoli colleghi, tutti i Gruppi politici, constatammo come non si potesse presumere privo di effetti un provvedimento del genere nella psicologia dei cittadini che certamente compiono un atto di grande rilievo sociale, economico ed etico, nel momento in cui decidono di non consumare una parte del loro reddito, ma di risparmiarlo consentendo così un investimento diretto o, indirettamente, consentendo agli imprenditori o allo Stato di effettuare i necessari investimenti.

Si prese atto che, a seconda delle condizioni del mercato, si sarebbe potuto realizzare o una completa traslazione di questa imposta sui risparmiatori, oppure una parziale traslazione, così come si sarebbe dovuto, viceversa, sostenere, da parte della finanza pubblica, un maggior onere in relazione alla tassazione, nel momento in cui i risparmiatori avessero — malauguratamente, possiamo soggiungere — disertato le aste e quindi costretto i gestori del debito pubblico ad innalzare i rendimenti lordi più di quanto non corrispondesse all'elemento della tassazione.

Per dirla con grande semplicità, poteva darsi luogo — e su questo convenimmo tutti — ad un vantaggio per i conti pubblici, poichè poteva avvenire, attraverso la tassazione, una riduzione del disavanzo e quindi dell'ammontare del fabbisogno, o una situazione di pareggio. In realtà la situazione di pareggio è più che altro teorica perchè è molto improbabile nella vita che si realizzi una esatta corrispondenza tra i maggiori impegni relativi ad un aumento dei rendimenti lordi e le maggiori entrate che si realizzano con la tassazione; ma teoricamente, con una sostanziale equiparazione dei due gettiti sulla finanza pubblica e sul disavanzo del bilancio pubblico, non si sarebbero

verificati effetti positivi o negativi, così come poteva realizzarsi in determinate condizioni di mercato un effetto negativo per la finanza pubblica.

Di ciò prendemmo atto e parecchi di noi sono rimasti convinti, in questi anni, 1981, 1982, 1983 e 1984, nei quali eravamo di fronte ad un'effettiva emergenza se è vero, come è vero, che in questi anni l'ammontare del disavanzo di un anno cresceva del 43 per cento sul disavanzo dell'anno precedente; l'anno successivo cresceva del 40 per cento, e così via. L'incremento dell'ammontare dei disavanzi aveva un ritmo eccezionale tale che ciascuno di noi — ciascuno di noi che fosse preoccupato della necessità, viceversa, di porre un freno, di contenere questo espandersi — per recuperare una situazione nella quale il disavanzo tendesse a non crescere rispetto al PIL, auspicava la necessità di dare un annuncio attraverso impegni concreti, sanciti nelle voci del bilancio dello Stato, di un'inversione di tendenza, cioè l'annuncio di ridurre la frazione di disavanzo sul PIL o addirittura di ridurre in valore assoluto il disavanzo e quindi avere una variazione di segno negativo nel rapporto del disavanzo di un anno rispetto al disavanzo dell'anno precedente.

Allora, dal punto di vista della finanza pubblica, era possibile ritenere di nuovo esaminabile un provvedimento di tassazione nel momento in cui al paese si era in grado di dire, in base ai fatti e non semplicemente a promesse, che si era mitigato fortemente e radicalmente l'incremento del disavanzo pubblico anno su anno e addirittura nel momento in cui si era in grado di annunciare al paese, alle famiglie che risparmiano, che si andava a ridurre in termini assoluti il disavanzo del bilancio pubblico, rendendo così la variazione di segno negativo, anno su anno.

Dinnanzi alla predisposizione dei documenti per il 1987 e seguenti, si è riproposta in termini concreti la discussione della tassabilità o meno dei titoli pubblici. La situazione di emergenza sul terreno della finanza pubblica, pur non potendo considerarsi totalmente superata, era però certamente modificata in modo radicale e subiva un'inversione di tendenza, vuoi nel rapporto disavan-

zo-PIL, vuoi per quanto riguarda l'ammontare in termini assoluti del disavanzo, essendo poi contemporaneamente, se non giunto a conclusione, certo molto portato in avanti e in larga parte realizzato il processo di ristrutturazione dell'apparato produttivo del nostro paese con la riconquista di posizioni di competitività del nostro sistema economico nei confronti dei sistemi economici concorrenti. Perciò data la situazione, pur con tutte le incognite che non possono non permanere e per motivi e ragioni inerenti l'economia nazionale e per motivi e ragioni che possono insorgere di modificazione non positiva sul terreno dell'economia internazionale, in cui siamo progressivamente inseriti e dalla quale siamo progressivamente condizionati, essendosi realizzati questi due fatti fondamentali, poteva, anzi non esito ad affermare che doveva, essere ripresa la discussione in ordine alla tassabilità.

Gli altri due aspetti sotto i quali dobbiamo e possiamo prendere in esame il provvedimento, quello riguardante l'equità fiscale e quello riguardante l'impatto del trattamento fiscale sull'investimento finanziario in generale, non c'è alcun dubbio che sono due aspetti esaminando i quali l'opportunità della tassazione dei rendimenti dei titoli pubblici non può essere da chi si voglia contestata. Penso e credo che nessuno voglia contestare, se vuol tenere i piedi saldamente radicati a terra, senatore Pistolese, che dal punto di vista dell'equità fiscale non si vede per quale ragione al mondo — l'ho sperimentato in dibattiti in varie sedi, e cittadini normali, che lavorano, producono, risparmiano, vivono all'interno delle loro famiglie cercando di acquisire migliori condizioni di vita per sé e per i propri familiari — si possa affermare con tranquillità di coscienza che, mentre ogni reddito da lavoro deve essere tassato, un reddito proveniente da attività certamente proficua per il paese come quella del risparmio, che pure è un'attività umana come tutte le altre, deve essere esentato. Ripeto, doveva essere assolutamente esentato in momento di emergenza e di eccezionalità: guai se avessimo ceduto alle richieste di chi non aveva sufficiente senso di responsabilità in ordine alla necessità della gestione del

debito pubblico; però nel momento in cui questa situazione di emergenza, sia pure non totalmente ma così consistentemente, è stata superata, il problema dell'equità fiscale, che non è solo psicologico, traducendosi anche in problema di carattere economico, avendo una valenza indubbia anche sotto questo aspetto, doveva ritrovare tutto il proprio peso. Quindi, sotto questo profilo, credo che nessuno possa contestare la validità di una misura volta ad assoggettare anche questo tipo di reddito a tassazione.

Per quanto riguarda il terzo punto, ovvero l'impiego del proprio risparmio nelle varie attività finanziarie, abbiamo detto, onorevoli colleghi (io stesso sono stato firmatario, insieme all'onorevole Spaventa, di un ordine del giorno in tal senso presentato alla Camera dei deputati) con chiarezza che dovevamo riportare il fisco — quando fosse stato, certo, possibile, non quando questo non lo era — ad essere il più possibile neutrale nei confronti delle decisioni che i risparmiatori compivano di investire, appunto, il loro risparmio in questa o in quell'altra attività finanziaria.

Abbiamo affermato negli ordini del giorno presentati alla Camera che dovevamo nei tempi possibili — ci sono infatti le cose possibili, lo ripeto, e quelle che non lo sono, e la possibilità varia a seconda delle epoche e delle fasi che si attraversano — armonizzare le aliquote di tassazione delle varie attività finanziarie.

Certo, da parte di qualche collega si potrà osservare che per dodici mesi la tassazione proposta attraverso questo decreto-legge, onorevole Ministro, è pari al 50 per cento di quella operata sul rendimento delle obbligazioni. E con grande serenità ripeto che ritengo la misura intelligente perchè capace di farsi carico della necessità di introdurre non in maniera traumatica la tassazione dei rendimenti dei titoli di Stato.

È ancora in questo caso un problema di Governo. Vi è qualcuno che sosterrà che dal punto di vista teorico sarebbe stato preferibile...

PASQUINO. L'ha detto il senatore Cavazzuti.

RUBBI. Non lo so, non mi permetto assolutamente di presumere questo. In ogni modo ascolterò, come sempre, con attenzione il senatore Cavazzuti.

Ma se dal punto di vista teorico qualcuno vuole affermare questo, sfonda una porta aperta, tant'è vero che il decreto-legge prevede che, trascorsi i dodici mesi in cui le famiglie, fonte del risparmio, potranno rendersi conto della ragionevolezza della misura, potrà rendersi pari l'aliquota che si applica nei confronti del rendimento del titolo pubblico a quella operata nei confronti dell'obbligazione.

Sappiamo che vi sono livelli pari al 18 per cento su altri titoli atipici e livelli ancora più alti, del 25 per cento, per quanto riguarda gli interessi dei depositi presso il sistema bancario, misure che andranno riconsiderate, quando possibile, per trovare, tra tutte queste, quella che si ritenga essere l'armonizzazione più conveniente, oltre che più equa.

Andiamo quindi verso misure — e questo è un primo atto importante in tal senso — che non solo rispondono a motivi di equità, ma anche a razionalità del sistema economico.

Per questi motivi, oltre al fatto che in sede di discussione presso l'altro ramo del Parlamento è stata apportata una variazione valida, onorevole Ministro, quella cioè inerente la tassazione dei rendimenti dei titoli nella proprietà degli enti non commerciali, condividendo il contenuto di questa modifica apportata dall'altro ramo del Parlamento, riteniamo che, al di là delle dietrologie, che sempre possono essere immaginate, riguardanti l'adozione di questo importante decreto-legge, opportunamente il Parlamento potrà votarne la conversione in legge, essendo tutti indistintamente (contrari in via pregiudiziale, mezzo-favorevoli dopo la discussione o ancora non favorevoli anche dopo la stessa) chiamati a fare opera di convinzione presso la fonte del risparmio nazionale, cioè le famiglie, che questo non deve far diminuire la propensione al risparmio. Di ciò la Democrazia cristiana è profondamente consapevole e farà tutto perchè tale messaggio alle famiglie del nostro paese possa essere lanciato, se è vero, com'è vero, che tutti insieme dichiariamo di voler fare un ulteriore sforzo per au-

mentare gli investimenti, il reddito e l'occupazione in Italia. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

RUFFINO, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il discorso sul disegno di legge al nostro esame non poteva non sconfinare — era forse inevitabile — anche in argomentazioni di carattere più generale. Il relatore, considerando anche l'ora tarda, cercherà di dare telegraficamente alcune risposte e formulare alcune puntualizzazioni agli interventi che si sono via via succeduti.

Il collega Pistolese ha espresso critiche severe al provvedimento al nostro esame sotto diverse angolazioni. Innanzitutto perchè nei confronti del risparmiatore esso costituirebbe un vero e proprio "tradimento", ha detto riportando una affermazione giornalistica di Montanelli. In secondo luogo perchè vi sono continue e vessatorie imposizioni a carico del contribuente e sostenendo alla fine che i risparmiatori, in definitiva, continuano ad investire in titoli di Stato quasi per uno stato di necessità.

La prima osservazione, collega Pistolese, poteva avere un suo valore se la tassazione avesse riguardato i titoli emessi in precedenza e non quelli di nuova emissione. Mi pare che «tradimento» sia un termine pesante che non si addice alla filosofia e alla logica di questo provvedimento. Circa le continue e vessatorie imposizioni da parte dello Stato, devo ricordare che il Ministro già in sede di Commissione ci ha riferito, con la precisione e la chiarezza che lo contraddistinguono, che nell'anno 1986 e nel successivo è prevista una diminuzione del carico fiscale dell'ordine di 7.000-8.000 miliardi. Comunque, questo è un tema sul quale il Ministro evidentemente potrà fornirci ulteriori chiarimenti.

I risparmiatori, infine, continuano ad investire in titoli di Stato, non per stato di necessità, onorevoli colleghi, ma perchè trovano in essi ancora un investimento appetibile. Cre-

do, infatti, che mai come ora il risparmiatore sia attento e sensibile al rendimento dei titoli e non fa degli investimenti per stato di necessità, ma perchè, tutto sommato, il reddito dei titoli di Stato è superiore all'indice di inflazione. Quindi il risparmiatore investe in titoli di Stato pensando di fare un buon investimento, anche se questi sono stati sottoposti, con la necessaria gradualità che sottolineava poco fa il collega Rubbi, ad una diversa tassazione: fino al 30 settembre 1987 il 6,25 per cento; dal 1° ottobre 1987 il 12,5 per cento.

Il collega Pollastrelli ha qui sviluppato, con un intervento ampio, alcune critiche al sistema fiscale italiano, parlando di un presunto paradiso fiscale e di una giungla delle esenzioni fiscali. Ricordo il libro bianco e la discussione autorevole che in questa sede si è svolta su quel documento del Ministero delle finanze e sugli interventi che si sono succeduti. In quella circostanza il Ministro delle finanze riportava alcuni dati significativi su una parziale esenzione di società che risultava evidente dalla statistica che è sempre cosa molto strana. Secondo tali dati, le società in genere pagano poche tasse, ma nel computo delle società sono ricomprese le cooperative che sono esenti dalle tasse e a proposito delle quali credo che un giorno non dovremo sfuggire al problema ed affrontarlo con grande senso di responsabilità.

POLLASTRELLI. Le cooperative non sono esenti.

RUFFINO, relatore. Sono esenti per la totalità o, comunque, per la maggior parte, collega Pollastrelli: almeno, dal «libro bianco» risultava così, dall'intervento del Ministro risultavano questi dati. Ricordo che io scrissi allora anche un modesto articolo su questo tema, sottolineando quest'aspetto singolare di esenzione che credo meriti un'attenzione e una riflessione da parte del Parlamento.

Il collega Pollastrelli ha parlato di questo provvedimento come di una misura propeudeutica per ulteriori interventi che il collega Pistolese qualificherebbe certamente vessatori: queste critiche contrapposte dimostrano che, in definitiva, ci muoviamo con equili-

brío e con misura, in mezzo certo a molte difficoltà.

Inoltre il collega Pollastrelli ha parlato della necessità di un'imposta patrimoniale e soprattutto della necessità di tassare le plusvalenze azionarie. A tal proposito devo manifestare la mia contrarietà e dire che quasi tutte le famiglie italiane, che risparmiano, abbiano dei titoli azionari che possono servire per essere incorniciati in un quadro ed essere conservati per poi essere venduti, tra qualche decennio, come titoli privi di valore... azionario, di valore soltanto cartolare. Investimenti in azioni Italsider, in azioni Smeriglio, in azioni Lanerossi, in azioni Montefibre (prima del risanamento dell'azienda), in azioni Chatillon e via dicendo credo che qualcuno anche in quest'Aula li abbia fatti, e questi titoli azionari che valgono zero credo che possano essere conservati come esempio di un investimento che evidentemente non ha dato plusvalenze, bensì delle ripercussioni negative. Che cosa facciamo in questi casi? Consideriamo anche la deducibilità dalle imposte delle perdite per investimenti azionari?

Sull'imposta patrimoniale, giustamente io credo che il collega Pollastrelli abbia parlato di essa collegandola ad un necessario, indispensabile riordino del catasto; ma io sono contrario a quest'imposta perchè, nel momento in cui l'economia italiana sta dando segni significativi e confortanti di ripresa, sarebbe questo un segnale negativo, del tutto inopportuno, che avrebbe conseguenze e ripercussioni gravi, proprio nel momento in cui i risparmiatori investono in capitali di rischio: un'imposta patrimoniale nuocerebbe gravemente e darebbe poi dei risultati, allo stato attuale della situazione catastale, veramente negativi.

L'esempio francese è significativo: quello che l'imposta patrimoniale in Francia ha reso, si misura in poche centinaia di miliardi e quindi è stato un esempio, direi, vicino a noi, estremamente fallimentare. Ma non voglio interferire su queste questioni, perchè il Ministro potrà essere certamente più preciso.

E vengo al problema dell'Irpef.

Il problema dell'Irpef era stato da me sottolineato e segnalato in Commissione e nella

circostanza avevo ribadito l'opportunità, la necessità anzi di toccare ancora le aliquote Irpef, perchè (avevo sostenuto in quella sede e lo ribadisco) effettivamente le aliquote Irpef sono eccessivamente alte e pesano in misura significativa sui redditi di tutti i cittadini, nessuno escluso.

Ho appreso dai giornali che è intendimento del Governo proporre un ulteriore ritocco in questa direzione: ne prendiamo atto con compiacimento e speriamo che si operi con la necessaria tempestività perchè effettivamente si possa determinare un carico fiscale più equilibrato e più equo.

Il collega Rubbi, infine, ha sottolineato l'importanza di questo provvedimento, inquadrandolo, a mio avviso in modo opportuno, in una più vasta manovra, non soltanto fiscale, ma anche di carattere economico che il Governo, anche con questo provvedimento, ha inteso portare avanti.

Vi è il problema, certamente importante, degli investimenti e accanto a questo vi è la necessità di affrontare in modo concreto, attraverso gli investimenti, anche il problema della disoccupazione giovanile.

Ecco, in questo quadro e in questa manovra si inserisce il provvedimento al nostro esame, che è stato varato dalla Commissione nel testo che era stato licenziato dalla Camera dei deputati, per cui il relatore non può fare altro che sottolinearne l'importanza, confidando che l'Aula possa approvarlo sollecitamente e rapidamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio molto vivamente il relatore ed i colleghi senatori che sono intervenuti. Credo che, a mia volta, potrò essere breve anche perchè la difesa efficace e molto appassionata del provvedimento è stata fatta dal senatore Rubbi, al quale sono particolarmente grato. Egli ha inquadrato il provvedimento — come è e come doveva essere — anche nella fase in cui esso si è inserito, in relazione all'andamento della nostra finanza pubblica, ai gravi problemi che pure rimangono, ma alla maturità cui era giunto questo

problema particolare, non solo perchè le situazioni sono per certi aspetti migliorate — e si confida che il 1987 possa confermarlo — ma anche per l'entità che il problema ha assunto. Infatti, quando il debito pubblico e gli interessi dello stesso rappresentavano entità minime, l'esenzione di fatto o di diritto poteva essere in un certo senso tollerata, come è accaduto; quando essi hanno assunto le dimensioni attuali, non solo viene deformato tutto il sistema, ma per l'opinione pubblica si crea una situazione sostanzialmente insopportabile per le ragioni di equità che sono state giustamente richiamate. Quindi ringrazio il senatore Rubbi e vengo brevisimamente a rispondere ad alcuni rilievi che sono stati mossi.

Il senatore Pistolese insiste — ed ha evidentemente le sue ragioni per farlo — in ogni occasione sul fatto che, essendo il Partito comunista ed il relativo Gruppo favorevole al provvedimento, in questa sede e nell'altro ramo del Parlamento vi sarebbero stati non si sa quale collusione o quale combutta e quale cedimento alle altre forze politiche. Senatore Pistolese, lei sa che ho sempre cercato in questi anni di ottenere il consenso più largo possibile; non ho mai rifiutato, anzi ho sempre ricercato consensi ampi, la presenza dei quali indica la maturità del problema. A questo proposito richiamo ancora una volta il discorso del senatore Rubbi. Provvedimenti di questa portata — perchè quello in esame ha una sua importanza — è bene che non provochino una rottura tra maggioranze e minoranze, soprattutto quando le minoranze hanno l'entità numerica nel paese e nel Parlamento che tutti conosciamo. Per me è motivo di grande soddisfazione che vi sia un riconoscimento diffuso e devo dire che non capisco per quale motivo non costituisca ragione di soddisfazione anche per lei, senatore Pistolese.

PISTOLESE. Non deve dimenticare che noi siamo di destra e difendiamo la proprietà.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ognuno interpreta le posizioni di destra o di sinistra come crede, ma qui non c'è affatto una posi-

zione di destra, a meno che tale posizione, come abbiamo del resto sentito in Commissione o alla Camera dei deputati e come quindi è a tutti noto, non si concreti nel rifiuto di qualsiasi cosa si faccia e soprattutto di qualsiasi cosa nuova in confronto a quanto è avvenuto tradizionalmente o in precedenza. Questo, mi consenta, senatore Pistolese, è secondo me il peggiore modo di fare la destra. Infatti, senza richiamare fatti lontani, la monarchia doveva rimanere monarchia, anche se screditata, scassata, tale da dividere il paese e da creare immensi problemi che la Repubblica ha evitato, proprio per il largo consenso che su di essa vi è stato, se non immediatamente, nei mesi successivi. Questo vale per ogni provvedimento, per ogni cosa. Abbiamo visto anche in Commissione, e non solo da parte del MSI-DN, il fastidio per il fatto nuovo, il fastidio perchè si modifica qualcosa che c'è.

VALITUTTI. Signor Ministro, ma neanche al nuovo si deve credere perchè è nuovo.

PISTOLESE. Deve essere un nuovo buono e non un nuovo cattivo.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Nessuno ha chiesto che si creda al nuovo perchè è nuovo, egregio senatore, ma noi abbiamo fatto dei ragionamenti qui.

VALITUTTI. E noi anche facciamo dei ragionamenti.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Sui ragionamenti si può essere in posizione diversa, ma non sul fatto che sia nuovo e quindi dà fastidio e tanto meno piace perchè è nuovo, perchè chi propone qualcosa di nuovo... (*interruzione del senatore Valitutti*).

PRESIDENTE. Senatore Valitutti, le sue interruzioni sono interessanti, ma lasciamo parlare il Ministro.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Chi propone qualcosa di nuovo ci ha ragionato sopra, ha valutato i diversi elementi. Del resto, se non erro, il senatore Fiocchi, della sua

stessa parte politica, ha dichiarato in Commissione il suo assenso al principio della tassazione dei titoli di Stato.

VALITUTTI. Lo dicevo in linea generale, signor Ministro, perchè lei faceva una polemica generale.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ho sentito in Commissione il senatore Fiocchi dichiarare che sul principio della tassazione è d'accordo. Il suo dissenso era sull'articolo 2.

FIOCCHI. Mi riservavo di intervenire successivamente.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Il senatore Fiocchi ha tutto il diritto di modificare questa posizione: è un gentiluomo e non credo che lo farà; ha diritto di confermarla, ma ciò è affar suo ed è anche affar nostro per il rispetto che abbiamo nei suoi confronti e nei confronti del suo Gruppo. Per questo l'ho ricordato, proprio per il conforto che questa sua opinione di affermazione del principio della tassazione ha dato a tutta la Commissione e a me, quale Ministro proponente.

Siamo di fronte ad un provvedimento che non poteva non venire. Ho ricordato in Commissione che è caduto una specie di mito: sembrava una cosa immensa.

C'era un trascinarsi con citazioni assolutamente balorde ed inesistenti: povero Einaudi, falsamente portato in causa quando non c'entrava nulla!

Einaudi affermò nel 1919 — prima ancora nella Commissione Meda di cui era presidente e che fece il «progetto Meda» presentato in Parlamento nel 1918 e che non ebbe seguito, che prevedeva con l'imposta complementare la tassazione dei titoli di Stato — in sede di Commissione di studio (lo ricordò sul «Corriere della Sera») che i titoli di Stato — quelli già in circolazione e non quelli di nuova emissione: erano già la bellezza di 80 miliardi di lire di allora — dovevano subire una ritenuta che egli in qualche caso indicò del 20 per cento e in qualche altro caso del 25 per cento, perchè sosteneva che chi non li dichiarava per l'imposta complementare subiva così la ritenuta, in modo che potesse

valutare se subire la ritenuta, che era l'aliquota massima prevista per la complementare, oppure dichiararli.

Caduto il Governo, il successivo Governo, con il ministro Tedesco, fece un decreto-legge che introdusse l'imposta complementare. Poi — lo sappiamo bene, l'ha ricordato bene prima il senatore Rubbi — l'imposta complementare venne disciplinata nuovamente con il decreto-legge De Stefani del 30 dicembre 1923. Tutti prevedevano la tassazione.

Anche in quella occasione Einaudi, che fece apprezzamenti positivi per il decreto-legge De Stefani, rimproverò che però non si procedesse ad una ritenuta alla fonte — oggi diremmo ad una tassazione sul tipo di ritenuta secca per chi non voleva dichiarare i titoli di Stato — nei confronti dei titoli di Stato, dimostrando come questo andasse imposto non solo su quelli di nuova emissione, ma anche su quelli già emessi perchè si trattava di una imposizione nuova e perchè così Einaudi ritenne di argomentare.

Quindi rinuncio a rifare la storia che, del resto, ha fatto la Camera dei deputati e che sinteticamente, ma in modo efficace, ha ricordato il senatore Rubbi.

Il problema era larghissimamente maturo; il mito è caduto così, con un soffio quasi, pur essendo il problema importante. Abbiamo colto il momento in cui il mito doveva cadere e abbiamo dato questa piccola spinta. In Commissione ho parlato di quella che in veneto si chiama «fragnoccola», cioè un colpetto da niente che può far cadere, come ha fatto cadere, un grosso mito.

Ringrazio il senatore Pollastrelli dell'apprezzamento che ha espresso: l'opposizione ha — e lo capisco bene — altre esigenze, può avere altre valutazioni. Devo inoltre dare atto all'onorevole Pollastrelli anche in questa occasione — e mi è lieto perchè un largo consenso è un elemento positivo e non negativo — dell'opposizione molto costruttiva che c'è stata da parte sua. Non posso entrare nel merito di tutti i problemi posti dal senatore Pollastrelli, perchè dovrei parlare dell'imposta ordinaria sul patrimonio, della tassazione degli utili di borsa eccetera. Inoltre — chiedo scusa, senatore Pollastrelli, non è un apprezzamento — forse i troppi oggetti

confondono quello che in fondo è il vero oggetto della nostra discussione.

Oggi dobbiamo esaminare il problema dei titoli di Stato che non c'entra per nulla con l'imposta patrimoniale, nè con la cosiddetta tassazione degli utili di borsa o meglio con la tassazione dei cosiddetti utili di borsa. Quindi rimango a questo e il solo punto che raccolgo è quello relativo alla diversità delle aliquote fra i diversi redditi da capitale, quelli che tanto impropriamente vengono chiamati rendite finanziarie.

Ritengo che la diversità delle aliquote sia giustificata, che non debba essere permanente, ma che abbia le sue ragioni di essere in relazione a certe politiche economiche che si vogliono fare. Una politica assolutamente liberista, soltanto quella può prevedere aliquote indifferenziate rispetto alle varie fonti di reddito da capitale, ma l'azione di un Governo e di uno Stato e quindi di un Parlamento ha anche — e deve avere, a mio parere — una funzione di indirizzo, che qualcuno può chiamare dirigistica.

Io che credo al mercato, alla concorrenza, non rifiuto affatto una concezione dirigistica della politica economica dello Stato, intorno alla quale il maggior insegnamento ci viene, negli ultimi cinquant'anni, da Donato Menichella, che è stato maestro per molti di noi. Del resto tutta l'economia keynesiana è una economia dirigistica basata sulle regole del mercato.

Si è parlato di giungla: sembra che vi sia una soddisfazione di dire sempre che tutto va male, che tutto è disastroso, che tutto è confusione; cosa sono queste giungle? Se compiliamo una tabella, senatore Pollastrelli, come quella di alcuni suoi colleghi della Camera, in cui inseriamo tutte le aliquote transitorie, dobbiamo trascrivere l'esenzione che c'era fino al 1981, l'aliquota del 10 per cento per le obbligazioni private che c'era fino al 1983, eccetera. Quelle aliquote non esistono più, sono aliquote a consumo per i titoli già emessi e quindi non determinano alcuna deformazione degli investimenti, perchè sono quelle in atto che eventualmente determinano le scelte diverse.

Mi limito a dire che il danaro investito a lungo termine, siccome deve rendere di più

perchè è immobilizzato, a mio parere deve avere una tassazione più bassa, proprio per la stessa ragione che deve rendere di più. Ma ciò è maggiormente vero nella fase, che ancora continua, nella quale devono incentivarsi gli investimenti a lungo termine, cioè gli immobilizzi delle aziende di investimenti strutturali. Il denaro destinato a tale scopo deve costare meno rispetto a quello diretto agli investimenti a breve termine, cioè non indirizzato a investimenti strutturali delle imprese. Ecco allora, è giusto in questa fase o è opportuno che il denaro bancario costi di più rispetto al denaro di medio e lungo termine erogato dall'IMI e dagli altri istituti specializzati; ed ecco che, mentre abbiamo l'aliquota del 12,50 per cento di ritenuta sulle obbligazioni dell'IMI, cioè quelle che finanziano il credito per gli investimenti a lungo e medio termine, una ritenuta più alta, il 25 per cento, è prevista per quanto riguarda il denaro bancario.

Quindi, nel tempo, potremo rivedere e rimeditare se sia opportuno mantenere queste differenze, o come indirizzarle, ma non possiamo, a mio parere, indirizzarci sul fatto che tutto debba essere omogeneo ed uniforme. Poi riesamineremo se il 15 per cento delle obbligazioni convertibili sia più o meno fondato per i primi cinque anni in cui sono in circolazione; il 18 per cento sui titoli atipici, che non presenta una dimensione tale da creare, specialmente con tutto quello che è avvenuto, deformazioni negli investimenti.

BONAZZI. I fondi mobiliari comuni?

VISENTINI, *ministro delle finanze*. I fondi comuni hanno avuto, per una proposta del Senato, un trattamento particolarmente favorevole, per il loro avviamento.

Nel merito (*commenti del senatore Bonazzi*)... un momento, perchè le cose non si avviano in sei mesi.

Credo che sia stato un successo del Parlamento aver creato, per sua iniziativa, i fondi di investimento mobiliare. Poi, su quello che è l'effettivo onere dei fondi di investimento mobiliare, dobbiamo sapere, e l'ho ripetuto tante volte, che tutta la parte azionaria per-

de il 10 per cento di ritenuta e perde il credito di imposta e quindi se poi ha una minore ritenuta nel momento in cui va al risparmiatore, bisognerà tener conto delle ritenute che si verificheranno a carico del fondo. Il maggiore beneficio è rappresentato dall'esonero delle plusvalenze realizzate, ma questo è un elemento essenziale perchè il fondo mobiliare eserciti la sua funzione: non perchè sia gradito al risparmiatore, ma perchè eserciti la sua funzione anche di equilibrio e di calmiera del mercato.

Allora, e concludo — ho allargato il discorso per una cortesissima interruzione — oggi c'è un problema che si aggiunge tra gli altri — e noi abbiamo il dovere di vedere i problemi esistenti, non di chiudere gli occhi e di pensare a quelli che ormai non esistono più — rappresentato dal fatto che, con le vicende della borsa, si verificano grosse partecipazioni o grossi investimenti di società finanziarie o industriali, in un certo senso prigionieri, per ragioni fiscali, da parte di chi li ha investiti. Il mercato mobiliare risente certamente del fatto che alcune grosse partecipazioni, che altrimenti verrebbero poste sul mercato, per ragioni fiscali, sono lì prigioniere. Con questo non voglio dire che si debba fare una *Visentini-quater*, o *quinquies*, come furono le due sulle rivalutazioni monetarie del 1975 e del 1983 che, tra gli scopi, ebbero appunto questo. Credo che altre soluzioni si potranno inventare senza che lo Stato, nel suo gettito tributario, in una posizione difficile, ne debba risentire.

Vorrei ricordare — senatore Pistolese le chiedo scusa, ma noi diciamo le cose ed è come non averle dette perchè si ripetono; i dati non esistono, mi dite, e purtroppo non li ho qui perchè non pensavo che venisse fuori ancora una volta questo argomento — che nel 1983 la pressione delle imposte erariali fu, in termini di competenza, il 26,46 per cento sul prodotto interno lordo. Nel 1984 essa fu il 26,32 per cento, quindi diminuì; nel 1985 fu il 26,25 per cento, quindi ancora una leggera diminuzione; per il 1986 nutro la preoccupazione che sia troppo bassa, che scenda sul 25,50 per cento e vedremo via via il gettito nei prossimi mesi. Come tutti sanno, il gettito lo valutiamo, in grandissima

parte, nei mesi di novembre e dicembre con i versamenti d'acconto e vedremo poi i consuntivi e fino ai mesi di maggio e di giugno non lo sapremo; ma già i preconsuntivi, cioè gli accertamenti provvisori, ci forniranno una indicazione. Per il 1987 abbiamo il problema di non scendere troppo al di sotto di questa percentuale.

Concludo ricordando che il paese è in una posizione di finanza pubblica estremamente difficile e stiamo vedendo quello che succede alla Camera quando passa un emendamento che aumenta di 500 miliardi di colpo la spesa: questo è accolto come se fosse un grande successo non si sa per chi. Con gli emendamenti di questi giorni la spesa è aumentata in misura piuttosto notevole, il programma che dobbiamo seguire è di ridurre la spesa, che è essenziale — cosa che in linea di fatto nessuno vuole e alla Camera, quando si tratta di ridurre la spesa, i suoi amici di partito, senatore Pistolese, votano sempre e costantemente in questo senso —, ma di mantenere la pressione fiscale al livello raggiunto. Riducendo la spesa in percentuale, quanto meno, al prodotto interno lordo e mantenendo la percentuale di pressione fiscale in modo non troppo drastico per il paese, anzi in modo abbastanza sopportabile, possiamo pensare di arrivare ad un risanamento.

Il Ministro delle finanze non mantiene delle imposte e dice di no a questa o a quella richiesta di riduzione per un suo gusto sadico (anche perchè poi le imposte le ha sempre pagate, anche se oggi, avendo redditi molto più bassi di quando svolgeva le sue attività professionali, ha in un certo senso la fortuna di pagarne un po' meno), non è il gusto sadico di far pagare l'imposta ma è un'esigenza per l'equilibrio della finanza del paese, se questo fine noi vogliamo raggiungere.

Quindi, non dobbiamo pensare che siamo in una situazione così facile in cui si possano domandare drastiche riduzioni di imposte o di alleggerire in modo sostanziale la pressione tributaria: noi abbiamo la necessità di mantenerla. Del resto, l'anno scorso abbiamo operato una riduzione dell'IRPEF che in media è stata tra l'8 e il 10 per cento; in Francia — i nostri giornali hanno parlato di

reaganismo perchè le chiacchiere non hanno mai limite — prevedono una riduzione dell'ordine del 2,75-3 per cento, quindi assai inferiore, avendo aliquote che arrivano a livelli come i nostri, dato che la Francia aveva il 65 per cento di aliquota massima dell'IRPEF ai livelli più bassi; in Germania pensano di apportare riduzione con il 1988, perchè giustamente non vogliono farle in clima pre-elettorale e i due partiti che oggi governano si presentano con un programma di riduzione di imposte per complessivi 20 miliardi di marchi, il che vuol dire 14.000 miliardi di lire. La riduzione dell'IRPEF data in Italia costa 8.000 miliardi di lire. Se teniamo conto delle dimensioni dell'economia tedesca e del bilancio pubblico tedesco, lo sforzo che è stato fatto in Italia è molto maggiore.

Credo che dobbiamo pensare ad un passo successivo sull'IRPEF, non solo, come è stato per le ultime occasioni, per ridurre sui redditi minori e qualche cosa sui medi, ma per attenuare la curva della progressività che è diventata troppo aspra ai livelli di redditi medi o elevati, senza trascurare le altre categorie perchè anche politicamente è sempre molto difficile procedere per entità distaccate e quindi, quando si tocca qualche cosa, bisogna poi modificare nel complesso.

In questo ambito si inserisce l'attuale provvedimento che porta a tassazione obbligazioni e titoli nel modo più equo e ridotto, equiparandoli ai titoli obbligazionari privati come meta tra un anno — quindi non è una meta lontana — creando una trasparenza importante nel costo dei titoli dello Stato perchè oggi dobbiamo immaginare che ai 70.000 miliardi circa del costo degli interessi si aggiunge il costo non ben determinato dell'esenzione. Avevamo cominciato con il provvedimento del 1984 per le persone giuridiche della indeducibilità degli interessi passivi e quel provvedimento anche per le persone giuridiche lasciava esenti da imposta categorie molto molto importanti. Oggi portiamo tutti all'imposta sulle persone giuridiche e per le persone fisiche e per gli enti non commerciali equipariamo il settore alla situazione delle obbligazioni private, per cui creiamo una trasparenza assoluta e una

qualche normale concorrenza tra l'emissione delle obbligazioni private e l'emissione delle obbligazioni pubbliche.

Ringrazio nuovamente il relatore, i senatori che sono intervenuti e forse qualche interruzione mi ha portato a parlare assai più a lungo di quanto io pensassi. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli, invito il senatore Noci ad esprimere il parere della 5^a Commissione permanente sugli emendamenti presentati.

* **NOCI.** Signor Presidente, sono stati presentati tre emendamenti all'articolo 1 del testo del decreto-legge n. 556, con cui, oltre ad estendere l'esenzione anche agli interessi e ad altri proventi derivanti dai titoli pubblici che siano stati emessi dopo l'entrata in vigore del decreto, si intende assoggettare ad un'unica ritenuta i redditi da capitale in generale.

Per i titoli pubblici è inoltre prevista una rivalutazione del capitale indicizzata all'andamento dei prezzi, il cui tasso reale non superi il tasso di crescita del prodotto interno lordo.

Per la loro complessità tali emendamenti, che riproducono proposte già presentate e respinte in sede di Commissione di merito, finiscono con il prefigurare una modifica strutturale della modalità di imposizione sia dei titoli pubblici che dei redditi da capitale privati, delineando in buona sostanza una disciplina diversa da quella prevista dal decreto-legge in esame, oltre che dalla legislazione in vigore.

Alla luce del carattere strutturale dell'intero pacchetto di proposte, la 5^a Commissione ritiene opportuno rimettersi alla valutazione del Governo, non solo per una disamina complessiva dei profili sostanziali di merito interessati, ma anche conseguenzialmente per un esame degli eventuali riflessi che tale normativa potrebbe avere sul bilancio dello Stato. Ci rimettiamo quindi al Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, concernente modifiche al regime delle esenzioni dalle imposte sul reddito degli interessi e altri proventi delle obbligazioni e dei titoli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 2, il primo periodo è sostituito dal seguente: «Sugli interessi e altri proventi di cui al comma 1 deve essere operata una ritenuta ai sensi dell'articolo 26, commi primo e quarto, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, ridotta alla metà relativamente agli interessi ed altri proventi delle obbligazioni e degli altri titoli emessi fino al 30 settembre 1987 e applicata a titolo di imposta anche nei confronti degli enti non commerciali»;

al comma 3, lettera b), le parole: «lettera d),» sono sostituite dalle seguenti: «lettere d) ed f),».

All'articolo 2, al comma 1, sono soppresse le parole: «indicati nel comma 1 dell'articolo 1»; e le parole: «dello stesso articolo» sono sostituite dalle seguenti: «dell'articolo 1».

L'articolo 3 è soppresso.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 1.

1. Agli interessi ed altri proventi delle obbligazioni e degli altri titoli indicati nel-

l'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e equiparati, emessi successivamente all'entrata in vigore del presente decreto, non si applica l'esenzione ivi prevista, salvo quelli emessi all'estero.

2. Sugli interessi e altri proventi di cui al comma 1 deve essere operata una ritenuta ai sensi dell'articolo 26, commi primo e quarto, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, ridotta alla metà relativamente agli interessi ed altri proventi delle obbligazioni e degli altri titoli emessi fino al 30 settembre 1987 e applicata a titolo di imposta anche nei confronti degli enti non commerciali. Si applica la disposizione dell'articolo 10, comma 1, del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 novembre 1983, n. 649. Per i titoli senza cedola con durata non superiore a dodici mesi la differenza tra il valore nominale e il prezzo di emissione è considerata interesse anticipato.

3. Le ritenute di cui al comma 2 sono rimosse:

a) a norma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, se operate dalle amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, salvo quanto previsto nella lettera b);

b) mediante versamento diretto alle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato ai sensi dell'articolo 3, secondo comma, lettere d) ed f), del predetto decreto, se operate da altri soggetti e dall'Amministrazione postale. Le modalità di versamento delle ritenute da quest'ultima operate sono stabilite ai sensi dell'articolo 8, terzo comma, dello stesso decreto.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire i commi 1 e 2 con i seguenti:

«... Sugli interessi e gli altri proventi derivanti da mutui, depositi, conti correnti, obbligazioni anche convertibili, e titoli ad esse assimilabili, i soggetti emittenti pubblici e

privati devono effettuare, al momento della corresponsione, una ritenuta con obbligo di rivalsa pari al diciotto per cento.

... Sono esenti da ogni imposta gli interessi e gli altri proventi derivanti da obbligazioni pubbliche di nuova emissione rivalutabili nel capitale in relazione all'andamento di un indice dei prezzi, il cui rendimento reale non superi il tasso di crescita del prodotto interno lordo previsto per ciascun anno nella Relazione previsionale e programmatica di cui all'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, emesse e sottoscritte nel periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto e nei due periodi successivi.

... La ritenuta prevista nel comma ... è applicata a titolo d'imposta nei confronti delle persone fisiche e delle società ed associazioni di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ed a titolo di acconto per i soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche. Nei confronti dei soggetti esenti dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e in ogni altro caso la ritenuta è applicata a titolo di imposta. Se i percipienti non sono residenti nel territorio dello Stato o stabili organizzazioni di soggetti non residenti, la ritenuta è applicata a titolo d'imposta e deve essere operata anche sugli interessi che non costituiscono reddito da capitale ai sensi dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e dell'articolo 5, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, come integrato dall'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1975, n. 60».

1.1 POLLASTRELLI, PIERALLI, BONAZZI,
VITALE, GIURA LONGO, CANNATA,
SEGA, POLLINI

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«... Sono esenti da ogni imposta gli interessi e gli altri proventi derivanti da obbligazioni pubbliche di nuova emissione rivalutabili nel capitale in relazione all'andamento di un

indice dei prezzi, il cui rendimento reale non superi il tasso di crescita del prodotto interno lordo previsto per ciascun anno nella Relazione previsionale e programmatica di cui all'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, emesse e sottoscritte nel periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto e nei due periodi successivi».

1.2 POLLASTRELLI, PIERALLI, BONAZZI,
VITALE, CANNATA, GIURA LONGO,
POLLINI, SEGA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... I proventi corrispondenti alla quota di rivalutazione del capitale, derivanti dal possesso di obbligazioni pubbliche rivalutabili nel capitale in relazione all'andamento di un indice dei prezzi, non rappresentano reddito da capitale, limitatamente alle obbligazioni emesse e sottoscritte nel periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto e nei due periodi d'imposta successivi».

1.3 POLLASTRELLI, PIERALLI, BONAZZI,
VITALE, CANNATA, GIURA LONGO,
POLLINI, SEGA

L'emendamento 1.1, riguarda la tassazione degli interessi e degli altri proventi derivanti da mutui, depositi, conti correnti, obbligazioni e anche convertibili e titoli ad esse assimilabili, emessi anche da soggetti privati, mentre il decreto-legge da convertire riguarda solo la tassazione delle obbligazioni e dei titoli già esenti da imposta ai sensi dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

Tale emendamento è dunque da considerarsi estraneo all'oggetto della discussione e come tale è improponibile, ai sensi dell'articolo 97, primo comma, del Regolamento.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, la decisione della Presidenza è su questo punto inappella-

bile, quindi mi limiterò, se mi consente, ad un brevissimo commento per ribadire la nostra convinzione circa l'ammissibilità di questo e degli altri emendamenti.

Estranei? La materia è quella della tassazione di particolari redditi da capitale. A noi pare che non possa essere affrontata una materia come questa senza considerare gli altri redditi che hanno la stessa natura, perlomeno per quanto riguarda la fonte.

Credo che le stesse argomentazioni con cui il Ministro delle finanze ha affermato la sua convinzione che la tassazione di questo tipo di redditi debba essere diversificata, rispondendo cioè ad un criterio di direzione degli investimenti, degli impieghi, conferma la nostra posizione. Se, infatti, si vuole utilizzare lo strumento fiscale per imprimere una qualche direzione agli impieghi di capitale, non si può non valutare nel complesso la tassazione che colpisce questi redditi per commisurarla agli obiettivi che si vogliono perseguire.

Di qui la nostra convinzione che, affrontando la questione della tassazione dei titoli di Stato, non si potesse ignorare la tassazione degli altri redditi da capitale. E anche chi ritiene che non debbano essere introdotte modificazioni non può sfuggire a questa valutazione. Mi pare però che nella sua replica il Ministro delle finanze non lo abbia ripetuto; egli, a ulteriore giustificazione del fatto di non accogliere le nostre proposte, dichiarò in Commissione che non riteneva che dovessero essere introdotte, per il momento almeno, altre modificazioni perchè, ovviamente, se si fossero ritenute opportune, questa era l'occasione per introdurle.

Questi sono gli argomenti per cui noi, pur riconoscendo il carattere inappellabile della decisione, vogliamo confermare il collegamento che c'è tra la decisione che stiamo per prendere e la nostra volontà di insistere per la discussione e l'accoglimento delle nostre proposte in altra sede, innanzitutto nel disegno di legge che in questa materia abbiamo già presentato.

PRESIDENTE. Onorevole Bonazzi, le ricordo che la dichiarazione di improponibilità degli emendamenti, ai sensi dell'articolo 97,

del Regolamento, è oggetto di valutazione esclusiva ed inappellabile del Presidente, come lei ha correttamente riconosciuto. Confermo pertanto la decisione già assunta a proposito dell'emendamento 1.1, decisione del resto conforme a quelle già adottate in altre sedi — sono note a tutti — nei confronti di analoghe proposte di modifica.

Faccio infine presente che la prassi del Senato in tema di improponibilità degli emendamenti in sede di conversione dei decreti-legge si è orientata, confortata dal parere conforme della Giunta per il Regolamento, in modo costante, nel senso di un vaglio particolarmente rigoroso. Tale criterio non consente dunque di prendere in esame una proposta di modifica che, per quanto attinente alla tassazione delle rendite finanziarie, non riguarda esclusivamente i titoli pubblici di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti 1.2 e 1.3.

POLLASTRELLI. Entrambi gli emendamenti, signor Presidente, si illustrano da sé, in quanto ho già trattato il problema nel mio intervento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

RUFFINO, relatore. Esprimo parere contrario su entrambi gli emendamenti.

VISENTINI, ministro delle finanze. Anche il Governo è contrario agli emendamenti 1.2 e 1.3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è stato soppresso dalla Camera dei deputati, e che il testo dei restanti articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 2.

1. Qualora le cedole di interesse variabile di obbligazioni ed altri titoli emessi anteriormente alla entrata in vigore del presente decreto siano determinate in base ai tassi di rendimento di obbligazioni ed altri titoli soggetti alla ritenuta di cui al comma 2 dell'articolo 1, i tassi di riferimento si considerano al netto della ritenuta.

Art. 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

VENANZETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VENANZETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sia per il punto al quale è giunta la discussione, ma più ancora per il largo dibattito che c'è stato nel paese e tra le forze politiche nell'altro ramo del Parlamento e nella Commissione finanze e tesoro, non credo che occorran molte parole da aggiungere sul merito del provvedimento. A nome del Gruppo repubblicano, quindi, preannuncio il voto favorevole.

Direi che, come è stato sottolineato nel corso degli interventi e da parte del relatore e del Ministro, questo provvedimento si colloca in un momento nel quale sia la situazione economica, sia le prospettive potevano rendere praticabile un'iniziativa che era già da tempo prevista; non solo perchè in questo ramo del Parlamento come nell'altro c'erano state sollecitazioni in questo senso, ma anche perchè tutti ritenevamo che le dimensioni che aveva assunto il fenomeno consentivano di lasciare ancora un settore di questa rilevanza esente completamente dall'intervento di carattere fiscale. Oltretutto questo non poteva del tutto meravigliare in quanto questo provvedimento, che è legittimo, equo e, credo, anche equilibrato, segue cronologicamente e anche logicamente quella che si può definire come la prima svolta in materia, che si verificò nel 1984, quando si stabilì l'indeducibilità, ai fini dell'Irpeg, degli interessi passivi derivanti dai titoli di Stato. Fu quello il momento vero della svolta in questo settore sul quale volevo richiamare l'attenzione dei colleghi.

Il nostro apprezzamento per l'iniziativa in esame è dovuto al fatto che questa è la soluzione di un problema che da troppo tempo era all'attenzione delle forze politiche e del Parlamento, e si sostanzia, in questo momento, nel voto favorevole.

Siamo convinti che si tratti di un problema di equilibrio e di equità di carattere fiscale che porterà anche dei benefici su un piano più generale. Soprattutto — lo ripeto esprimendo soddisfazione ed un riconoscimento particolare al Governo — è stato colto il momento esatto nel quale un'iniziativa di questo genere poteva essere presa senza ri-

percussioni sul mercato. Dalle prime risultanze delle aste dei titoli di Stato dopo la tassazione, possiamo avere già elementi di carattere tranquillizzante. Si trattava quindi di cogliere questo momento per una operazione particolarmente difficile.

Sappiamo bene come la pressione nel settore delle spese comporti appunto, per il Governo, la necessità ogni mese di accedere al risparmio pubblico in quantità molto elevata, e che quindi questi problemi vanno trattati con molta delicatezza e con molta attenzione.

A me sembra che tutto ciò sia riuscito. Anche per questi motivi, oltre che per quelli di carattere più generale, confermiamo la nostra valutazione positiva al provvedimento al nostro esame e quindi il nostro voto favorevole. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. A me sembra, signor Presidente, che con molta obiettività si possa dire che il dibattito ha confermato le critiche che il senatore Pistolese, per il Movimento sociale italiano, ha mosso a questo provvedimento.

Il senatore Pistolese ha denunciato che questo provvedimento è appoggiato dalla sinistra perchè la sinistra vede, in esso, un primo passo per una serie di provvedimenti che dovranno sfociare in un'imposizione patrimoniale. E puntualmente è arrivata la conferma, nell'intervento del senatore Pollastrelli.

Ancora, il senatore Pistolese ha denunciato lo stato di necessità in cui si trova il risparmiatore che ha sempre fatto uso di questo sistema di risparmio, stato di necessità che lo ha posto nelle condizioni di continuare a farne uso nonostante l'aggravio dell'imposta. E puntualmente l'intervento del senatore Rubbi ha confermato questa situazione, perchè il senatore Rubbi ci ha detto che potevano darsi tre ipotesi: quella dell'assoluta indifferenza — e cioè che all'imposizione fiscale conseguisse un corrispondente aumento

del rendimento dei buoni del tesoro e quindi del costo per lo Stato — era piuttosto teorica, perchè queste situazioni non si verificano mai con il bilancino del farmacista, ma poteva verificarsi, secondo il mercato — ci ha confermato il senatore Rubbi — che il rendimento fosse maggiore o minore, cioè che lo Stato dovesse promettere un rendimento maggiore o eventualmente minore, secondo le circostanze di mercato. Il che vuol dire che il fatto che si sia verificato, in concreto, un maggior introito rispetto all'aumento di costo che ha avuto per l'erario il collocamento dei nuovi buoni del tesoro non significa affatto che questo provvedimento non abbia inciso: significa soltanto che la situazione di mercato è stata tale da consentire l'assorbimento di questo carico fiscale, di questo costo. Era evidente che, se non ci fosse stato questo costo, si sarebbero potuti collocare i buoni del Tesoro con un rendimento inferiore. In fondo la legge del mercato è questa: il risparmiatore guarda quanto ricava al netto da un certo investimento e, se questo ricavo diminuisce perchè interviene un'imposizione fiscale, evidentemente fa un confronto con gli altri possibili investimenti, continuando con il primo investimento soltanto se ritiene di avere ancora un margine di convenienza. Quindi non possiamo illuderci che lo Stato, come contraente del privato che sottoscrive i buoni del tesoro, possa tassare questa operazione senza poi doverne pagare lo scotto. In realtà, se nel caso concreto questo non si è verificato interamente, ma solo in parte, è stato possibile perchè la condizione di mercato ha consentito ugualmente il collocamento dei buoni del tesoro. Tuttavia, proprio perchè i conti devono tornare, la stessa condizione di mercato avrebbe consentito di collocare i buoni del tesoro ad un rendimento ancora inferiore e quindi con un costo inferiore per lo Stato, se non ci fosse stata la tassazione. In sostanza, quello che lo Stato incassa attraverso la tassazione, lo paga poi con gli interessi che deve corrispondere: questo è scontato. Se poi — ripeto e concludo su questo argomento — i risparmiatori hanno continuato a comprare buoni del tesoro, ciò ha significato che la condizione di mercato avrebbe consentito il collocamento dei titoli

ad un tasso ancora inferiore. Quindi è la situazione di necessità che spinge il risparmiatore a scegliere questo tipo di investimento.

La denuncia che il Movimento sociale italiano fa non riguarda soltanto la constatazione che c'è uno stato di necessità, ma anche il fatto che la politica di questo Governo, e dei Governi che lo hanno preceduto, ha creato questo stato di necessità, impedendo altre forme di investimento.

In particolare, come ho già denunciato altre volte in quest'Aula, è stato bloccato l'investimento nell'industria edilizia con una serie di provvedimenti che hanno impedito quel tipo di risparmio; in tal modo lo Stato ed il Governo si sono procurati la certezza di poter collocare i buoni del tesoro. Altrimenti, così come nel 1960 c'era la fuga dalla borsa per investire nell'industria edilizia (e le case allora esistevano, già prima delle leggi che avrebbero dovuto proteggere gli aspiranti agli alloggi, ma che in realtà hanno rarefatto il bene alloggio, creandone la crisi anziché risolverla), ci sarebbero stati maggiore produzione edilizia e l'afflusso del risparmio necessario; lo Stato avrebbe avuto quindi maggiore difficoltà nel collocare i buoni del tesoro ed avrebbe dovuto pagare tassi molto più alti oppure contenere le spese pubbliche. Pertanto si tratta di uno stato di necessità provocato. Quando noi rivendichiamo di essere destra, signor Ministro, non ci vogliamo affatto riferire ad una destra reazionaria e conservatrice: la nostra è una destra sociale e proprio per questo in materia prendiamo posizione contro la tassazione dei buoni del tesoro. Vogliamo colpire la politica del Governo nei confronti del risparmio dei privati, cioè l'assorbimento verso il debito pubblico, e quindi verso un modo che noi consideriamo improduttivo, del risparmio dei privati. Si impedisce che il risparmio dei privati si avvii nelle forme dell'iniziativa economica tali da poter produrre nuovi posti di lavoro; invece sappiamo che, al contrario, con i buoni del tesoro, non vengono finanziate opere di investimento da parte dello Stato, ma si copre la spesa corrente, perchè il bilancio dello Stato è tale che ha bisogno di attingere

al debito pubblico per pagare le spese correnti, quindi non per spese di investimento, non per produrre posti di lavoro.

È per questo che noi, destra sociale e non destra reazionaria e conservatrice, signor Ministro, che debba per forza preferire il vecchio al nuovo, siamo per il nuovo ma per un nuovo che venga dall'iniziativa dei privati. Noi, come destra, siamo soprattutto per il rispetto del diritto: la destra è la dritta e quindi il diritto; il diritto perciò è a destra. Il rispetto del diritto vuole che ci sia innanzitutto rispetto per la Carta fondamentale dello Stato, per l'articolo 53, che afferma che il sistema tributario è fondato sulla capacità contributiva.

Abbiamo invece sentito nella sua replica che la diversità di tassazione (25 per cento sui depositi bancari, 12,50 per cento sui buoni del tesoro e altre aliquote su altre forme di redditi da capitale) corrisponde ad una manovra di carattere finanziario: ma utilizzare il fisco come strumento di manovra finanziaria dovrebbe essere impedito dall'articolo 53 della Costituzione. L'intervento dello Stato non si può realizzare concependo il fisco, la tassazione, come uno strumento di manovra finanziaria; la tassazione deve rispondere ai criteri previsti dall'articolo 53 della Costituzione e perciò deve tener conto della capacità contributiva. Non deve essere consentito che a parità di reddito ci sia una tassazione diversa, a seconda degli intendimenti di manovra finanziaria da parte del Governo.

Queste parole, che ha pronunciato il Ministro nella sua replica, ci confortano nel confermare il nostro voto contrario a questo provvedimento, che è proprio un ulteriore esempio di manovra finanziaria da parte del Governo laddove invece, da un lato, si dovrebbe perseguire il rispetto dell'articolo 53 che vorrebbe che le imposte fossero proporzionali ed eventualmente progressive, ma sempre corrispondenti alla capacità contributiva e, dall'altro, si dovrebbe lasciare libera l'iniziativa privata di poter attingere al risparmio dei privati anzichè irretirlo nelle spese improduttive e dissolute che fa lo Stato. (*Applausi dall'estrema destra*).

CAVAZZUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZUTI. Il mio Gruppo voterà a favore di questo provvedimento, avendo sempre sostenuto l'opportunità di un provvedimento analogo, ma con il dispiacere che non si sia voluta cogliere l'occasione per estendere ad altri redditi da capitale il medesimo regime fiscale e che, con la bocciatura degli ultimi due emendamenti, si sia rifiutato di introdurre nuovi prodotti finanziari sui mercati finanziari di cui i mercati stessi hanno molto bisogno. Non mi convince, da questo punto di vista, la spiegazione che l'onorevole Ministro ha dato, nel senso che non riesco a capire quale razionalità stia dietro ad un «dirigismo» — che peraltro condivido come impostazione di tipo culturale al pari del Ministro delle finanze, considerandomi un keynesiano non pentito — fiscale che alimenta l'operare di un mercato finanziario che il medesimo Ministro osò definire con parola che in quest'Aula non ripeto. Sicuramente il disordine fiscale che esiste in quel settore contribuisce al funzionamento, in quel modo tutto veneto di funzionare, dei mercati stessi. Dunque, ho questo rimpianto non capendo quale tipo di razionalità ci sia dietro questa forma di dirigismo.

Per quanto riguarda ancora il voto favorevole anche del mio Gruppo, devo dire che i partiti politici non arrivano tutti in modo uguale a votare a favore di questo provvedimento: mi pare che in particolare non ci arrivi la Democrazia cristiana, perchè sicuramente su questo provvedimento c'è chi ha spinto e chi ha frenato.

La spiegazione del tutto congiunturale che il collega Rubbi dà al voto favorevole della Democrazia cristiana appare come un'improvvisa folgorazione avvenuta, dal punto di vista congiunturale, nell'arco di una notte. È un'analisi congiunturale neppure trimestrale, ma che procede con l'orologio, perchè il pomeriggio prima che venisse emanato il famoso provvedimento fu presentato un ordine del giorno — una delle cose più deboli e

che meno impegnano il Governo: l'ordine del giorno è come la croce di cavaliere, la si dà a tutti, praticamente — e il Gruppo della Democrazia cristiana votò contro quell'ordine del giorno che chiedeva l'introduzione della tassazione dei titoli pubblici. Ci fu poi una folgorazione nella notte — la folgorazione è tipica di quella parte — e il giorno dopo si è dovuto fare buon viso a cattiva sorte: se fosse stato per la Democrazia cristiana, sicuramente non avremmo mai avuto questo provvedimento, quanto meno per le dichiarazioni del Ministro del tesoro il quale, a fronte di esso, ha minacciato elezioni anticipate e altri disastri all'economia italiana.

Del resto l'ottimismo congiunturale, un po' di maniera, che il collega Rubbi ha manifestato rispetto a questo provvedimento, facendo buon viso a cattiva sorte, è stato anche smentito dal Ministro delle finanze che continua a dichiarare una situazione molto grave in materia di finanza pubblica, che appunto l'ottimismo del collega Rubbi non aveva riconosciuto. Peraltro egli ha mostrato una prudenza che neppure i primi membri di questo Parlamento ebbero a manifestare nel dibattito che si svolse a Torino nel 1861 sulla tassazione dei titoli pubblici: non vi fu alcun dubbio, in quell'epoca, di introdurre un'imposta generale sui titoli del debito pubblico. Tanto che Sonnino, nel 1894, non ebbe alcuna difficoltà a portare la ritenuta dal 13,20 al 20 per cento.

Il riferimento al dibattito del 1861 mi serve per dichiarare che non comprendo il comportamento del Gruppo liberale. In occasione del dibattito del 1861, un deputato di parte liberale, Francesco Domenico Guerrazzi, a proposito della tutela dei diritti acquisiti sulla tassazione dei titoli del debito pubblico, mostrava come vi fosse al riguardo una eccessiva preoccupazione. Così recitano gli atti parlamentari di quell'epoca: al Francesco Domenico Guerrazzi non pareva «gran male dare un po' di ammaestramento a quei galantuomini, ovvero i capitalisti mutuantì, che — sono parole di Francesco Domenico Guerrazzi, di parte liberale — stan sempre ritti, mangiando i frutti, del mal di tutti». (*Applausi dall'estrema sinistra*).

VITALE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALE. Signor Presidente, onorevole Ministro, intervengo brevissimamente per esprimere meglio, se ce ne fosse ancora bisogno, la posizione del nostro Gruppo.

Contrariamente a quanto è stato detto e a quanto si è tentato di far capire definendo questa una vittoria del Gruppo comunista, ci asterremo dal voto: è un'astensione che è stata largamente argomentata e documentata sia alla Camera, sia in Commissione al Senato, sia stasera nell'intervento del collega, senatore Pollastrelli.

Però, detto questo, cioè dichiarata la nostra astensione appunto perchè consideriamo questo provvedimento parziale e insufficiente, voglio rilevare che anche qui stasera si è tentato di riecheggiare una polemica e un allarmismo che hanno accompagnato questo provvedimento nel corso delle ultime settimane, che hanno accompagnato questa vicenda facendo credere o lasciando che si credesse che questo provvedimento avrebbe colpito non i titoli di nuova emissione, ma i titoli già in possesso dei risparmiatori del nostro paese. E non è accettabile — lo voglio dire con pacatezza ma con fermezza — non è possibile rappresentare, come è stato fatto stasera, una situazione manichea secondo la quale vi sarebbero i partiti e le forze politiche più sensibili verso i risparmiatori e quelli meno sensibili, quelli che avrebbero difeso e difenderebbero il risparmio e quelli che non lo difendono. Non si può neanche accettare che, nel nome di un'emergenza che c'è stata, ma che ha pagato soltanto una parte del paese, la parte più debole, è potuta continuare una situazione caratterizzata da un sistema fiscale attraverso il quale si sono determinate grandi aree di evasione ed erosione ed attraverso il quale ha pagato, ancora una volta, il lavoro dipendente e la produzione. Nè si può accettare un discorso — come faceva rilevare il senatore Cavazzuti — di conversione all'ultimo momento su certe posizioni, come è accaduto per il senatore Rubbi, con il quale si sostiene che nessuno

ha mai affermato che alcune rendite non dovessero essere soggette a tassazione quando, nei fatti, ciò è avvenuto: abbiamo un sistema fiscale che è quello che è e che anche attraverso il provvedimento in esame si tenta di correggere. Nè considero — e concludo, signor Ministro — pretestuoso e del tutto fuori luogo che il collega Pollastrelli abbia richiamato in questa sede altre grandi questioni che si muovono in tale direzione: non si può parlare di risanamento della finanza pubblica se non si va a penetrare nell'essenza di un sistema fiscale che va corretto e razionalizzato. Quindi introdurre anche qui, in questa circostanza, come il senatore Pollastrelli ha fatto, grandi questioni, quale quella della riforma dell'amministrazione finanziaria, riteniamo che sia pertinente perchè la battaglia è ancora aperta ed i problemi ancora irrisolti.

In tal senso il nostro Gruppo si muoverà per modificare, in tutte le direzioni, un sistema fiscale che per noi è iniquo, che non produce gli effetti che dovrebbe produrre sia dal punto di vista delle entrate, sia dal punto di vista del soddisfacimento dei bisogni ai quali lo Stato dovrebbe provvedere e quindi anche ai fini, più in generale, del risanamento del bilancio del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FIOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, signor Ministro, dichiaro che il Gruppo liberale si astererà dal voto sul provvedimento in esame perchè l'articolo 2, a nostro avviso, non rispetta il principio della non retroattività della tassazione dei titoli di Stato.

Confermo quanto ha detto l'onorevole Ministro, nella garbata interruzione del collega Valitutti, cioè quanto aveva già affermato in Commissione, che la massa dei 65.000 miliardi circa, che costituiscono l'onere per lo Stato per la gestione del debito pubblico, erano un'entità che non poteva non attirare l'attenzione da parte del Governo. Per tale motivo non sono contrario alla tassazione dei

BOT. D'altronde lo stesso Ministro, nella sua replica, ha puntualmente specificato che, se il rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo era nel passato di ben altra misura, forse la necessità della tassazione dei titoli di Stato non si sarebbe posta nella maniera in cui si pone oggi, di fronte a un debito pubblico che ha raggiunto, o forse sorpassato, il prodotto interno lordo.

Vorrei aggiungere che, se ci troviamo di fronte ad un ammontare di interessi dell'ordine di 65.000 miliardi, dobbiamo anche ricordare che tale cifra, che rappresenta la gestione del debito pubblico, è la conseguenza di una politica di spesa non sufficientemente controllata. Di conseguenza, se leggiamo che nel documento di approvazione economica e finanziaria si prevede un azzeramento del fabbisogno al netto degli interessi nel 1990 circa, la gestione del debito pubblico, per quanto riguarda gli interessi, diventerà uno dei punti focali, che più volte è stato richiamato dalla Commissione.

Con tali osservazioni, ribadisco l'astensione del Gruppo liberale.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali» (1977)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti per il risana-

mento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali».

Onorevoli colleghi, alla Presidenza, che è naturalmente disponibile, sono state espresse, in via informale, propensioni numerose a esaurire anche questo punto all'ordine del giorno, nonostante l'ora. Vorrei quindi verificare se vi sia, da parte dell'Assemblea, un orientamento favorevole a proseguire i nostri lavori.

GUSSO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSSO, *relatore*. Sono favorevole alla continuazione dei lavori anche perchè, dai contatti che ho avuto, sembra che i colleghi che si sono iscritti nella discussione generale hanno promesso di essere assai sintetici.

BISSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BISSO. Onorevole Presidente, sono favorevole a proseguire i lavori, nella intesa comunque che, trattandosi di un provvedimento importante, si sviluppi una adeguata discussione anche se, per parte mia, mi impegnerò ad essere il più stringato possibile. Ritengo però non dignitoso per le istituzioni che l'esame di leggi importanti sia strozzato.

PRESIDENTE. Onorevole Bisso, la Presidenza intende ovviamente assicurare la completezza della discussione.

Emergendo dunque con chiarezza la volontà dell'Assemblea favorevole alla prosecuzione dei lavori, dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roberto Spano. Ne ha facoltà.

* SPANO ROBERTO. Signor Presidente, se si voleva concludere rapidamente questa sera con la discussione generale, potevo esprimere la mia opinione e quella del mio Gruppo in dichiarazione di voto, andando ad altra seduta. Se invece si prevede di concludere questa sera, intervengo in discussione gene-

rale e do il mio contributo in questo momento.

L'imbarazzo del senatore Bisso lo condivido, non per un rituale al quale siamo in qualche modo obbligati e appassionati, ma perchè credo — mi ricollego alla dichiarazione di voto che feci sul disegno di legge relativo alla ristrutturazione della Finmare — che questo sia un segnale abbastanza negativo della sottovalutazione di questi provvedimenti.

Noi parlamentari dobbiamo dare la nostra parte di contributo per valorizzare al massimo questioni che sembrano meno importanti perchè la dialettica tra le parti politiche non è accesa, ma forse è proprio questo il segno della loro importanza poichè l'acutezza della crisi rende meno acuti i contrasti e la diversità di opinioni tra le parti politiche.

Quindi, l'importanza, la rilevanza di un provvedimento non va misurata sul dibattito acceso e sullo scontro nelle votazioni ma sul contenuto dei provvedimenti.

Questo provvedimento si ricollega in modo abbastanza preciso al disegno di legge concernente la ristrutturazione della flotta pubblica e il sostegno finanziario all'armamento privato. La crisi complessiva, infatti, attanaglia nel settore della marina mercantile — ed è l'economia marittima nel suo complesso — porti, armamento e movimentazione poi con il cabotaggio delle merci, quindi, più complessivamente, un sistema di trasporto che — lo ripeto molto sinteticamente — è essenziale per un rilancio dell'economia dei trasporti e per il suo contributo all'economia del paese.

Vi sono sintomi di un dissesto economico, che caratterizza ormai da diversi anni importanti settori della nostra portualità — non tutti, ma certo i più grandi porti dal punto di vista della loro importanza anche nella movimentazione dei traffici — che sono ormai analizzati attentamente, su cui non credo possa esservi divergenza e proprio perchè quest'ultima non può esservi, nè si manifesta, nasce la convergenza sui contenuti di questo provvedimento, che certo non è «l'ultima spiaggia», ma è un passo importante anche rispetto ad altre iniziative legislative che abbiamo approvato negli ultimi tre anni.

Su due elementi in particolare richiamerò la vostra attenzione: la fuga dei traffici nazionali verso altri Stati esteri e la perdita dei mercati centroeuropei da parte dei nostri porti.

Questi, oltre ad altri elementi che non sto qui a sottolineare, sono due segnali acutissimi di una crisi che deve avere, appunto, una risposta positiva di inversione di tendenza rispetto alla crisi che stiamo attraversando.

In sostanza, a cosa si riconduce tutto questo? Alla scarsa convenienza economica e alla scarsa efficienza dei nostri scali nazionali. Si può dire, in linea di massima, che mediamente la manipolazione complessiva di un *container* di un porto italiano costa il doppio rispetto ad un porto del Nord Europa, rispetto a Valencia e ad altri porti analoghi. Ma questa situazione pesa anche sull'industria nazionale in termini di organizzazione, che sono ben al di sopra del semplice differenziale di prezzo dei noli. Infatti, allorchè un operatore invia un *container* a Rotterdam, automaticamente presuppone più conveniente quello scalo rispetto agli analoghi scali tirrenici o adriatici. Ciò significa che il nostro apparato produttivo, a causa dell'attuale disfunzione della portualità nazionale, deve affrontare costi pari a quelli gravanti su industrie che si trovano a 1.000-1.200 chilometri di distanza dal mare.

È un dato significativo che sottopongo alla vostra attenzione proprio per comprendere il tentativo che si fa con questo provvedimento, cioè quello di invertire una tendenza che altrimenti destina non soltanto la portualità italiana, ma anche l'economia italiana ad un differenziale di competitività negativo rispetto ad economie di altri paesi europei.

A proposito della presenza dell'armamento nei porti nazionali, è difficile certo stabilire se la crisi portuale sia riconducibile anche ai problemi armatoriali o viceversa, ma è certo che in ogni caso esiste una correlazione tra i due fenomeni.

Quindi, è necessario evidenziare come il nostro armamento non abbia trovato negli scali della penisola la necessaria e indispensabile base logistica ed organizzativa, risultando di fatto penalizzato rispetto alla bandiera estera, che ha trovato in passato, e

trova ancora oggi, ampia ospitalità nei sistemi portuali di appartenenza e si è potuta così radicare saldamente nei suoi spazi naturali.

Ciò ha impedito in Italia quel processo di insediamento dell'armatore nel porto che altrove ha favorito, da un lato, la nascita di un imprenditore dedicato alla movimentazione delle merci e al loro trasporto e, dall'altro, la progressiva privatizzazione delle banchine.

Nella nostra penisola, tutto il sistema portuale, e quindi anche il settore gestione, soffre di condizionamenti legati alla concezione dello scalo quale bene pubblico, soggetto al controllo della pubblica amministrazione in forma più o meno rigorosa.

Questa concezione è di fatto quasi assente nelle portualità più evolute e costituisce probabilmente il fattore principale del loro sviluppo.

Tutto ciò ha fatto sì che il bene porto, l'impresa porto fosse costosa e fosse anche un bene raro nel nostro paese. Allora, ecco l'obiettivo che sostanzialmente, in modo forse ambizioso, ma certo convinto, ci si propone: quello di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica, della dirigenza politica del nostro paese, delle forze economiche verso l'obiettivo prioritario, sottolineando come la carenza di infrastrutture non abbia favorito un'evoluzione organizzativa del sistema nei termini corretti che ho prima enunciato, bensì abbia portato alla situazione attuale che vede una strutturazione orizzontale, caratterizzata da monopoli ratificati dalla normativa e dalla nascita di corporazioni e di rendite di posizione che non favoriscono il corretto svilupparsi di logici rapporti all'interno del mondo portuale.

Oltre al caso cui mi sono riferito della differenza dei costi, è anche evidente che in altri paesi esistono, rispetto alla normativa adottata e rispetto all'assetto moderno della portualità, condizioni differenti dalle nostre che rendono i porti più produttivi e più accessibili ai trasporti e agli imprenditori trasportistici. Il problema della nostra portualità è quindi, allo stato attuale, quello di gestire, rispetto a condizioni di novità che stiamo prefigurando con questo disegno di

legge ed in qualche misura abbiamo prefigurato con disegni di legge e decreti-legge precedenti, una transizione legislativa, amministrativa ed operativa dalla vecchia ad una nuova concezione, modificando così gli schemi in atto e creando le condizioni per nuovi e più adatti equilibri per il futuro.

Tutto questo, a nostro giudizio, ha una concretezza ed una coerenza maggiori proprio perchè si colloca in un quadro di riflessioni nuove nel nostro paese, vale a dire nel quadro di considerazioni e di riflessioni identificabili nel documento denominato «piano generale dei trasporti». Anche se in quel documento non si valorizza quanto si sarebbe dovuto, in modo organico e coerente, il trasporto via mare (è quindi un capitolo aperto, non del tutto scritto), non vi è dubbio che nell'analisi del piano generale dei trasporti e nella sua logica di intermodalità e di integrazione del trasporto si colloca bene, in una visione moderna, il modo di trasporto via mare e quindi il sistema dei porti. Un sistema che deve riprodursi, rinnovandosi in una classificazione nuova, semplificata, e deve finalizzarsi appunto ad una economia complessiva del trasporto concepito come trasporto strada-ferrovia-mare. La logica del piano generale dei trasporti, non c'è dubbio, risente di un certo condizionamento rispetto al rapporto strade-ferrovia. È forse proprio questo uno dei punti non dico più criticabili ma sui quali certo occorre riflettere ancora, perchè invece l'equilibrio sta proprio nei tre modi di trasporto. Come ho già sostenuto altre volte, per le condizioni in cui si svolge il traffico su strada nel nostro paese, ormai congestionato, insicuro, improduttivo ed antieconomico, non vi è dubbio che noi dobbiamo andare sempre più a potenziare e a valorizzare le condizioni di trasporto via mare, anche per la sua economicità.

Ecco quindi che il sistema dei porti diventa un nodo essenziale rispetto a questa valorizzazione. Lo dico proprio perchè in questo inquadramento generale della logica di una moderna politica dei trasporti nel nostro paese, che denuncia ritardi ormai di molti anni, noi dobbiamo fare uno sforzo vigoroso dal punto di vista delle risorse finanziarie e anche della fantasia e delle iniziative nuove.

Siamo a questa fase? Credo che il decreto, ponendosi realisticamente la condizione dei quattro porti, che sono quelli che si trovano nelle maggiori condizioni di crisi, finalizzando soltanto a questi quattro per il momento un intervento finanziario sostanzioso e collegando a ciò nuove norme per l'economicità della gestione dei porti, per l'alleggerimento della forza lavoro degli stessi, vada nella direzione giusta. Darà i risultati che noi ci auguriamo? Dipende da noi, dipende dalla gestione dei porti, dipende dalle organizzazioni dei lavoratori, dipende dalle compagnie portuali. Dipende sostanzialmente dalla volontà con la quale vogliamo fare i conti con una realtà moderna portuale nel sistema dei trasporti che ormai ha una dimensione sempre più europea ed internazionale. Ma in particolare questa dimensione la possiede il trasporto marittimo, perchè non vi è dubbio che le componenti internazionali del trasporto su strada e del trasporto su ferrovia esistono, ma quelle del trasporto internazionale marittimo entrano nel cuore della penisola, del nostro sistema portuale e marittimo e quindi con esse dobbiamo fare i conti in modo sempre sempre più preciso e puntuale.

Dette queste cose quindi, e concludendo sinteticamente, ritengo che i contenuti del decreto-legge che il Governo ha presentato al nostro esame dopo una riflessione e un lavoro, diciamo pure, che ha richiesto uno sforzo e un'iniziativa di responsabilità non soltanto da parte del Governo ma da parte delle organizzazioni sindacali, vadano accolti positivamente. Questo decreto-legge va accolto positivamente e dobbiamo con questo, per così dire, accendere una cambiale di credito nei riguardi del sistema della portualità italiana e, in particolare, nei riguardi della gestione del sistema portuale dei quattro porti interessati. Credo che sia una cambiale di credito che al solito (questo è il mio schema generale, scusate la schematicità) va seguita con attenzione, con vigilanza appassionata da parte del Governo e da parte del Parlamento, perchè su questa scommessa si giocano le sorti del nostro rilancio trasportistico, non solo via mare, ma complessivo, del nostro paese e quindi la possibilità — gioco un paragone — di fare una battaglia come

quella che il paese ha ingaggiato nei riguardi del tasso d'inflazione; non ha senso che noi riduciamo il tasso d'inflazione quando poi su di esso, appunto, riescono ad interferire fattori antieconomici come il trasporto delle merci nei vari modi di trasporto che noi conosciamo: allo stato attuale, le merci si trasportano prevalentemente via mare e via strada, poco via ferrovia, quasi per niente per via aerea, salvo carichi speciali, molto specifici e quindi molto determinati.

Con queste considerazioni, quindi, io ho cercato di definire qual è stato e qual è l'atteggiamento positivo nei riguardi della conversione in legge del decreto-legge che il Governo ha sottoposto al nostro esame, augurandomi che esso venga rapidamente convertito anche dalla Camera.

Una annotazione conclusiva voglio invece fare — e spero me la consentirete — e riguarda una questione che parlamentari come il sottoscritto vivono settimanalmente, cioè il funzionamento e la gestione di una struttura che con i porti non ha attinenza come sistema di trasporto, vale a dire l'aeroporto di Venezia.

L'aeroporto di Venezia si è trovato in una difficoltà gestionale e di funzionamento ormai negli ultimi due anni sempre crescente e lo è tuttora, anche in questi giorni, e quindi opportunamente il decreto-legge affronta questa materia, che è attinente semplicemente perchè finora l'aeroporto di Venezia era gestito dall'ente portuale di Venezia. Questo fatto istituzionale ha prodotto già di per sé conseguenze negative nei riguardi dell'immagine di Venezia, della capacità di funzionamento dell'aeroporto e quindi di un traffico passeggeri che è prevalentemente poi di origine internazionale, al di là del decremento dei turisti in quest'anno 1986; e quindi su questo si gioca una partita anche di immagine e di rilancio del turismo nei riguardi di Venezia e, tutto sommato, nei riguardi del nostro paese.

Ecco perchè condivido le soluzioni, che si adottano qui, di sganciare appunto la gestione dell'aeroporto e la sua ristrutturazione dall'ente porto di Venezia, invece affidandola all'iniziativa di una società per azioni nella quale avranno la responsabilità in modo pa-

ritetico gli enti locali (regione, provincia e comune) e, io mi auguro, il provveditorato (che ha una tradizione nella gestione dell'aeroporto non del tutto negativa) e anche operatori privati.

Quindi io credo che se la Camera riuscirà a convertire il decreto-legge al nostro esame noi avremo dato un contributo piccolo ma significativo per l'inversione di tendenza che ho cercato di motivare e richiamare all'inizio dell'intervento.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, non vorrei far perdere del tempo, ma io vorrei che lei prendesse atto di alcune considerazioni importanti che debbo fare perchè altrimenti il dibattito rischia di essere svolto inutilmente. Chiedo di esprimere il parere della Commissione bilancio sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Dovrebbe avere pazienza, senatore Ferrari-Aggradi: rimane solo da svolgere l'ultimo intervento del senatore Bisso in discussione generale; poi, dopo le repliche, darò subito la parola a lei.

* FERRARI-AGGRADI. D'accordo, signor Presidente, comunque dichiaro fin da adesso che se non avrò l'adesione a quello che devo dire sarò costretto a chiedere la sospensione della discussione.

PRESIDENTE. Siamo in discussione generale: sentiremo il parere della 5^a Commissione prima di passare all'esame degli articoli.

È iscritto a parlare il senatore Bisso. Ne ha facoltà.

* BISSO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il provvedimento di cui stiamo discutendo costituisce certamente un atto importante non solo per gli enti portuali di Genova, di Trieste, di Venezia, di Savona, che sono quelli più direttamente interessati, ma anche per l'intera portualità nazionale. In primo luogo è importante per l'opera di

risanamento finanziario altrimenti impossibile, data proprio l'entità dell'ammontare del *deficit* di gestione accumulato, nel corso degli anni, da questi quattro enti. Penso di poter dire che sarebbe stato utopistico pensare ad un ritorno a gestioni economicamente in equilibrio facendo unicamente leva sulle autonome capacità di entrata di questi singoli porti; ma un siffatto tentativo sarebbe stato immediatamente sconfitto perchè avrebbe richiesto un tale aumento di addizionale in tariffa da mettere immediatamente fuori mercato i quattro porti, obbligando gli stessi utenti a dirottare altrove le proprie merci e contribuendo per questo a modificare le stesse correnti di traffico a nostro svantaggio.

Il decreto in esame ha una sua valenza positiva, a nostro parere, anche perchè affronta in modo più organico alcuni nodi strutturali da cui dipendeva in gran parte l'insorgere del *deficit*. Infatti, se il problema dell'eccedenza di manodopera (problema posto innanzitutto dal sindacato autonomamente) era già stato in gran parte affrontato mediante forme di prepensionamento anticipato con la legge del 1984, ora il decreto in esame, oltre a dare continuità a questo processo di sfoltimento per avere un organico più dimensionato alle reali necessità del servizio portuale, affronta contemporaneamente le conseguenze di alcuni accordi normativi sindacali, un tempo ampiamente coperti dalle entrate portuali, ma il cui costo oggi non può più essere caricato su un servizio reso alla merce (per usare un'espressione tecnica) stante l'attuale andamento dei traffici.

Per questi motivi e per altri che poi esporrò esprimeremo il nostro giudizio di apprezzamento sul provvedimento in esame.

Tuttavia, pur apprezzando in tutta la loro portata le misure di risanamento a cui questo decreto-legge dà luogo, mi preme sottolineare come esse di per sè — questo è il nostro giudizio — non siano sufficienti a garantire in modo stabile quei recuperi di competitività senza i quali non riusciremo a sottrarci alla pesante penalizzazione che da anni ormai subisce, in termini di perdita di traffico, la gran parte dei porti italiani a vantaggio dei porti del Nord-Europa. È bene

aver presente (come già faceva riferimento il collega Spano) che si tratta di circa quattro milioni di tonnellate di merci ricche prodotte nell'area economica nordoccidentale che prendono la via di Rotterdam anzichè quella dei porti italiani, con una grande perdita di ricchezza nazionale. Orbene, questa penalizzazione potrebbe assumere nel giro di pochi anni dimensioni tali da sconvolgere il sistema dei trasporti italiani. Si rifletta, ed invito i pochi colleghi rimasti alla riflessione, sul fatto che il 1992, quindi tra circa sei anni, è l'anno che vedrà sorgere l'unificazione del mercato del trasporto a livello comunitario. Questa unificazione porta con sè la piena liberalizzazione del trasporto a livello europeo.

Sarà ineluttabile una nuova ripartizione delle quote di traffico per ognuno dei sistemi tradizionali di trasporto: in particolare per i trasporti via mare, per ferrovia e su gomma.

Si pone quindi qui una domanda: come giungiamo a quell'appuntamento anche se dista ancora qualche anno, che è a mio avviso un tempo appena utile per poter affrontare i problemi nella dimensione in cui questi si pongono?

La domanda è pertinente, perchè se verrà meno tutta una normativa di legge che in qualche modo (vedi, ad esempio, per il cabotaggio) ha fino ad oggi difeso le riserve di carico per la nostra flotta e non solo per quella, dal 1992 altri dovranno essere i mezzi per assicurare una nostra presenza sul mercato e difendere le quote di traffico che oggi abbiamo.

Questi mezzi a me sembra che portino dei nomi: efficienza, certezza del servizio, costi competitivi, produttività, organizzazione del lavoro, dimensione aziendale, specie per quanto riguarda il trasporto su gomma e in particolare anche per quanto riguarda il trasporto via mare. Se in questi anni non faremo un passo in questa direzione certamente all'appuntamento ci arriveremo male. Ma non solo di questo si tratta.

Infatti, se ci chiediamo quale differenza passa tra noi e i paesi della Comunità economica europea per il settore di cui stiamo parlando, quello trasportistico — verrò poi subito al problema dei porti — bisogna dire

che mentre per la Francia e la Germania vi è un equilibrio nei tre modi di trasporto, in Italia questo equilibrio non esiste affatto, se è vero che circa l'80 per cento di tutto il trasporto merci oggi si svolge su gomma e il restante 20 per cento è ripartito tra le ferrovie e il trasporto in cabotaggio. Inoltre — aggiungo ancora un altro elemento — lo schema di piano generale dei trasporti nazionali prevede — queste cifre non le sposo ma sono comunque dei punti di riferimento, un elemento quantitativo su cui si può riflettere — un aumento annuo del 3 per cento: ciò significa che nei 14 anni che ci separano dal 2000 avremo un aumento del traffico del 40 per cento.

Purtroppo il confronto è quello che è in quest'Aula a quest'ora, ma sarebbe interessante vedere che risposte diamo.

La domanda che pongo è se è pensabile che questo incremento di traffico possa essere unicamente o prevalentemente assorbito per l'80 per cento dal trasporto su gomma: se la risposta dovesse essere questa bisognerebbe che qualcuno valutasse anche tutti gli oneri e i costi di una tale scelta e quali sarebbero perciò le conseguenze non solo economiche, non solo in termini di costi inerenti alle nuove grandi infrastrutture viarie ma anche per quanto riguarda l'impatto sul territorio, l'inquinamento, eccetera.

Si impongono perciò politiche nel campo del trasporto finalizzate ad un riequilibrio tra i diversi modi di trasporto: tra questi c'è il cabotaggio, il punto su cui volevo attirare l'attenzione maggiormente rispetto agli altri dei quali si parla più sovente. Questo ci riporta al problema dei porti, per la cui efficienza non solo debbono essere risolti problemi a cui più di una volta abbiamo fatto riferimento, ma — mi preme sottolineare questo elemento — in modo sempre più pressante si pongono problemi in ordine alle modificazioni profonde nel modo di operare delle dogane, proprio in ragione della divaricazione crescente che si manifesta tra le esigenze del servizio portuale e i moduli operativi di questa istituzione.

Concludendo su questo primo punto mi sembra di poter dire che o si approntano con politiche adeguate le soluzioni dei nodi strut-

turali che ci rendono perdenti perchè scarsamente competitivi nei confronti degli altri paesi europei, oppure subiremo da parte di questi una penetrazione sul mercato del trasporto nazionale tale che non potrà non dar luogo a conseguenze sconvolgenti per il nostro sistema trasportistico.

Vengo ora rapidamente al secondo punto. Con il decreto-legge, all'articolo 1, se verrà attuato nella sua interezza e nei tempi previsti si delineano gli elementi per la ripresa di un confronto, di una ricerca, per adottare una politica nel settore in questione di più ampio respiro, che vada al di là delle misure importanti che stiamo per adottare. All'articolo 1 si compie una scelta di programmazione — questo è un fattore che tengo a sottolineare — che considero estremamente importante. È questa una scelta di programmazione dunque rispetto a quella da più parti suggerita e sostenuta di massima *deregulation*, ove l'ideale — per i proponenti di questa linea — starebbe nel massimo di concorrenza non solo tra porto e porto, ma anche tra compagnia e compagnia, tra compagnia e impresa, tra imprese dello stesso porto. Vi sarebbe molto da discutere non solo sui risultati di una tale impostazione del servizio portuale, ma anche sulla sua economicità.

Questa scelta di programmazione è stata molto sollecitata dal movimento sindacale; anzi mi permetto di dire che si tratta di un suo successo. Essa è stata perseguita con grande impegno e coerenza. Voglio qui manifestare una preoccupazione, signor Ministro. Più di una volta, nelle discussioni che si sono svolte ho sentito riaffiorare la convinzione che la prima parte del decreto rappresenti un contentino da dare ai sindacati, un manifesto, quasi che non costituisca un vincolo di comportamento a carico del Ministro della marina mercantile. Mi auguro, signor Ministro, che la pensi in modo profondamente diverso, e che gli stanziamenti di un miliardo e 290 milioni per studi inerenti la riforma delle gestioni e per una politica di programmazione portuale rappresentino una risposta per far sì che l'articolo 1 di questa legge non sia soltanto un manifesto.

I punti qualificanti lungo i quali a noi

comunisti sembra debba snodarsi questo processo di programmazione e di riforma delle gestioni — e mi avvio rapidamente alla conclusione — possono essere così definiti: in primo luogo la politica dei finanziamenti e della loro allocazione. Due ci sembrano gli elementi qualificanti di una siffatta politica: il primo riguarda la quantità delle risorse messe a disposizione per interventi strutturali in materia. Su questo punto non posso non fare a meno di sottolineare all'attenzione del signor Ministro e dei colleghi come proprio il Governo qui dia già manifestazione di una sua inadempienza. Si era detto, nell'accordo intercorso tra sindacati e Governo, che il Governo si sarebbe impegnato a stanziare 900 miliardi, cioè 300 miliardi l'anno per tre anni. In realtà questo non trova rispondenza nel decreto e neanche, come era stato promesso, nella finanziaria, in cui per gli investimenti in conto capitale, per quanto riguarda i porti, sono stanziati, in tre anni, 350 miliardi, quindi poco più di un terzo di quanto concordato. Ciò toglie credibilità agli impegni assunti e mi domando il perchè. Qui c'è un primo banco di prova per la maggioranza e per la sua stessa credibilità, rispetto ad una volontà innovatrice riguardo la politica degli investimenti.

Su un secondo punto vorrei attirare l'attenzione di chi mi ascolta; per innovare veramente in questo campo, occorre localizzare le risorse, secondo una rigorosa selezione delle oggettive possibilità di sviluppo di ogni singolo porto. Perchè dico una rigorosa selezione della localizzazione delle risorse? Perchè credo che da tutti sia risaputo come non tutti i porti rispondano a tutte le finalità logistiche: commercio e rifugio, industria e diporto, ausilio alla nave e difesa. Non tutti i porti partecipano in egual modo ed in eguali dimensioni a ciascuna delle finalità proprie delle strutture portuali, essendo diverse le capacità ricettive e le capacità operative di ogni singolo porto. Ciò che ha importanza primaria — è un punto da sottolineare — essendo diversa l'ubicazione del porto rispetto all'area marittima ed all'area terrestre, è quindi l'entità del mercato al quale il porto è chiamato a far fronte.

Quando l'investimento fa violenza — se mi

posso così esprimere — alle leggi dell'economia, perchè deve rispondere ad altre esigenze — quelle clientelari — occorre sapere che l'investimento diventa fonte di indebitamento che si protrae nel tempo. Per dare contenuto alla mia affermazione vorrei citare alcuni esempi. Tempo fa è stato pubblicato su una rivista di valore uno studio sui problemi portuali che sintetizzo, perchè voglio andare rapidamente alla conclusione, ma che, pur nella sinteticità, voglio indicare ad esempio di una politica di sperpero del pubblico denaro. Tre esempi: porti realizzati per una determinata attività industriale, ma prematuramente deceduta, per non dire decaduta: Sant'Eufemia-Lamezia per la chimica, Gioia Tauro per la siderurgia, Saline Joniche per la liquichimica. Spese già sostenute: 349 miliardi e 850 milioni. Spese per il completamento: 128 miliardi. Ma sapete qual è stata la movimentazione di merci in questi porti nel 1981? Zero tonnellate. Può darsi che adesso la situazione si sia modificata ma comunque siamo ad una manipolazione di merci di piccolissima quantità.

Secondo esempio: nuovi porti e ampliamenti portuali al servizio di zone locali di possibile ma non specificato sviluppo industriale (Sibari, Termoli, Vasto, Pozzallo, Oristano, Olbia, Arbatax); spese già sostenute: circa 261 miliardi; spese per il completamento: 97 miliardi; ulteriori spese proposte: 810 miliardi; movimento della merce, sempre a quella data: 3 milioni di tonnellate circa. Nuovi porti e ampliamenti portuali a destinazione generica, commerciale, industriale: Palermo, Termini Imerese, Augusta, Cagliari, Vibo Valentia; spese già sostenute: 970 miliardi; spese per completamento: 1.380 miliardi; ulteriori spese proposte: 5.320 miliardi; merce movimentata: 9 milioni di tonnellate. Queste sono cifre eloquenti per dimostrare come non debbono essere spese le risorse dello Stato.

Punto di passaggio obbligato per una politica di programmazione è la riforma delle gestioni, come dice il primo articolo. Il sistema portuale italiano ha una tale vastità di organi di governo dei porti che rende difficile realizzare un'unità di comando. Si tratta quindi di operare per passare da questa

frammentarietà di situazioni a sistemi portuali. Va perciò definita l'area del sistema portuale e quindi l'appartenenza dei singoli porti al sistema, così come va definito l'organo di governo del sistema, la sua composizione e le sue funzioni che per noi comunisti non possono che essere funzioni di programmazione, di promozione dei traffici, di raccordo tra porto e territorio e quindi grandi infrastrutture viarie e ferroviarie, di interporti e problemi di disciplina, controllo e polizia.

Inoltre, come giustamente sottolinea lo schema del piano generale dei trasporti, questi organismi non debbono avere compiti operativi, per l'assolvimento dei quali altri soggetti entrano in scena. Una separazione netta, quindi, tra compiti di gestione e compiti operativi; questi ultimi possono trovare nella compagnia singola o associata insieme a privati lo strumento all'interno del quale si realizza l'unitarietà del ciclo operativo.

Terzo punto: la classificazione dei porti. Come sappiamo, a tutt'oggi tale classificazione avviene sulla base di una legge che credo risalga al 1861-62, vecchia ormai di 120 anni. Molta acqua in questo periodo è passata sotto i ponti anche per le realtà portuali. L'elemento centrale di questa legge ai fini della classificazione dei porti era dato dalla quantità della merce manipolata dai porti; in base alle migliaia di tonnellate di merce manipolata dai singoli porti veniva classificato il porto e quindi l'appartenenza alla classe e alla categoria. È chiaro che questo criterio non è più valido: l'Italia è passata da paese agrario a paese industriale, molte cose sono cambiate e nuovi criteri devono essere stabiliti perchè in base al vecchio criterio Crotone, porto della Calabria, dovrebbe appartenere alla stessa categoria e alla stessa classe del porto di Genova o di Trieste, di Livorno e via di seguito.

Riteniamo che, ai fini della classificazione, due punti siano importanti e su di essi occorrerà confrontarci e lavorare: il primo è quello che definisco del rango e il secondo è quello del ruolo. Quando parlo di ruolo, intendo dire che i porti si differenziano l'uno dall'altro in porti commerciali, industriali, porti pescherecci, turistici e da cabotaggio.

Quando parlo di rango, mi riferisco a porti transoceanici, cioè a porti di carattere internazionale, porti di carattere nazionale e regionale.

Partendo da una valutazione, e quindi da una ricerca che definisca nuovi criteri, sulla base dei quali poi passare alle classificazioni, compiamo un atto profondo di riforma delle gestioni e creiamo i presupposti per una politica effettiva di programmazione.

Giungere rapidamente alla classificazione dei porti nel quadro della definizione dei sistemi portuali, reputo che sia un punto di passaggio obbligato per la riforma delle gestioni e per una politica di effettiva programmazione portuale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruffino. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, per accelerare i nostri lavori, rinuncio ad intervenire nella discussione generale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari-Aggradi...

* **FERRARI-AGGRADI.** Signor Presidente, quando posso parlare? Le faccio presente, che avevo precedenti impegni per cui avevo incaricato un mio collega di sostituirmi. Sono qui per parlare. Disdico tutto quanto per poter intervenire ma, signor Presidente, mi dia la possibilità di farlo. Non è possibile che tutte le volte si debba agire in questo modo. Vi sono emendamenti presentati all'ultimo momento, all'insaputa della mia Commissione e tutte le volte devo venire in Aula, fare lunghe attese per adempiere un mio dovere.

Scusi, signor Presidente, se intervengo in questo modo. Ho dimostrato comprensione ma anche per me la si deve avere.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari-Aggradi, la 5ª Commissione deve esprimere il parere sugli emendamenti presentati, ma non siamo ancora passati al loro esame.

La ringrazio fin da ora per la disponibilità da lei dimostrata, senatore Ferrari-Aggradi, ma dobbiamo procedere in questo modo. Prima di passare all'esame degli articoli, le darò senz'altro la parola.

Ha dunque facoltà di parlare il relatore.

GUSSO, relatore. Signor Presidente, non ho altro da aggiungere a quanto già scritto nella relazione da me presentata. Nella sostanza, ritengo di poter condividere in gran parte gli interventi dei senatori Spano Roberto e Bisso in quanto hanno trattato argomenti già affrontati in precedenza e riportati anche nella mia relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della marina mercantile.

DEGAN, ministro della marina mercantile. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per ringraziare anzitutto il relatore che ha parlato poco ma scritto molto e saggiamente, nonché i senatori Spano e Bisso per i loro interventi, certamente sintetici rispetto all'importanza dell'argomento ma che cortesemente hanno tenuto in considerazione l'ora tarda.

Vorrei rassicurare il relatore, il senatore Spano e il senatore Bisso circa la volontà del Governo di rispettare rigorosamente il significato di questo decreto-legge, a partire dall'articolo 1, tant'è che i colleghi sanno che da una parte il Ministero della marina mercantile si è fatto parte diligente affinché il Governo emanasse, fatte le opportune concertazioni, il decreto-legge circa le squadre minime e massime, ma si è anche fatto parte diligente per invitare le regioni e gli enti ad esprimere le loro opinioni circa la collocazione in cui porsi nei diversi sistemi portuali.

Mi auguro che le risposte da parte dell'insieme della marineria italiana, della portualità italiana siano altrettanto sollecite e coerenti con le indicazioni di rinnovamento, di ripresa e di rilancio, anche attraverso momenti, di cui siamo consapevoli, di sacrificio, che chiediamo soprattutto alle persone coinvolte in operazioni di prepensionamento, di messa in cassa integrazione. Ci rendiamo conto di questo, ma è un sacrificio necessario che deve consentire — e mi auguro consenti-

rà — di conseguire quel risultato di rilancio della portualità italiana come elemento condizionante della vita della marina mercantile italiana che si è perseguito nell'elaborazione del decreto-legge che viene sottoposto all'approvazione di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli, la prego, senatore Ferrari-Aggradi, ringraziandola nuovamente per la sua disponibilità, di esprimere il parere della 5^a Commissione sugli emendamenti in esame.

* **FERRARI-AGGRADI.** Signor Presidente, so che la mia parte è ingrata e la prego di credere che non soltanto è tale, ma è anche frutto di un tipo di lavoro difficile. Infatti, noi ci troviamo a dover fare accertamenti molto complessi e che qualche volta vanno molto al di là delle normali previsioni.

Le faccio un esempio. Circa l'emendamento 1.2, noi abbiamo potuto accertare, contro quella che poteva essere un'apparenza del tutto diversa, che l'accantonamento indicato esiste soltanto per la metà, in quanto nella legge finanziaria relativa al 1987 non si accantona alcuna cifra. Per cui, se vogliamo essere corretti e non vogliamo vederci respinto il provvedimento dalla Presidenza della Repubblica, dobbiamo riportare la cifra complessiva a quanto è previsto per il 1986, visto che per il 1987 non è indicata alcuna cifra.

GUSSO, relatore. In questo caso modifichiamo la cifra indicata nell'emendamento.

* **FERRARI-AGGRADI.** Voi accettate questa indicazione, però vi faccio notare che tutto questo richiede uno sforzo veramente notevole, perchè dobbiamo andare oltre l'apparenza della disposizione ed accertare continuamente cifre che, fra l'altro, per quanto riguarda il provvedimento in esame, non è sempre semplice verificare.

Quindi, signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.2, debbo chiedere che la cifra venga portata a 645 milioni.

Il parere è nettamente contrario agli emendamenti 2.1, 2.2 e 4.0.1 per mancanza di copertura. Non si tratta di una valutazio-

ne nel merito, ma la copertura non esiste e quindi queste cifre non possono essere approvate.

A questo riguardo, emerge un problema molto delicato. Si prevede la stipulazione di mutui, la qual cosa è una decisione sempre delicata. Ma la questione diventa oltremodo delicata quando il mutuo è supportato dalla garanzia dello Stato, anche perchè in alcuni casi questo significa destinare la cifra a fondo perduto a carico del bilancio, come nel caso particolare. Risulta, in questo caso, che il Ministero del tesoro non è favorevole ed io credo che discutere queste cose all'ultimo momento, senza un dibattito, senza un confronto ed una valutazione di carattere complessivo, lasci un po' perplessi in quanto si tratta di un problema, non c'è dubbio, molto delicato.

Signor Presidente, altre considerazioni avrei da fare, ma sono più valutazioni di carattere politico e di gestione che non di carattere finanziario e di copertura. Quando si ricorre alla cassa integrazione guadagni, di solito c'è il consenso dei Ministeri interessati a far questo. Quando si modifica la distribuzione di una cifra inserita nella legge, aumentare ad alcuno — come ad esempio al porto di Savona — significa diminuire ad altri. Ripeto, questi problemi vanno al di là della copertura e quindi su di essi non mi voglio soffermare.

Concludendo, signor Presidente, sono costretto a dire in modo molto esplicito che gli emendamenti 2.1, 2.2 e 4.0.1 non trovano copertura e quindi non possono essere approvati: se lo fossero, dovremmo sospendere e trovare l'apposita copertura. Per quanto riguarda la cifra dell'emendamento 1.2, essa va diminuita in relazione al mancato inserimento nell'accantonamento per il 1987 della cifra che si considerava disponibile.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge:

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti

per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali.

Avverto che gli emendamenti si intendono

riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 1.

1. Al fine di consentire l'integrazione dei porti con le altre modalità di trasporto, il loro assetto complessivo è riorganizzato tenendo conto delle indicazioni sui sistemi portuali contenute nel Piano generale dei trasporti, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 10 aprile 1986, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 111 del 15 maggio 1986.

2. L'appartenenza di ciascun porto al proprio sistema deriva dalla sua collocazione geografica rispetto all'ambito circoscrizionale dei vari sistemi portuali. Gli ambiti circoscrizionali dei sistemi portuali sono definiti, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, su proposta del Ministro della marina mercantile, dal Comitato dei Ministri di cui all'articolo 34, comma 3, della legge 28 febbraio 1986, n. 41. Le relative determinazioni sono adottate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri.

3. Con apposita legge sono determinati nuovi criteri per la classificazione dei porti, in sostituzione di quelli contenuti nel regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095. La determinazione dei nuovi criteri terrà conto della vocazione dei singoli porti nell'ambito dei relativi sistemi.

4. Per avviare a realizzazione le indicazioni del Piano generale dei trasporti in materia di riorganizzazione dei porti, con decreto del Ministro della marina mercantile di concerto con i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, sentito il Comitato dei Ministri di cui all'articolo 2 della legge 15 giugno 1984, n. 245, prorogato fino alla istituzione del CIPET ai sensi del comma 3 dell'articolo 34 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è istituito per ciascun sistema portuale un comitato con il compito di studiare e proporre le linee programmatiche per l'organizzazione e lo sviluppo delle infrastrutture dei singoli sistemi. I comitati sono composti da un numero massimo di diciotto membri, nominati fra esponenti degli scali marittimi di interesse nazionale insistenti sul litorale compreso nel sistema, delle regioni, ancorchè prive di litorali interessati al sistema, degli enti e delle categorie di settore.

5. La composizione della segreteria tecnica prevista dal comma 3 dell'articolo 34 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, che svolge il coordinamento dei comitati di cui al comma 4, ai fini dell'attuazione dei compiti connessi all'applicazione del presente articolo è integrata da cinque rappresentanti nominati dal Ministro della marina mercantile. Nel caso in cui tali rappresentanti siano funzionari dell'Amministrazione dello Stato, gli stessi sono collocati in posizione di fuori ruolo.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 4, sostituire le parole: «e delle

categorie di settore» con le altre: «, delle categorie e delle organizzazioni sindacali di settore».

1.1

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 5, aggiungere i seguenti:

«... Il termine per la conclusione dei lavori della commissione di cui all'articolo 4 del decreto-legge 20 dicembre 1984, n. 859, convertito con modificazioni dalla legge 17 febbraio 1985, n. 20, incaricata di predisporre un progetto organico di riforma degli ordinamenti degli enti autonomi e delle aziende portuali nonchè di riassetto delle relative gestioni, è prorogato al 31 dicembre 1987.

... Per la finalità di cui al comma ... nonchè per studi in materia di programmazione portuale è autorizzata, nel biennio 1986-1987, la spesa complessiva di lire 1.290 milioni sulla cui utilizzazione il Ministro della marina mercantile riferisce al Parlamento.

... All'onere derivante dall'applicazione del comma ..., si provvede mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986, all'uopo utilizzando la voce "Norme in materia di programmazione portuale".

... Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

1.2

LA COMMISSIONE

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 1.1.

DEGAN, *ministro della marina mercantile*. Il Governo è favorevole all'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 1.2, per il quale ricordo le osservazioni svolte dal senatore Ferrari-Aggradi a nome della 5^a Commissione.

GUSSO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSSO, *relatore*. Propongo una piccola modifica nella seconda parte dell'emendamento 1.2. Dopo le parole è «autorizzata», sostituire i termini: «nel biennio 1986-1987» con gli altri: «nell'anno finanziario 1986» e, poco oltre, sostituire la cifra: «1.290» con l'altra: «645». Questa è l'unica modifica che propongo all'emendamento 1.2, data l'impossibilità di potere trasferire la cifra nell'anno 1987, come ci è stato fatto presente.

URBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Volevo domandare al senatore Ferrari-Aggradi se è disposto a ridurre la cifra fino a quella che è disponibile in bilancio.

FERRARI-AGGRADI. Certamente: ma è proprio questa la posizione corretta!

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 1.2 con la modifica testè proposta dal relatore.

DEGAN, *ministro della marina mercantile*. Il Governo è favorevole all'emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione, nel testo modificato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 2.

1. Sono ripianati a carico dello Stato i disavanzi di amministrazione al 31 dicembre 1985 degli enti portuali di Genova, Venezia, Trieste e Savona negli importi valutati, rispettivamente, in lire 124.600 milioni, lire 29.900 milioni, lire 29.300 milioni e lire 4.500 milioni.

2. In relazione alle particolari situazioni finanziarie dei medesimi enti portuali di Genova, Venezia, Trieste e Savona, lo Stato concorre nelle spese di gestione dell'esercizio 1986 con contributi straordinari nella misura, rispettivamente, di lire 13.000 milioni, lire 6.500 milioni, lire 3.500 milioni e lire 1.000 milioni. Le predette somme sono iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno 1986.

3. Per fronteggiare le ulteriori occorrenze degli enti di cui al comma 2 relativamente alle spese di gestione dell'esercizio 1986, lo Stato concorre nella misura, rispettivamente, di lire 62.400 milioni, di lire 36.600 milioni, di lire 20.200 milioni e di lire 4.500 milioni.

4. A titolo di acconto sugli interventi di cui ai commi 1 e 3 sono autorizzate, a favore degli stessi enti portuali di Genova, Venezia, Trieste e Savona, anticipazioni da parte dei loro tesoriери o di altri istituti di credito negli importi, rispettivamente, di lire 87.000 milioni, lire 29.500 milioni, lire 22.500 milioni e lire 4.000 milioni.

5. Le ulteriori anticipazioni a saldo sono autorizzate con decreto del Ministro della marina mercantile, di concerto con il Ministro del tesoro, sulla base dei disavanzi di amministrazione al 31 dicembre 1985 degli enti portuali indicati al comma 1 risultanti dai relativi conti consuntivi, deliberati dai competenti organi di amministrazione e certificati dai rispettivi collegi dei revisori.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2, dopo il primo periodo, inserire il seguente:

«Lo Stato concorre altresì nelle spese di gestione dell'esercizio 1986 degli altri Enti, Aziende e Consorzi portuali, tenuto conto della situazione economica e del ruolo dei rispettivi porti, nella misura complessiva di lire 15.000 milioni».

2.1 ORCIARI, MASCIADRI, SEGRETO, CIMINO, BUFFONI, PANIGAZZI, FABIANI, MURATORE

Al comma 3 sostituire le parole: «di lire 62.400 milioni, di lire 36.600 milioni, di lire 20.200 milioni e di lire 4.500 milioni» con le altre: «di lire 61.400 milioni, di lire 36.100 milioni, di lire 19.500 milioni e di lire 6.700 milioni».

2.3 BERNASSOLA, BISSO, DEGOLA, LIBERTINI, LOTTI Maurizio, MASCARO, RUFFINO, URBANI

Al comma 3 sostituire la cifra: «4.500» con l'altra: «7.980».

2.2 URBANI, BISSO, CARTIA, DEGOLA, LIBERTINI, LOTTI Maurizio, MASCARO, RUFFINO, BERNASSOLA

PRESIDENTE. Stante l'assenza dei presentatori dichiaro decaduto l'emendamento 2.1.

URBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Ritiriamo l'emendamento 2.2, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.3.

GUSSO, *relatore*. Mi rimetto all'Assemblea.

* DEGAN, *ministro della marina mercantile*. Signor Presidente, questo emendamento nasce da una richiesta, fatta dall'Ente auto-

mo del porto di Savona, di rideterminare il contributo a favore del porto stesso per il 1986.

Io devo dire, per la verità, che nella stessa lettera con cui l'Ente autonomo del porto di Savona chiede questa rideterminazione fa presente che l'importo previsto dal decreto era un importo esatto in quanto si riteneva di poter ricorrere alla stipulazione di un mutuo che poi non si è potuto, viceversa, realizzare.

Pertanto, di fronte ad un numero così consistente di firme di tutti i Gruppi, io mi rimetto all'Assemblea, facendo presente che non si tratta di una rideterminazione ora per allora, ma di una sopravvenienza passiva che

allora, nel momento in cui furono valutate le cose, non era presente e neanche immaginata. Pertanto anche qualche altro ente potrebbe probabilmente avvertire una simile esigenza.

GUSSO, relatore. Non vi è neanche un aumento di spesa.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Bernassola e da altri senatori.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è il seguente:

Art. 3.

1. Le anticipazioni di cui all'articolo 2, comma 4, sono assunte a carico dello Stato mediante rilascio agli istituti di credito interessati di titoli di Stato aventi valuta 1° febbraio 1987 e tasso d'interesse allineato a quello vigente sul mercato alla stessa data.

2. Le anticipazioni a saldo di cui all'articolo 2, comma 5, sono assunte a carico dello Stato con le medesime modalità indicate al comma 1, fermo restando che la valuta dei titoli da emettere decorre dal primo giorno del mese successivo a quello della data del decreto di cui all'articolo 2, comma 5.

3. A tal fine il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere titoli di Stato, le cui caratteristiche sono stabilite dal Ministro stesso con propri decreti, ed a versare alle entrate del bilancio dello Stato il ricavato netto dei titoli emessi con imputazione della relativa spesa ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987. Il relativo onere nel biennio 1987-1988 è valutato in lire 312 miliardi nell'anno 1987 e in lire 34 miliardi nell'anno 1988.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 4.

1. Le rate di ammortamento relative agli anni 1987 e 1988 riguardanti i mutui già contratti al 31 dicembre 1985 dagli enti portuali di Genova, Venezia, Trieste e Savona sono rimborsate dallo Stato agli stessi enti portuali sulla base delle quietanze dei pagamenti a tal fine effettuati. Detti rimborsi sono al netto dei contributi statali attribuiti ai medesimi enti portuali ai sensi dell'articolo 3, comma (6), del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1983, n. 230, e successive modificazioni ed integrazioni.

2. Le somme occorrenti, valutate in lire 40 miliardi per l'anno 1987 e in lire 45 miliardi per l'anno 1988, sono iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro relativo ai medesimi anni finanziari.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

« ... Ai rimborsi di cui al comma 1 del presente articolo nonché ai contributi di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 2, si applica la disposizione di cui all'articolo 55, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 ».

4.1 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

GUSSO, *relatore*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DEGAN, *ministro della marina mercantile*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 4:

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

Art...

1. I contributi annuali ordinari dello Stato previsti dalle vigenti leggi a favore del Consorzio Autonomo del Porto di Napoli e del Porto di Brindisi sono elevati rispettivamente a lire 12.000 milioni e lire 500 milioni.

2. Sono istituiti contributi annuali ordinari dello Stato a favore degli enti portuali di Palermo e di Venezia nella misura, rispettivamente, di lire 2.000 milioni e lire 5.000 milioni».

4.0.1 PATRIARCA, RIGGIO, CONDORELLI, CERAMI, D'ONOFRIO, COSTA, D'AMELIO, GENOVESE

Stante l'assenza dei presentatori, lo dichiaro decaduto.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 5.

1. I bilanci di previsione ed i conti consuntivi di ciascuno degli enti di cui all'articolo 4 non devono presentare, a decorrere dall'esercizio 1986, disavanzi finanziari di competenza. Gli eventuali disavanzi accertati al 31 dicembre 1986 devono essere ripianati a carico del bilancio per il 1987. Detti enti devono a tal fine deliberare le necessarie variazioni al bilancio di previsione per il 1987.

2. Il presidente ed i componenti degli organi di amministrazione degli enti portuali di Genova, Venezia, Trieste e Savona, per i quali i bilanci di previsione od i conti consuntivi dall'esercizio 1987 presentino disavanzi finanziari di competenza, decadono a tutti gli effetti di legge. Il Ministro della marina mercantile nomina un commissario entro trenta giorni dalla scadenza del termine previsto per la trasmissione dei predetti documenti contabili all'amministrazione vigilante.

3. Il presidente e i componenti non di diritto degli organi di amministrazione decaduti non possono ricoprire cariche in seno agli enti portuali per il quinquennio successivo.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1 sopprimere la parola: «finanziari».

5.1 LA COMMISSIONE

Al comma 2 sopprimere la parola: «finanziari».

5.2 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«... All'articolo 4, lettera d), del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova, approvato con regio decreto 16 gennaio 1936, n. 801, come modificato dall'articolo 2 della legge 19 maggio 1975, n. 168, le parole: "da un rappresentante degli industriali designato congiuntamente dal Presidente dell'Associazione provinciale industriali di Genova e dal direttore della locale delegazione dell'Associazione sindacale Intersind" sono sostituite dalle seguenti: "da un rappresentante degli industriali privati designato dal Presidente dell'Associazione degli industriali di Genova nonchè da un rappresentante delle aziende a prevalente partecipazione statale designato dal direttore della delegazione Intersind per la Liguria"».

5.4 RUFFINO, BERNASSOLA, BISSO, CUMINETTI, URBANI, PINTO Michele, COLELLA

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«... Nel caso in cui l'ente portuale abbia una partecipazione azionaria di maggioranza in società operanti nell'ambito portuale, è tenuto a predisporre un bilancio consolidato.

Qualora tale bilancio presenti un disavanzo di competenza, si applicano, al Presidente ed ai componenti degli organi di amministrazione dell'ente, le disposizioni di cui al comma 2».

5.3 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

GUSSO, *relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti 5.1, 5.2, e 5.3 si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

DEGAN, *ministro della marina mercantile*. Signor Presidente, gli emendamenti 5.1, 5.2, e 5.3 sono stati valutati dalla Commissione ed il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.4.

GUSSO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSSO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei proporre una modifica all'emendamento 5.4. Alla terzultima riga, al posto della parola «nonchè», propongo di sostituire la parola «e», aggiungendo alla fine del comma la seguente espressione: «, nonchè da un rap-

presentate degli speditonieri doganali». Con questo si vuole assorbire l'emendamento 17.0.1, presentato dai senatori Urbani e Bisso che quindi dovrebbero ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi su questo emendamento.

DEGAN, ministro della marina mercantile. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea, riguardando questo problema solo il porto di Genova, dato che l'emendamento è stato proposto da senatori genovesi.

LOTTI MAURIZIO. Se riguardava il porto di Trieste, cosa faceva, signor Ministro?

DEGAN, ministro della marina mercantile. Dichiaro fin da ora che condivido l'opinione del relatore circa il ritiro dell'emendamento 17.0.1, poichè riguarda la normativa a carattere generale e poichè in questa sede sarebbe inaccettabile.

URBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Signor Presidente, la previsione di aggiungere la rappresentanza degli speditonieri doganali, inserita nell'emendamento 5.4, riguarderebbe solo il porto di Genova, ma il problema riguarda tutti i porti ed in questo senso manterrò l'emendamento 17.0.1.

DEGAN, ministro della marina mercantile. In questa sede una normativa generale, che modifichi sostanzialmente la materia, dovrebbe approdare alla verifica prima e poi alla modifica degli statuti di tutti i porti italiani e il Governo non è in grado di accettarla.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.4, presentato dalla Commissione, con le modifiche proposte dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 6 del decreto-legge è il seguente:

Art. 6.

1. Le deliberazioni adottate dai competenti organi degli enti e delle aziende portuali in materia di bilancio di previsione, di variazioni di bilancio, di conti consuntivi, di mutui e di partecipazioni azionarie sono soggette ad approvazione del Ministro della marina mercantile, di concerto con il Ministro del tesoro. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto non si applicano le disposizioni che disciplinano in modo diverso l'approvazione dei predetti atti.

2. Le deliberazioni di cui al comma 1 devono essere inviate, entro dieci giorni dalla data della loro adozione, ai Ministeri della marina mercantile e del tesoro, accompagnate da una relazione del collegio dei revisori dei conti, e diventano esecutive ove, nel termine di 60 giorni dal ricevimento, non ne sia stata negata l'approvazione con atto motivato.

3. Qualora il bilancio di previsione non sia approvato entro il 31 dicembre dell'anno precedente, il Ministro della marina mercantile può autorizzare l'esercizio provvisorio del bilancio deliberato per un periodo non superiore a quattro mesi.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 7.

1. Al fine di adeguare la dotazione organica dei porti alle effettive necessità dei traffici anche in relazione alle innovazioni organizzative e tecnologiche nonchè ai compiti istituzionali, amministrativi e operativi, il Ministro della marina mercantile, di concerto con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sentiti gli enti e le aziende portuali, le compagnie e i gruppi portuali, ivi comprese le compagnie ramo industriale e carenanti del porto di Genova, le organizzazioni sindacali a carattere nazionale maggiormente rappresentative dei lavoratori e le rappresentanze degli utenti portuali, determina con proprio decreto, per l'anno 1987, le nuove dotazioni organiche del personale degli enti e delle aziende portuali, nonchè dei lavoratori e dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali, suddivise per categorie e qualifiche professionali. Per l'anno 1988 detta determinazione è effettuata entro il 31 dicembre 1987 con le procedure di cui al presente comma.

2. Per la determinazione delle dotazioni organiche degli enti e delle aziende portuali, nonchè delle compagnie ramo industriale e carenanti del porto di Genova, si tiene conto anche dei progetti di riorganizzazione che gli enti e le aziende portuali interessati sono tenuti a predisporre entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Con il decreto di cui al comma 1 sono individuati i lavoratori da collocare fuori produzione.

3. Le nuove dotazioni organiche delle compagnie e dei gruppi portuali sono fissate, per ciascuno degli anni 1987 e 1988, sulla base del numero delle giornate di lavoro prestate nei precedenti dodici mesi ed in misura tale da ottenere una media mensile di impiego per lavoratore non inferiore a 14 giornate per l'anno 1987 ed a 16 giornate per l'anno 1988. I lavoratori eccedenti sono posti fuori produzione nella misura di 4.000 unità per l'anno 1987 e di 5.000 complessivamente per l'anno 1988 e non sono soggetti all'obbligo della presenza in porto. Nelle 4.000 e 5.000 unità sono compresi i dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali di cui al comma 1. La riduzione degli organici dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali è disposta sulla base dei programmi formulati dalle autorità preposte alla disciplina del lavoro portuale, con la procedura di cui al comma 2.

4. Il Ministro della marina mercantile, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dei lavoratori, le rappresentanze degli utenti e gli enti interessati e tenuto conto degli accordi sindacali esistenti, predispone un piano di fusione delle compagnie portuali operanti in porti vicini, nonchè un piano di mobilità temporanea da porto a porto.

5. Le deliberazioni degli enti e delle aziende portuali in materia di dotazioni organiche del personale, modificative di quelle determinate ai sensi del comma 1, non diventano esecutive se non siano espressamente approvate dal Ministro della marina mercantile, di concerto con i Ministri

del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale. Le dotazioni organiche del personale degli enti e delle aziende portuali, nonché quelle dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali rideterminate ai sensi del comma 1, non possono essere, comunque, modificate in aumento prima del 31 dicembre 1988.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«... Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 si applicano anche ai dipendenti del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali ed ai controllori merci del porto di Venezia, sulla base di progetti di riorganizzazione che per l'anno 1987 saranno predisposti, nel termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, rispettivamente dal Fondo e dal Provveditorato al porto di Venezia. Il termine per l'adozione dei decreti ministeriali di cui al comma 1 decorre dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

7.1 LA COMMISSIONE

Al comma 3, sostituire le parole: «nei precedenti dodici mesi» con le altre: «nei dodici mesi antecedenti, rispettivamente, al 1° ottobre 1986 ed al 1° ottobre 1987».

7.2 LA COMMISSIONE

Al comma 3, dopo le parole: «di cui al comma 1» inserire le altre: «nonchè i dipendenti del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali».

7.3 LA COMMISSIONE

Al comma 5 aggiungere, in fine, le seguenti parole: «salvo che il Ministro della marina mercantile, sentite le organizzazioni sindacali a carattere nazionale maggiormente rappresentative e le rappresentanze degli utenti portuali, degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici, modifichi con proprio decreto, la dotazione organica degli enti, delle aziende e delle compagnie portuali, determinata ai sensi dell'articolo 1, comma 4 del presente decreto, in relazione alle esigen-

ze funzionali del porto e all'entità del traffico».

7.4 URBANI, BISSO

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GUSSO, *relatore*. Esprimo parere contrario all'emendamento 7.4, presentato dai senatori Urbani e Bisso.

DEGAN, *ministro della marina mercantile*. Il Governo esprime parere favorevole agli emendamenti presentati dalla Commissione.

Per quanto riguarda l'emendamento 7.4, presentato dai senatori Urbani e Bisso, il Governo chiede di ritirarlo: è un potere in più che viene dato al Ministro della marina mercantile che però volentieri questi lascia alla legge. Se da una valutazione concreta delle cose apparirà necessario che questi quattro porti, ai quali oggi chiediamo lo sforzo di costituire un organico finalizzato almeno ad un biennio, debbano ricevere una valutazione diversa, è bene che ciò avvenga in sede parlamentare e non sia il Ministro della marina mercantile a farlo, sia pure sentiti tutti gli organi che qui vengono previsti.

URBANI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 7.4.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 8.
Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 8.

1. Ai lavoratori posti fuori produzione, ai sensi dell'articolo 7, è corrisposta, con effetto dal 1° gennaio 1987 e per la durata della sospensione, una indennità pari all'importo di trattamento massimo straordinario di integrazione salariale previsto dalle vigenti disposizioni.

2. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale adotta i conseguenti provvedimenti di concessione del trattamento di cui al comma 1 per periodi, complessivamente, non superiori a ventiquattro mesi.

3. Alla corresponsione dell'indennità di cui al comma 1 al lavoratore interessato provvede direttamente l'Istituto nazionale della previdenza sociale attraverso la separata contabilità degli interventi straordinari, istituita in seno alla gestione ordinaria della Cassa integrazione guadagni per gli operai dell'industria.

4. I periodi di sospensione per i quali è corrisposta la indennità di cui al comma 1 sono riconosciuti utili d'ufficio per il conseguimento del diritto alla pensione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e per la determinazione della relativa misura. Per detti periodi l'accredito contributivo è calcolato sulla base della retribuzione cui è riferita l'indennità per i dipendenti degli enti portuali. Per le compagnie e gruppi portuali l'accredito è calcolato sulla base dei salari medi contrattuali fissati per la giornata retributiva ai fini del pagamento dei salari differiti.

5. Le somme occorrenti alla copertura della contribuzione di cui al comma 4 sono versate dalla Cassa integrazione guadagni per gli operai dell'industria - separata contabilità degli interventi straordinari, alle gestioni assicurative rispettivamente competenti secondo le modalità fissate con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.

6. Per quanto non espressamente previsto, alla indennità di cui al presente articolo si applicano, ove compatibili, le disposizioni della legge 5 novembre 1968, n. 1115, e successive modificazioni ed integrazioni.

7. Gli oneri sostenuti per l'erogazione della indennità e per gli accrediti di cui al presente articolo sono posti a carico dello Stato e rimborsati annualmente alla Cassa integrazione guadagni per gli operai dell'industria - separata contabilità degli interventi straordinari.

8. In relazione alle operazioni di cui al presente articolo, sono disposti dal Ministro del tesoro a favore dell'INPS, a rimborso delle somme dallo stesso erogate, contributi nella misura di lire 59 miliardi per l'anno 1987 e di lire 21 miliardi per l'anno 1988.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il trattamento di integrazione salariale per i lavoratori della compagnia del ramo industriale e della compagnia carenanti del porto di Genova, disposto dalla legge

13 agosto 1984, n. 469, e prorogato con la legge 8 gennaio 1986, n. 6, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1986».

8.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

GUSSO, *relatore*. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DEGAN, *ministro della marina mercantile*.
Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 9.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 9.

1. Con effetto dal 1° gennaio 1987 e fino al 31 dicembre 1988, agli appartenenti alle categorie e qualifiche per le quali sono accertate eccedenze ai sensi dell'articolo 7 è data facoltà di presentare domanda irrevocabile di pensionamento anticipato qualora siano in possesso dei seguenti requisiti:

a) età superiore a 52 anni per gli uomini e 47 per le donne, con almeno 15 anni di contribuzione effettiva;

b) età inferiore a 52 anni, con almeno 27 anni di contribuzione effettiva assicurativa all'INPS o presso altre forme previdenziali ed assicurative sostitutive o con almeno 20 anni di contribuzione assicurativa se iscritti alla Cassa di previdenza dipendenti enti locali e presso le previdenze locali previste dai regolamenti degli enti portuali. Per i lavoratori marittimi si applicano ai fini del computo della predetta anzianità contributiva le disposizioni del titolo III della legge 26 luglio 1984, n. 413.

2. La domanda di pensionamento deve essere presentata, a pena di decadenza, entro sessanta giorni dalla data del decreto di individuazione di cui all'articolo 7 o dalla data di conseguimento dei requisiti di cui al comma 1, se posteriore.

3. L'accoglimento della domanda comporta la risoluzione del rapporto di lavoro e dà luogo ad un trattamento di pensione liquidato sulla base dell'anzianità contributiva aumentata di un periodo massimo di otto anni e, comunque, non superiore alla differenza tra la data di risoluzione del rapporto o di cancellazione dai ruoli e quella di raggiungimento del limite di età valido per la cessazione dal servizio, ovvero dei quaranta anni di contribuzione previdenziale. Per i lavoratori titolari di pensione di invalidità a carico dell'INPS, per i quali sussistono i requisiti di cui al comma 1, l'accoglimento della domanda comporta la corresponsione di un supplemento di pensione commisurato alle mensilità mancanti al raggiungimento della normale età pensionabile, ovvero al conseguimento dei quaranta anni di contribuzione previdenziale, e liquidato secondo le norme vigenti.

4. Nei confronti del personale iscritto alla CPDEL l'aumento di cui al comma 3 va computato anche sui trattamenti provvisori di cui all'articolo 30 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131. Ai fini del trattamento medesimo non si applicano l'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, e l'articolo 10 del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 120.

5. La pensione di cui al presente articolo è incompatibile con le prestazioni a carico dell'assicurazione contro la disoccupazione e ad essa

si applicano, agli effetti del cumulo con la retribuzione, le norme relative alla pensione di anzianità previste per i rispettivi ordinamenti previdenziali.

6. I titolari delle pensioni liquidate ai sensi del presente articolo non possono essere assunti in un impiego di qualsiasi natura o avere incarichi alle dipendenze dello Stato, degli enti pubblici anche economici, delle compagnie e dei gruppi portuali, di società a partecipazione pubblica, di enti che usufruiscono del contributo ordinario dello Stato e siano sottoposti al controllo della Corte dei conti a norma dell'articolo 100 della Costituzione e delle società e consorzi cui gli enti partecipino ai sensi dell'articolo 3, comma (16.4), del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1983, n. 230.

7. I contributi assicurativi per l'aumento dell'anzianità contributiva e l'ammontare relativo ai ratei di pensione anticipatamente corrisposta fino al raggiungimento della normale età per il pensionamento di vecchiaia, ovvero per un periodo non inferiore agli anni di abbuono attribuiti ai sensi del comma 3, sono posti a carico dello Stato. Le relative somme sono iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro a decorrere dall'anno 1987. Gli importi sono valutati in lire 75 miliardi per il 1987 ed in lire 151 miliardi per l'anno 1988.

8. L'aumento dell'anzianità contributiva di cui al presente articolo non è cumulabile con provvidenze previste allo stesso titolo dai regolamenti per i dipendenti degli enti portuali e delle aziende portuali, mentre è considerata anzianità utile ai soli fini della eventuale maturazione del diritto al percepimento di pensione integrativa prevista dai predetti regolamenti.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. La domanda di pensionamento deve essere presentata, a pena di decadenza, entro sessanta giorni dalla data del decreto di individuazione di cui all'articolo 7, da parte di coloro che, a quella stessa data, abbiano già maturato i requisiti di cui al comma 1 del presente articolo. Coloro i quali matureranno i predetti requisiti entro il 31 dicembre 1988 potranno presentare la domanda fin dalla data del decreto di individuazione di cui all'articolo 7 e comunque, a pena di decadenza, entro sessanta giorni dal conseguimento dei requisiti stessi».

9.1

LA COMMISSIONE

All'emendamento 9.2, all'ultimo comma, aggiungere, in fine, le parole: «ed i controllori merci del porto di Venezia».

9.2/1

IL RELATORE

Dopo il comma 8, aggiungere i seguenti:

« ... Qualora le domande di pensionamento anticipato presentate nel termine di cui al comma 2 risultino eccedenti rispetto ai progetti di riorganizzazione di cui all'articolo 7, il Ministro della marina mercantile individua, con proprio decreto, i lavoratori che debbano fruire del pensionamento anticipato seguendo i criteri della maggiore età, della maggiore anzianità contributiva e della data di presentazione delle domande da parte degli interessati.

... A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche ai dipendenti, in possesso dei requisiti di cui al comma 1, delle aziende industriali magazzini generali e silos nonché delle imprese private di sbarco e di imbarco e delle ditte svolgenti le attività di agenzia marittima, di casa di spedizione, di provveditoria e approvvigionamento marittimo ed altre direttamente collegate al traffico portuale. Per la finalità di cui

al presente comma le predette aziende, imprese e ditte predispongono appositi programmi. Gli oneri contributivi e contrattuali derivanti dalla applicazione del presente articolo sono a carico delle predette aziende, imprese e ditte.

...Possono accedere al pensionamento anticipato, alle condizioni del presente articolo, anche i dipendenti del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali».

9.2 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

GUSSO, *relatore*. Gli emendamenti si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DEGAN, *ministro della marina mercantile*. Esprimo parere favorevole agli emendamenti presentati.

Ricordo che l'emendamento 9.2/1 e l'emendamento 11.1/1 sono di coordinamento con l'emendamento già approvato all'articolo 7.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.2/1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.2, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 10 del decreto-legge è il seguente:

Art. 10.

1. Per far fronte ai maggiori oneri accertati in sede di concessione delle agevolazioni per l'incentivazione dell'esodo dei lavoratori indicati all'articolo 2 del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1983, n. 230, e successive modificazioni e integrazioni, l'autorizzazione di spesa di lire 70.500 milioni prevista al comma 6 del medesimo articolo 2 è elevata di lire 41.000 milioni da iscrivere nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno 1987.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 11.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 11.

1. Il Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali è autorizzato, con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro della marina mercantile, a stipulare mutui, con garanzia dello Stato, con istituti di credito di diritto pubblico e di interesse nazionale, per un importo non superiore a lire 300 miliardi e per un periodo non superiore a dieci anni, per la copertura finanziaria degli oneri connessi agli interventi previsti dalle vigenti disposizioni per il pagamento del trattamento di fine

rapporto ai lavoratori portuali ed ai dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali di cui all'articolo 9.

2. Con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro della marina mercantile, è concesso al Fondo di cui al comma 1 un contributo annuo, per l'intera durata del mutuo, pari al 10 per cento della somma mutuata. A detto contributo si applica la disposizione di cui all'articolo 55, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 settembre 1973, n. 597.

3. Per il pagamento del contributo di cui al comma 2 sono autorizzati limiti di impegno decennali di lire 18 miliardi per l'anno 1987 e di lire 12 miliardi per l'anno 1988.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

All'emendamento 11.1, aggiungere, in fine, le parole: «ed ai controllori merci del porto di Venezia».

11.1/1 IL RELATORE

Al comma 1, sostituire le parole: «e dei gruppi portuali» con le altre: «, dei gruppi portuali e del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali».

11.1 LA COMMISSIONE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Gli enti e le aziende portuali sono autorizzati, con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro della marina mercantile, a stipulare mutui, assistiti dalla garanzia dello Stato, con istituti di credito di diritto pubblico di interesse nazionale, per un importo non superiore a lire 100 miliardi e per un periodo non superiore a 10 anni per la copertura finanziaria degli oneri connessi agli interventi previsti dalle vigenti disposizioni per il pagamento del trattamento di fine rapporto dei lavoratori dipendenti che usufruiranno del pensionamento anticipato ai sensi dell'articolo 9».

11.2 IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarli.

GUSSO, *relatore*. Si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DEGAN, *ministro della marina mercantile*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.1/1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.1, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Mi permetto di chiedere al rappresentante del Governo se ha avuto il consenso del Ministero del tesoro per quanto riguarda l'emendamento 11.2.

DEGAN, *ministro della marina mercantile*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGAN, *ministro della marina mercantile*. Avendo interpellato il Ministro del tesoro, ho ricevuto parere contrario. Il parere del Governo in questa sede è quindi contrario.

GUSSO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSSO, *relatore*. Abbiamo parlato di questo emendamento anche in Commissione. Io sono disponibile a ritirarlo, ma credo che si tratti di una profonda ingiustizia. Nel primo comma dell'articolo 11 si concedono esattamente le stesse facilitazioni al fondo centrale dei lavoratori portuali: chissà perchè i dipendenti degli enti portuali non debbono godere del trattamento di fine rapporto. Finirà che gli enti portuali e le aziende portuali non avranno i mezzi per pagare i trattamenti di fine rapporto per coloro che andranno in prepensionamento. Nel caso dei fondi centra-

li il prepensionamento viene alimentato da un mutuo garantito dello Stato di 300 milioni e da un contributo fino al 30 per cento della somma mutuata.

Ritiro il mio emendamento, visto che c'è questo parere contrario del Governo, ma avrei preferito che il Governo stesso si fosse rimesso all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 12 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 12.

1. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto e fino al 31 dicembre 1988, per i dipendenti degli enti, delle aziende, delle compagnie e dei gruppi portuali di cui all'articolo 7 non trova applicazione l'articolo 6 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 54.

2. È abrogato il comma (11) dell'articolo 3 del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1983, n. 230.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Art. 12

All'emendamento 12.1, aggiungere, in fine, le parole: «e per i controllori merci del porto di Venezia».

12.1/1

IL RELATORE

Al comma 1, sostituire le parole: «e dei gruppi portuali» con le altre: «, dei gruppi portuali e del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali».

12.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

GUSSO, *relatore*. Gli emendamenti si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DEGAN, *ministro della marina mercantile*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.1/1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.1, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 13 del decreto-legge è il seguente:

Art. 13

1. A decorrere dal 1° gennaio 1987 l'INPS subentra al Consorzio autonomo del porto di Genova ed all'Ente autonomo del porto di Trieste nei compiti relativi all'erogazione dei trattamenti previdenziali rispettivamente previsti dalle norme transitorie sul trattamento di pensione del personale consortile in pensione ed in servizio alla data del 31 marzo 1977, approvate con decreto del Ministro della marina mercantile in data 1° marzo 1978, e successive variazioni, e del personale dell'Ente autonomo del porto di Trieste in servizio ed in pensione alla data del 1° gennaio 1978, di cui agli articoli 91 e seguenti del vigente regolamento del personale.

2. Per le finalità di cui al comma 1 e con la stessa decorrenza ivi prevista, è istituito presso l'INPS un Fondo di previdenza alimentato:

a) da un contributo dovuto dai datori di lavoro, per i lavoratori destinatari dei trattamenti previsti dal presente articolo, nella misura dell'8 per cento sulla retribuzione globale mensile;

b) da un contributo annuale a carico dello Stato in relazione agli squilibri gestionali. Le relative somme sono iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro a decorrere dall'anno 1987 e fino ad esaurimento delle prestazioni di cui al comma 1.

3. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono stabilite con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri della marina mercantile, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, le modalità per la costituzione ed il funzionamento di un comitato speciale per la gestione del Fondo di cui al presente articolo, presieduto dal presidente dell'INPS e composto da quattro rappresentanti dei lavoratori dei porti di Genova e Trieste, da due rappresentanti dei datori di lavoro, rispettivamente designati dal Consorzio autonomo del porto di Genova e dall'Ente autonomo del porto di Trieste, nonché da un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, uno del Ministero del tesoro ed uno del Ministero del bilancio e della programmazione economica. Al comitato sono attribuiti i seguenti compiti:

a) predisporre i bilanci annuali preventivo e consuntivo della gestione del Fondo;

b) esercitare la vigilanza sul versamento dei contributi assicurativi individuali dovuti al Fondo;

c) decidere sui ricorsi riguardanti le prestazioni ed i contributi in applicazione del presente articolo;

d) dare parere sulle questioni che, comunque, possano sorgere nell'applicazione delle norme relative al Fondo.

4. Gli importi relativi al contributo di cui alla lettera b) del comma 2 sono valutati in lire 55 miliardi per l'anno 1987 ed in lire 60 miliardi per l'anno 1988.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 14 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 14.

1. Al fine di favorire il conseguimento di una maggiore efficienza del sistema portuale e di una maggiore produttività ed economicità dei servizi, in relazione a quanto previsto dai provvedimenti di cui all'articolo 7, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Ministro della marina mercantile, con proprio decreto, adottato di concerto con i Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, sentite l'Associazione nazionale dei porti, le rappresentanze degli utenti portuali e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, determina la composizione delle squadre minime e massime, a livello nazionale, per le seguenti aree merceologiche: traghetti, *ro-ro*, portacontaineri, rinfuse, saccheria, nastri automatizzati per lo sbarco frutta, merce palettizzata e/o pre-imbarcata. Nell'ambito dei limiti minimi e massimi individuati, l'autorità preposta alla disciplina del lavoro portuale, tenuto conto delle particolari situazioni strutturali di ciascun porto, nonché della esigenza dei servizi da prestare, stabilisce le relative squadre.

2. Qualora nel termine indicato nel comma 1 non venga emanato il relativo decreto, l'autorità preposta alla disciplina del lavoro portuale, in deroga alle procedure previste dal codice della navigazione e relativo regolamento, entro i successivi trenta giorni deve operare una riduzione delle tariffe compensative delle maestranze portuali mediante una riduzione della composizione numerica delle squadre, a parità di resa, in relazione alla riduzione delle dotazioni organiche definite secondo l'articolo 7.

3. Le tariffe per le prestazioni delle maestranze portuali per operazioni svolte all'interno di depositi e/o magazzini portuali e per la ricarica e la discarica da ed a piazzale non sono soggette all'applicazione dell'addizionale tariffaria di pertinenza del Fondo gestione e istituti contrattuali lavoratori portuali, prevista per il trattamento di mancato avvio al lavoro.

4. L'avviamento dei lavoratori per l'esecuzione delle operazioni portuali è effettuato, da parte delle compagnie e dei gruppi, per singoli turni o per periodi predeterminati sulla base delle richieste degli enti o imprese che esercitano le operazioni stesse.

5. I lavoratori avviati sono tenuti a prestare la loro attività lavorativa per tutta la durata del turno e possono essere impiegati, in tutto ed in parte, per operazioni, su navi, calate o piazzali anche diversi da quelli per i quali è stata fatta la chiamata.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire la parola: «pre-imbarcata» con l'altra: «pre-imbracata».

14.1

LA COMMISSIONE

Al comma 1, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Nell'ambito dei limiti mini-

mi e massimi individuati, l'autorità preposta alla disciplina del lavoro portuale, in deroga alle procedure previste dal codice della navigazione e dal relativo regolamento di esecuzione, entro i quarantacinque giorni successivi all'emanazione del decreto del Ministro della marina mercantile, tenuto conto delle particolari situazioni strutturali di ciascun porto nonché dei servizi da prestare, provvede a stabilire la composizione numerica del-

le squadre in relazione alla riduzione delle dotazioni organiche ai sensi dell'articolo 7 e conseguentemente opera la riduzione delle tariffe compensative delle prestazioni dei lavoratori portuali con decorrenza dal 1° gennaio 1987»;

sopprimere inoltre il comma 2.

14.2 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«... Il Ministro della marina mercantile, con la procedura di cui al comma 1, può provvedere alla modifica dei limiti minimi e massimi della composizione delle squadre al fine di adeguarli alle esigenze di efficienza del sistema portuale, di maggiore produttività ed economicità dei servizi nonché alle nuove tecnologie di manipolazione delle merci nei porti».

14.3 LA COMMISSIONE

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Nel caso di prestazioni dei lavoratori portuali per operazioni svolte all'interno di depositi e/o magazzini portuali e per la ricarica e la discarica da ed a piazzale, le nuove tariffe, a decorrere dal 1° gennaio 1987, non sono soggette all'applicazione dell'addizionale tariffaria di pertinenza del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali prevista per il trattamento di mancato avvio al lavoro».

14.4 LA COMMISSIONE

Al comma 5, sostituire le parole: «del turno» con le altre: «dell'orario giornaliero».

14.5 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«...Entro il 30 giugno di ciascun anno, ai fini dell'equilibrio della gestione, il Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali provvede all'adeguamento delle addizionali delle tariffe compensative, ferma restando la procedura prevista dal 3° comma

dell'articolo 3 della legge 17 febbraio 1981, n. 26 come modificato dall'articolo 8 della legge 13 agosto 1984, n. 469».

14.6 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

GUSSO, *relatore*. Gli emendamenti si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DEGAN, *ministro della marina mercantile*. Il parere del Governo è favorevole a tutti gli emendamenti presentati dalla Commissione all'articolo 14 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.4, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.5, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.6, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che gli articoli 15 e 16 del decreto-legge sono i seguenti:

Art. 15.

1. Il trattamento normativo ed economico dei dipendenti degli enti e delle aziende portuali, per la parte non regolata da disposizioni legislative, è disciplinato sulla base di accordi sindacali a livello nazionale di durata triennale.

2. Alle trattative tra le delegazioni degli enti e delle aziende e quelle delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su base nazionale e dei lavoratori dipendenti partecipano i rappresentanti dei Ministeri della marina mercantile, del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale, del bilancio e della programmazione economica, nonché i rappresentanti a livello nazionale delle categorie degli utenti portuali.

3. Le eventuali richieste di trattamenti economici superiori ai minimi stabiliti dal contratto collettivo di lavoro dei dirigenti industriali da parte dei dirigenti degli enti portuali inquadrati in tale categoria sono sottoposte alle procedure di cui al comma 2.

Art. 16.

1. Qualora si riscontrino irregolarità o deficienze tali da compromettere il normale funzionamento di un ente o di un'azienda portuale ovvero l'equilibrio finanziario della relativa gestione, con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della marina mercantile, può essere disposta la revoca del mandato del presidente e lo scioglimento degli organi di amministrazione dell'ente o dell'azienda medesima.

2. Con lo stesso decreto è nominato un amministratore straordinario, al quale competono, fino alla ricomposizione degli organi ordinari, i poteri del presidente e degli organi di amministrazione disciolti.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire i seguenti articoli aggiuntivi dopo l'articolo 16:

Dopo l'articolo 16, inserire i seguenti:

Art. ...

1. A modifica dell'articolo 27 della legge 14 novembre 1961, n. 1268, e dell'articolo 1 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251, la durata dell'Ente autonomo del porto di Palermo e del Consorzio autonomo del porto di Genova è prorogata al 31 dicembre 2020».

16.0.1

LA COMMISSIONE

«Art. ...

1. Gli stanziamenti relativi agli interventi per la costruzione o sistemazione dei porti devono essere utilizzati secondo i criteri, le modalità e le procedure della legge 6 agosto 1974, n. 366».

16.0.2

LA COMMISSIONE

All'emendamento 16.0.3, al comma 1, premettere le parole: «A far data dal 1° gennaio 1987»;

sostituire inoltre il comma 2 con il seguente:

«2. I componenti dei predetti organi in carica alla data di entrata in vigore del presente decreto completano il loro mandato

fino al compimento del quinto anno e non decadono qualora raggiungano durante tale periodo i requisiti per il pensionamento, compreso quello anticipato a norma del presente decreto».

16.0.3/1

IL RELATORE

All'emendamento 16.0.3, aggiungere, in fine, il seguente comma:

«...Il Ministro della marina mercantile, con proprio decreto adottato di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentite le organizzazioni sindacali a carattere nazionale maggiormente rappresentative dei lavoratori, adotta disposizioni intese a disciplinare l'elezione del console, dei vice consoli e dei consiglieri di cui all'articolo 177 del citato regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione (navigazione marittima), nonchè dei membri elettivi del collegio dei revisori dei conti, ove occorra in deroga alle disposizioni vigenti, assicurando la rappresentanza anche delle componenti di minoranza».

16.0.3/2

IL RELATORE

«Art. ...

1. I componenti degli organi delle compagnie portuali di cui agli articoli 173, 177 e 180 del Regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione (navigazione marittima) approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328, durano in carica cinque anni.

2. I componenti dei predetti organi, in carica alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, non decadono qualora raggiungano l'età prevista per il pensionamento nel corso del quinquennio».

16.0.3

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

GUSSO, *relatore*. Gli emendamenti si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DEGAN, *ministro della marina mercantile*. Sul complesso degli emendamenti il Governo si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.0.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.0.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.0.3/1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

BISSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BISSO. Avanzo una richiesta al relatore affinché ritiri l'emendamento 16.0.3/2, per una ragione molto semplice. Egli pone un problema che è oggetto di discussione all'interno del movimento portuale, all'interno delle tre componenti sindacali. Credo che sarebbe estremamente ingiusto, per legge, nel momento in cui si svolge un dibattito, stabilire determinate modalità ai fini dell'elezione dei Consigli di amministrazione delle compagnie.

Ritengo, ai fini della massima unitarietà delle organizzazioni sindacali e delle varie componenti, presenti all'interno delle varie compagnie, far sì che tale nodo sia sciolto, non d'imperio attraverso un dispositivo di legge, ma attraverso un confronto interno al movimento portuale, per sciogliere, in termini positivi, il problema.

Tengo a sottolineare che noi abbiamo già approvato uno stanziamento — che, purtroppo, adesso è ridotto per ragioni di copertura — con il quale si faranno studi inerenti alla riforma delle gestioni. Penso che in quel quadro — credo che il relatore potrà concordare con me — potremo affrontare anche

l'elemento importante di natura riformatrice, per quanto riguarda i problemi che dovremo poi vedere di sistemare in quel contesto. Pertanto rivolgo un caldo invito al relatore affinché ritiri l'emendamento.

GUSSO, *relatore*. Le argomentazioni del collega Bisso, anche se non sono completamente persuasive, mi inducono a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.0.3, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 17 del decreto-legge è il seguente:

Art. 17.

1. Con decreto del Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Consiglio superiore dell'aviazione civile, l'esercizio dell'aeroporto di Venezia-Tessera è affidato in concessione per la durata di 30 anni ad una apposita società per azioni con partecipazione paritetica e complessivamente maggioritaria della regione Veneto, della provincia di Venezia e del comune di Venezia, la cui costituzione è promossa dallo stesso Ministro dei trasporti. Alla stessa società è affidata in concessione la realizzazione delle opere di ammodernamento e completamento dell'aeroporto, ivi comprese quelle relative alla aerostazione. La concessione è disciplinata da apposita convenzione, approvata con lo stesso decreto di concessione o, con le stesse modalità, con successivo decreto.

2. Con decreto del Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro della marina mercantile ed il Ministro del tesoro, sono stabiliti i criteri e le modalità per il passaggio alla nuova società concessionaria dei beni e del personale del provveditorato al porto di Venezia occorrenti per l'esercizio dell'aeroporto e per la realizzazione delle opere indicate nel comma 1.

3. Dalla data del decreto di cui al comma 1 la nuova società concessionaria subentra al provveditorato al porto di Venezia in tutti i rapporti inerenti all'esercizio dell'aeroporto e alla realizzazione delle opere indicate nel comma 1. Tutti i diritti derivanti dall'esercizio dell'aeroporto, compresi quelli di cui alla legge 5 maggio 1976, n. 324, continuano ad essere devoluti al concessionario.

4. Fino alla data di cui al comma 3 e comunque per un periodo non superiore a due mesi, il provveditorato al porto di Venezia continua a svolgere, con gestione e contabilità separate, le attività occorrenti ad assicurare l'esercizio dell'aeroporto e la realizzazione delle opere indicate nel comma 1.

5. Sono abrogati gli articoli 1, ultimo comma, 2, 3 e 4 della legge 12 agosto 1957, n. 797.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 17:

Dopo l'articolo 17, inserire il seguente:

«Art. ...

1. Nei consigli di amministrazione degli

enti portuali esistenti è inserita la rappresentanza degli spedizionieri doganali.

2. Il Ministro della marina mercantile, con proprio decreto, stabilirà le modalità per dare attuazione alla norma con modifica dello statuto di ogni singolo ente».

17.0.1

URBANI, BISSO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

URBANI. Non per illustrarlo, ma solo per un richiamo al Governo ed al relatore perchè mi pare che l'accettazione di questo emendamento sia di rigore, dopo che abbiamo approvato quasi all'unanimità l'emendamento che inserisce, nel consiglio di amministrazione dell'ente portuale di Genova, gli spedizionieri doganali. Se si è approvato quell'emendamento, vuol dire che si riconosce che è opportuno che negli enti portuali ci siano questi rappresentanti. È così o no?

GUSSO, *relatore*. È esattamente il contrario.

URBANI. Ma scusi, relatore Gusso! È passato l'inserimento per il porto di Genova. Ho presentato un emendamento per analogo inserimento per tutti i sette porti che sono governati da enti portuali. Il problema è uguale per tutti. Se per il porto di Genova è opportuno che ci sia questa presenza di operatori che lavorano nel porto non si capisce perchè questa stessa opportunità non debba valere per gli altri enti portuali. L'obiezione del Governo sarebbe giusta se non ci fosse il secondo comma che dice che il Ministro, con proprio decreto, definirà le modalità per dare attuazione alla norma che modifica lo statuto di ogni singolo ente. Siccome gli enti portuali sono sette e siccome si tratta di una questione di carattere generale, mi pare che l'emendamento si dovrebbe approvare, adottando la stessa norma approvata per il porto di Genova, per gli altri sei enti portuali che si trovano nella stessa identica situazione.

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. A me sembra opportuno che l'emendamento venga ritirato e inviterei i presentatori a farlo, e questo per due considerazioni fondamentali: innanzitutto, perchè, con una norma specifica già approvata, abbiamo inserito nel consiglio di amministra-

zione dell'ente del porto di Genova il rappresentante nominato dall'Intersind e il rappresentante nominato dagli spedizionieri doganali. La seconda ragione consiste nel fatto che questo emendamento di carattere generale in qualche modo entrerebbe, sotto il profilo formale, in conflitto con l'emendamento 5.4, già approvato, di modifica dell'articolo 5.

Inoltre, come accennava il Ministro poco fa, l'emendamento riguarda tutti i porti e non solo i quattro porti interessati specificamente da questo provvedimento per cui, al limite, una modifica dell'ordinamento degli enti portuali estranei al provvedimento potrebbe anche essere dichiarata, sotto altri profili, improponibile per una ragione di carattere formale.

Poichè da parte nostra nel merito non vi è alcuna pregiudiziale, pregherei i colleghi di ritirare l'emendamento.

* SPANO ROBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO ROBERTO. Ci troviamo in una condizione di imbarazzo: infatti se esistono ragioni — ed io ne trovo — perchè nei consigli di amministrazione degli enti portuali siano rappresentate le categorie degli spedizionieri, delle due, l'una: o si andava ad investire della questione un'altra sede o, avendolo fatto per l'ente porto di Genova, non vedo per quale altra ragione non si possa risolvere positivamente la questione anche per quanto riguarda gli altri enti portuali.

Pertanto, la considerazione che fa il Ministro di una norma generale che viene introdotta nel decreto ha qualche validità, ma a mio giudizio c'è a questo punto una questione sostanziale di omogeneità delle presenze di categorie che sono produttive nell'attività dei porti, per cui sono favorevole all'accoglimento della generalità della norma.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, ha sentito l'invito del senatore Ruffino?

URBANI. Preferirei sentire l'opinione del Governo e del relatore perchè, se c'è una motivazione valida per non accogliere l'emendamento, sono qui per prenderla in considerazione, ma non riesco a capire le argomentazioni che vengono portate contro l'accoglimento dell'emendamento. Se la rappresentanza degli spedizionieri doganali è valida a Genova, essa è valida anche per gli altri sei porti governati da enti: sono tutti nelle stesse condizioni. Il Ministro farà il decreto ministeriale avendo tutto il tempo di superare le eventuali difficoltà locali.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

GUSSO, *relatore*. Oggettivamente, per come è posto il problema nell'emendamento, ha ragione il senatore Urbani. Probabilmente ho anche io un po' di colpa in quanto avevo capito, nella spiegabile confusione del momento, che questa proposta riguardasse esclusivamente il porto di Genova, che si abbinava a quella dell'Intersind. Forse non ho letto con la dovuta attenzione il testo e quindi non ho capito che aveva invece una portata più generale.

In questo momento mi trovo quindi un po' in imbarazzo ma in un certo senso sarei anch'io favorevole a questa proposta. Dovremmo modificare quindi l'emendamento 5.4, che ormai però abbiamo già approvato.

SPANO ROBERTO. Si potrebbe fare in sede di coordinamento.

GUSSO, *relatore*. Su questo mi rimetto all'Assemblea, dichiarandomi comunque favorevole.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DEGAN, *ministro della marina mercantile*. Vi è una questione di comportamenti che mi induce a mantenere la mia posizione sostanzialmente contraria. Infatti, è pur vero che le questioni sono di carattere generale, però è anche vero che ogni porto fa un po' storia a

sè e che i vari statuti non sono esattamente la fotocopia l'uno dell'altro: ognuno è nato su una propria particolare tradizione e composizione di interessi.

Avendo verificato che nell'ambiente genovese ciò era considerato favorevolmente, ho espresso il mio parere; mi sono rimesso all'Assemblea per quanto riguardava Genova, ma avendo verificato questo; per gli altri porti non l'ho verificato. Comunque, decida il Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, ha sentito il parere del relatore e del rappresentate del Governo, nonchè l'invito del senatore Ruffino a ritirare l'emendamento presentato?

URBANI. Signor Presidente, francamente non ho capito le ragioni addotte. È vero infatti che i vari porti sono diversi, ma in questo caso si tratta di una rappresentanza che c'è in tutti: gli spedizionieri doganali lavorano in tutti i porti. Quindi, non capisco la motivazione, per cui preferisco mantenere l'emendamento.

SPANO ROBERTO. Non è che quelli di Genova sono più belli!

GUSSO, *relatore*. Il fatto è che Genova è più importante di tutti gli altri porti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

SPANO ROBERTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO ROBERTO. Signor Presidente, come ho già detto prima, per le considerazioni già svolte, mi dichiaro favorevole all'approvazione di questo emendamento.

RUFFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO, Signor Presidente, intervengo soltanto per dire questo: nel caso in cui l'Assemblea si avvii — come sembra stia

facendo — all'approvazione di questo emendamento, credo che ragioni di coordinamento impongano il ripristino dell'emendamento 5.4, nel testo da me proposto, senza l'aggiunta. Credo infatti che si possa determinare un qualche conflitto tra la norma approvata con l'emendamento 5.4 e quella che ci accingiamo ad approvare dopo l'articolo 17.

Comunque, mi rimetto alla Presidenza per quanto riguarda la valutazione circa l'opportunità o meno di questo coordinamento.

PRESIDENTE. Senatore Ruffino, per la Presidenza il problema di coordinamento da lei sollevato non esisterebbe. Tuttavia, adesso passiamo alla votazione dell'emendamento 17.0.1. Nel caso in cui venisse approvato, lei, senatore Ruffino, potrebbe formulare una proposta di coordinamento.

Metto ai voti l'emendamento 17.0.1, presentato dai senatori Urbani e Bisso.

È approvato.

A questo punto, senatore Ruffino, vuole formulare la sua proposta di coordinamento?

RUFFINO. Valuti la Presidenza l'opportunità o meno di ripristinare l'emendamento 5.4 in precedenza approvato nel testo da me proposto.

PRESIDENTE. Senatore Ruffino, come ho già detto prima, la Presidenza ribadisce che non esiste un'esigenza di coordinamento fra gli emendamenti 5.4 e 17.0.1 nei testi approvati dall'Assemblea.

Ricordo che il testo degli articoli 18 e 19 del decreto-legge è il seguente:

Art. 18.

1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato in lire 24 miliardi per l'anno 1986, in lire 600 miliardi per l'anno 1987 e in lire 341 miliardi per l'anno 1988, si provvede:

a) relativamente all'anno 1986, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «incentivi all'apprendistato e alla ristrutturazione del tempo di lavoro»;

b) relativamente all'anno 1987, all'uopo utilizzando parzialmente la proiezione per il medesimo anno, quanto a lire 150 miliardi dell'accantonamento «delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale», quanto a lire 300 miliardi dell'accantonamento «ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria» e quanto a lire 150 miliardi dell'accantonamento «nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore», iscritti ai fini del bilancio triennale 1986-1988 al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986;

c) relativamente all'anno 1988, all'uopo utilizzando parzialmente la proiezione per il medesimo anno dell'accantonamento «ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria», iscritto ai fini del bilancio triennale 1986-1988 al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 19.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

RUFFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non vorrò certo abusare della pazienza e della cortesia dei colleghi e farò quindi una brevissima, telegrafica dichiarazione di voto, per manifestare la convinta adesione del Gruppo della Democrazia cristiana a questo provvedimento.

Credo che sarebbe ingiusto però se passasse sotto silenzio lo sforzo compiuto dal relatore, senatore Gusso, con una relazione veramente ampia ed articolata. Penso sia molto singolare che nello spazio di deliberazione dei sessanta giorni che intercorrono per la conversione in legge di un decreto-legge, un relatore si dedichi con tanto amore, con tanta passione e tanto sforzo ad una relazione che è veramente magistrale.

Il disegno di legge consegue un obiettivo, signor Presidente, signor Ministro: quello di ripianare i bilanci degli enti portuali in una prospettiva di rilancio e di sviluppo dei traffici e dell'attività portuale. Mi rendo conto che già in passato diversi provvedimenti, nel 1983, 1984 e 1985, sono stati approvati dal Parlamento per risolvere situazioni che erano allora definite contingenti e con le quali il Parlamento pensava di aver risolto il problema. Con questo provvedimento si tenta però un'inversione di tendenza. Do atto al Ministro della marina mercantile di aver affrontato l'esame di questo provvedimento sentendo le parti interessate ed arrivando ad una prima formulazione che tenta veramente di attuare un'inversione di tendenza ed una modifica nella gestione degli enti portuali.

L'articolo 5 è significativo. Sono certo che non rimarrà una «grida manzoniana»: si tratta della proposta di prevedere la decadenza dei consigli di amministrazione che nel 1987 non raggiungessero il ripiano dei loro bilanci e non presentassero i bilanci di competenza in pareggio o, auguriamoci, in attivo. È un segno nuovo che consente, attraverso un massiccio finanziamento da parte dello Stato, di intravedere uno sviluppo dei traffici portuali e di potere, in termini competitivi, battere la sfida che ci viene dai porti del Nord Europa.

Consentitemi un'ultima riflessione, che non ha sapore locale, ma che acquista un rilievo ed un significato di carattere politico. Mi riferisco alla diversa rimodulazione degli interventi finanziari a livello dei quattro porti interessati al provvedimento. È una modifica leggera che non comporta oneri per lo Stato ma che ha costituito un'iniziativa importante nei confronti del porto di Savona che, tra i quattro enti portuali interessati al provvedi-

mento beneficia di modesti contributi da parte dello Stato. Si tratta però di un ente portuale, come giustamente rileva la relazione del senatore Gusso, che ha un movimento di merci che è pari — quasi 7 milioni di tonnellate di merci manipolate — a quello degli altri porti e per il quale, in definitiva, questo provvedimento viene a concedere soltanto un contributo, con la rimodulazione dei finanziamenti, approvata dal Senato di 12.200 milioni, a fronte di contributi di 199 miliardi per Genova, di 72.500 milioni per Venezia e di 52.300 milioni per Trieste.

Questa diversa modulazione costituisce, comunque, un aspetto al quale noi attribuiamo particolare rilevanza. Concludo ribadendo la convinta adesione del Gruppo della Democrazia cristiana al disegno di legge di conversione del decreto-legge.

URBANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo comunista a questo provvedimento, voglio richiamare l'attenzione sul fatto che esso tende in concreto ad avviare il risanamento dei maggiori porti italiani che si trovano in una situazione molto difficile a causa delle arretratezze e dei ritardi strutturali e gestionali provocati dalla politica portuale dei diversi Governi, a causa delle fortissime modificazioni che sono intervenute oggettivamente nel sistema delle funzioni portuali, con conseguenze devastanti nell'organizzazione del lavoro portuale, e per la crisi dei traffici che non è ancora finita.

Voglio dare atto al Governo di aver dato una risposta sostanzialmente giusta alla questione di come affrontare questa crisi, non cercando di scaricare sui lavoratori e le loro organizzazioni — come fanno molti — la responsabilità delle cause di questa crisi, ma riconoscendone l'oggettività e cercando di seguire la strada del consenso con i lavoratori organizzati e soprattutto con i sindacati che li rappresentano. Questo decreto-legge,

infatti, è il frutto in larga misura della base di accordo che nel giugno scorso è intervenuta fra le organizzazioni sindacali ed il Governo.

Nel dare atto di questo, non vanno sottovalutate tuttavia le grosse difficoltà che comunque si incontreranno nell'attuazione del provvedimento. Certo è stato un atto coraggioso aver riconosciuto che la situazione di *deficit* dei quattro porti governati da enti è cronico-strutturale, che il problema dei contributi ordinari agli altri porti verrà affrontato con un'altra legge, ma che intanto esistendo gli enti portuali non era più possibile permettere che il baratro del *deficit* si allargasse ancora, ma che bisognava invece compiere un intervento drastico risanatore, dall'esterno, che annullasse quel *deficit*. Il Governo e il Parlamento, quindi il paese, fanno un grosso sforzo finanziario per assolvere a questa necessità: bisogna riconoscerlo.

A questo punto, anch'io esprimo soddisfazione perchè, nonostante la situazione difficile — direi imbarazzante — che sempre si crea in questi casi, si è capita l'opportunità di risolvere il problema di Savona, che è assai semplice: si tratta del «buco» finanziario del bilancio di quell'Ente che non sarebbe stato completamente coperto dal provvedimento così com'era senza l'emendamento approvato. Col decreto si ordina che alla fine del 1987 i presidenti degli enti che non raggiungeranno il proprio paraggo saranno commissariati. Bene, ma allora nel caso di Savona, senza quei 3 miliardi in più l'Ente porto era condannato fin d'ora ad essere commissariato! Quindi si è trattato di un atto consapevole di responsabilità del Parlamento e anche del Governo.

Certo, non sarà facile — e questa è la sfida — ottenere il pareggio dei bilanci degli Enti portuali alla fine dell'87. Per farlo bisogna riuscire a sviluppare i traffici, a riorganizzare l'attività generale dei porti e in particolare il lavoro portuale con il consenso e non contro i lavoratori: si tratta, in sostanza, di promuovere una specifica politica marittima portuale che consenta a questa misura di essere utile ai fini del risanamento.

E vengo all'ultima questione. Il provvedimento contiene una serie di misure relative

ai lavoratori che sono altrettanto e più importanti di quelle relative ai bilanci degli Enti. Si tratta di un nuovo esodo, e ancora della cassa integrazione, soprattutto.

Non entro nei particolari, di cui molto e anche polemicamente si è parlato in Commissione soprattutto per il tentativo, che non è mancato, di cogliere questa occasione per indebolire il ruolo delle compagnie e quindi dei lavoratori portuali. Questi tentativi sono rimasti per lo più isolati, ma in qualche punto essi si sono concretati in misure entrate nel decreto-legge. Sarà necessario chiarire questi punti con i sindacati, ma a questo punto preferisco sottolineare come il fatto che i sindacati a nome dei lavoratori abbiamo accettato queste misure dolorose è segno del senso di responsabilità dei lavoratori portuali stessi: senso di responsabilità che — è bene dirlo — non va tuttavia confuso con la rassegnazione e l'arrendevolezza. Se lo ricordi il ministro Degan, nella delicata fase di attuazione del decreto stesso!

Per questo, nel dare un voto favorevole, consapevole anche se non certo entusiastico, auspico che queste misure, con l'impegno che significano per il bilancio e con le dure prove che impongono ai lavoratori, siano accompagnate da quella nuova politica marittimo-portuale che è necessaria perchè la portualità italiana possa avere il decollo che ancora non ha avuto, possa cioè raggiungere quella competitività nei confronti dei grandi porti del Nord, e del Mediterraneo da cui resta ancora lontano, possa insomma superare quell'arretratezza del sistema marittimo-portuale trasportistico che costituisce un peso grave per l'intera struttura dell'economia italiana.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali».

È approvato.

Onorevoli colleghi, abbiamo lavorato duramente e pertanto desidero ringraziare l'ono-

revole relatore, l'onorevole Ministro e tutti voi; e consentitemi di ringraziare soprattutto i nostri collaboratori.

LOTTI MAURIZIO. Il ringraziamento è anche nostro, soprattutto per gli stenografi.

Per lo svolgimento di una interpellanza

MIANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIANA. Signor Presidente, nonostante l'ora tarda, le chiedo di volersi fare carico di mettere all'ordine del giorno con urgenza l'interpellanza 2-00550, presentata da me insieme ad altri dieci colleghi del Gruppo comunista e del Gruppo della Sinistra indipendente, relativa alla situazione della Fiat, segnatamente del gruppo Fiat Trattori. Chiedo l'urgenza dello svolgimento di questa interpellanza anche in relazione alle notizie che sono pervenute oggi — notizie ufficializzate — dell'intenzione della direzione della Fiat di fare ricorso alla cassa integrazione speciale a zero ore per un anno riguardante 900 dipendenti degli stabilimenti di Modena e di Cento e di fare ricorso alla Cassa integrazione straordinaria, a partire da dicembre, per altri 3.000 dipendenti di tutti gli stabilimenti del gruppo.

La questione acquista delle dimensioni su cui noi abbiamo ritenuto di investire i Ministri dell'industria e del lavoro, proprio perchè si apre una vertenza difficilissima che non può coinvolgere soltanto le parti interessate ma che coinvolge direttamente anche i Ministri competenti. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Miana, la Presidenza si adopererà presso il Governo nel senso da lei desiderato.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

ROSSI, *segretario*:

VALENZA, SALVATO, ULIANICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato:

che nella città di Torre del Greco (Napoli), con 120 mila abitanti e 25 mila alunni frequentanti le scuole di ogni ordine e grado, si verifica — in un quadro generale di dissesto urbanistico e di crisi sociale — una gravissima situazione di carenza e degrado della scuola pubblica, che ha provocato, tra l'altro, la dichiarazione di inagibilità di dieci edifici scolastici, compreso l'istituto artistico per la lavorazione del corallo;

che i dati riguardanti la scuola pubblica configurano un vero e proprio «caso limite» in Italia in quanto: *a)* la scuola materna statale non dispone di una sola aula appositamente costruita, ma utilizza solo locali di fortuna in fitto (compresi dei *containers* per 20 aule e 224 alunni!), con vantaggio per le scuole materne private, che accolgono il 48 per cento dei bambini; *b)* la scuola elementare dispone di 25 edifici, di cui 13 sono in fitto, mentre il 70 per cento degli alunni è costretto al doppio turno; *c)* la scuola media dispone di 8 edifici, di cui 6 in fitto mentre soltanto uno è stato appositamente costruito per uso scolastico, ma versa anch'esso in condizioni di grave deterioramento nonostante sia di recente costruzione; *d)* l'80 per cento degli studenti medi è costretto al doppio turno; *e)* la scuola media superiore dispone di 2 soli edifici costruiti *ad hoc*;

che è soprattutto il livello della istruzione dell'obbligo che versa nelle condizioni più disastrose;

che il 96 per cento della spesa comunale per la pubblica istruzione è assorbito dal pagamento dei fitti ai privati proprietari degli immobili;

che, in conseguenza di quanto sopra denunciato, a Torre del Greco risultano particolarmente gravi i dati concernenti il rendimento scolastico e le percentuali di evasione e di abbandono;

che lo stato di tensione esistente sul problema scuola tra alunni, insegnanti e famiglie da un lato e pubbliche istituzioni

dall'altro ha raggiunto livelli di particolare acutezza ed esasperazione,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro della pubblica istruzione intenda:

1) promuovere immediatamente una inchiesta ministeriale sulla situazione della scuola pubblica a Torre del Greco;

2) intervenire per garantire a questo comune una adeguata quota delle risorse destinate all'edilizia scolastica;

3) deliberare interventi straordinari «mirati» per il miglioramento immediato di una situazione che va considerata ad «alto rischio scolastico» (acquisizione di locali pubblici attualmente inutilizzati, eventuale impiego di prefabbricati, fondi speciali per la manutenzione ordinaria e l'arredo scolastico, eccetera).

(2-00552)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, *segretario*:

PASQUINI, TEDESCO TATÒ. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se rispondono al vero le notizie, apparse ripetutamente sulla stampa, secondo le quali l'ENI sta trattando la cessione a gruppi privati della Lebole Moda di Arezzo;

nella eventualità che ciò risulti confermato, quali ragioni stanno alla base di una simile operazione, dal momento che i lavoratori e l'azienda sono impegnati da tempo e con successo in una azione di graduale ma continuo aumento della produttività e di raggiungimento della economicità di gestione con «l'obiettivo di permettere un ruolo positivo delle partecipazioni statali nel settore tessile-abbigliamento anche in rapporto con i settori produttivi collegati»;

con quali procedure e su quali basi la trattativa è avviata, con quali gruppi privati e per quali reali intendimenti di sviluppo della produzione e del mercato, con quali termini di garanzia per i livelli occupazionali

li, per quale progetto industriale e con quale salvaguardia della prospettiva unitaria dell'intera struttura aziendale, comprendendo in questo concetto il marchio, i relativi comparti produttivi, la rete commerciale.

(3-01512)

VALENZA, NESPOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In riferimento allo sconcertante e grave episodio verificatosi di recente nella scuola media «Carlo Poerio» di Napoli, dove un'insegnante di italiano e storia, prima di incominciare la sua lezione, ha invitato la scolaresca a farsi il segno della croce «per iniziare bene la giornata», sottolineando poi che un'alunna, Silvia Voghera, non si era segnata «perchè ebrea», cioè diversa, ritenendo gli interroganti che, al di là della responsabilità (o dell'errore) della suddetta insegnante, sia necessario individuare le radici e le cause più profonde di quanto accaduto in una certa mentalità (tuttora — purtroppo — non superata nella scuola italiana) che tende ad identificare acriticamente «religione» e «Chiesa cattolica», mentalità che, oltretutto, concorre a rendere difficile, com'è noto, una corretta applicazione delle norme concordatarie in ordine all'insegnamento confessionale della religione cattolica nella scuola, si chiede di conoscere:

a) la valutazione del Ministro interrogato in merito all'episodio denunciato (deplorato dallo stesso cardinale di Napoli, Corrado Ursi, in una lettera, pubblicata dalla stampa, al rabbino della comunità israelitica, Cesare Eliseo);

b) quali passi il Ministro abbia ritenuto o ritenga di dover compiere al riguardo;

c) quali concrete iniziative intenda assumere perchè nella scuola italiana si affermi pienamente, ai fini di un reale rispetto del pluralismo delle idee, sancito dalla Costituzione, la cultura della libertà di coscienza, contro ogni forma di pregiudizio, intolleranza o discriminazione religiosa o di qualsivoglia altra natura.

(3-01513)

VALENZA, SALVATO, MARTORELLI, RANALLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Considerato:

che il recente arresto del dottor Duilio Cassina, il quale gestisce insieme al padre, conte Arturo Cassina, l'impresa Lesca-Farsura di Palermo, per evasioni fiscali dell'importo accertato di un miliardo e mezzo di lire, fornisce una ulteriore e determinante conferma della inaffidabilità della suddetta impresa circa il rispetto degli interessi della pubblica amministrazione e della collettività;

che tale giudizio di inaffidabilità dovrebbe essere ancora più severo e drastico qualora risultassero fondate le ipotesi che sono state avanzate da vari organi di stampa, secondo le quali le somme evase sono servite per pagare (fuori bilancio) tangenti a cosche mafiose ai fini di ottenere «protezioni», configurandosi in tal modo quel rapporto di «contiguità» che è stato denunciato dai giudici istruttori nel processo antimafia di Palermo;

che l'impresa Lesca-Farsura ha ottenuto la prequalificazione nell'appalto-concorso per la realizzazione del grande acquedotto sottomarino che dovrà rifornire l'isola di Ponza, priva di risorse idriche (si fa riferimento alla precedente interrogazione 3-01193 del 30 gennaio 1986, presentata dagli stessi interroganti);

che il suddetto appalto-concorso — al di là di ogni ragionevole tempo di riflessione da parte delle autorità competenti — è rimasto bloccato in conseguenza dei dubbi e delle esitazioni ad applicare rigorosamente le normative antimafia che avrebbero comportato l'esclusione dell'impresa Lesca-Farsura,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo intenda finalmente intervenire affinché sia assicurato, nel pieno rispetto della legalità e della correttezza amministrativa, il sollecito avvio dei lavori per la realizzazione di un'opera vitale per la popolazione di Ponza e per l'economia turistica nazionale, che non possono essere ulteriormente penalizzate dal rinvio delle necessarie e responsabili decisioni dei pubblici poteri.

(3-01514)

PATRIARCA, SPANO Roberto. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che il consorzio autonomo del porto di Napoli ha autorizzato l'istruttoria della domanda di concessione per l'installazione di un silos cerealicolo nell'ambito portuale di Napoli della Italgrani spa senza che fossero considerate le altre istanze di concessione parimenti presentate anche ai fini della comparazione delle domande, prescritta dal codice della navigazione;

che la quantità media annua di cereali effettivamente movimentata nel sistema portuale napoletano ammonta al 15 per cento della potenzialità annua, con la corrispondente utilizzazione degli impianti in pari percentuale;

che la nuova iniziativa porterebbe ulteriore pregiudizio alle attività svolte nei porti di Castellammare di Stabia e di Torre Annunziata, altri scali del sistema portuale partenopeo, con occupazione di circa settanta unità lavorative,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

a) di intervenire nell'esercizio del suo potere di vigilanza sul consorzio portuale napoletano perchè le norme del codice della navigazione siano puntualmente rispettate nella definizione della pratica in questione e perchè non siano pregiudicati l'attività ed i livelli occupazionali degli altri scali del sistema portuale partenopeo;

b) di intervenire nella fase di approvazione ministeriale della concessione medesima in caso di definizione della stessa da parte del CAP di Napoli.

(3-01515)

CASCIA, BENEDETTI, DE SABBATA, VOLPONI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che la direzione del gruppo FIAT-Trattori ha annunciato di aver già avviato le procedure per la cassa integrazione a zero ore in alcuni suoi stabilimenti e preannunciato di ricorrere alla cassa integrazione straordinaria anche per lo stabilimento di Jesi, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) le valutazioni del Governo sull'andamento del mercato nazionale e internazionale del settore produttivo nel quale opera l'azienda;

2) lo stato di attuazione degli impegni assunti nel 1984 dall'azienda con il sindacato per il mantenimento dei livelli occupazionali, il rinnovo e l'allargamento della gamma del prodotto, gli investimenti operati in tale direzione e, in particolare, lo stato di attuazione degli impegni assunti per lo stabilimento di Jesi;

3) quali iniziative si intende assumere affinché la direzione aziendale non adotti decisioni prima di averle discusse e contrattate con le organizzazioni sindacali.

(3-01516)

PIERALLI, PASQUINI, GIACCHÈ, URBANI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Gli interroganti,

avendo appreso dalla stampa che un consorzio di imprese italiane denominato CITES ed altre singole imprese nazionali produttrici di armamenti sofisticati starebbero lavorando ad uno studio di fattibilità di un presunto scudo spaziale europeo, il quale sarebbe poi in sostanza un sistema di missili antimissili basato a terra, ma in collegamento con i sensori dello scudo spaziale americano;

ricordando che il *memorandum* d'intesa italo-americano sulla partecipazione alle ricerche del progetto SDI è rimasto segreto e quindi potrebbe anche contenere clausole che riguardano appunto anche progetti di tipo europeo, di cui i responsabili statunitensi hanno di tanto in tanto parlato e per i quali — sempre secondo indiscrezioni della stampa — si sarebbero tenute presso la NATO a Bruxelles riunioni informali tra il generale Abrahamson, responsabile del progetto SDI e industriali europei, tra i quali l'avvocato Agnelli, presidente della FIAT;

considerando che le imprese italiane che operano nel settore militare si rivolgono alle università per stipulare contratti di ricerca del tipo di quello proposto dall'OTO-MELARA all'università di Firenze — e da questa

bloccato in seguito alle reazioni di docenti, istituzioni e pubblica opinione — avente significativamente per oggetto «protezione da impulsi elettromagnetici provocati da esplosione nucleare eso-atmosferica di apparati elettronici all'interno di strutture metalliche discontinue»;

prendendo in considerazione anche altre voci circolanti a proposito dell'attività del CRESAM di Pisa (già CAMEN, diretto a suo tempo dall'ammiraglio Forgioni iscritto nelle liste di Licio Gelli, che era in contatto con il capo zona della P2 Enzo Giunchiglia, sospettato, tra l'altro, anche per il traffico di armi) nei settori della optoelettronica, dell'elettromagnetismo, della resistenza dei materiali, per i quali alti ufficiali non identificati offrirebbero sostanziosi compensi finanziari a ricercatori dell'università di Pisa disposti a collaborare,

chiedono prima di tutto se e in che misura quanto esposto corrisponda a verità, se il Governo ne sia a conoscenza e, in particolare:

1) qual è la valutazione del Governo su un eventuale scudo spaziale europeo o sistema di missili-antimissili in relazione alle prospettive dei negoziati est-ovest sugli armamenti e al rispetto dei trattati esistenti;

2) in quale sede NATO siano state prese decisioni del genere e, nel caso si tratti di rapporti diretti tra imprese italiane ed esponenti statunitensi, se il Governo ne sia stato informato e quale opinione abbia espresso alle une e agli altri;

3) se invece il Governo italiano vi sia direttamente coinvolto, quando, dove e da chi sia stata presa una decisione del genere e come verrebbe finanziata;

4) a quali obiettivi sono rivolte le ricerche del CRESAM e come il Ministero della difesa ne orienti e ne controlli l'attività, anche dal punto di vista dei fondi di bilancio e del controllo della spesa;

5) qual è la valutazione del Governo sui rapporti tra università, ricerca ed industria della produzione militare, in relazione agli obiettivi della ricerca scientifica nazionale e al mantenimento del segreto sui risultati raggiunti.

(3-01517)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SCEVAROLLI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Premesso che la omissione del versamento diretto della imposta dovuta in occasione della presentazione della dichiarazione dei redditi (articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973) è sanzionata con l'applicazione degli interessi in ragione del 12 per cento (articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973) e della soprattassa del 40 per cento (articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973);

rilevato che, anche recentemente, la direzione generale delle imposte dirette, con risoluzione n. 15/2522 dell'1 aprile 1986 ha ribadito che, qualora un contribuente, in occasione dell'assolvimento del proprio debito di imposta, utilizzi il modello di versamento dell'IRPEG (o IRPEF) per versare l'ILOR e contestualmente utilizzi il modello di versamento ILOR per versare l'IRPEG (o IRPEF) derivante dalla dichiarazione dei redditi e da questo scambio di moduli si evidenzia un minore versamento di ILOR (o IRPEF) e contestualmente un maggior versamento di IRPEF (o ILOR), si configura comunque un'omissione di versamento ILOR (o IRPEF) «con la conseguenza che legittima è da ritenere l'iscrizione a ruolo della stessa unitamente agli interessi e alle soprattasse previste dalle norme in materia di riscossione» e ciò anche perchè «le disposizioni sulla Contabilità Generale dello Stato non consentono compensazioni tra somme dovute a titolo diverso»;

considerato che la direzione generale degli affari generali del Ministero delle finanze, con propria circolare n. 13 del 23 giugno 1986, sentita l'avvocatura generale dello Stato, ha ribadito che non debbono considerarsi tardivi, e quindi non sanzionabili, i versamenti effettuati dalle aziende di credito alla tesoreria dello Stato, ove sia errata l'imputazione al capitolo di bilancio (ILOR invece di IRPEF o viceversa), sulla base dell'assunto che «non appare sostenibile che le somme erroneamente imputate ad

un diverso capitale di bilancio non siano state versate» anche perchè «è evidente che la somma erroneamente imputata è stata ugualmente versata», «sicchè è evidente», prosegue la citata circolare n. 13, «che la penale risulta in concreto applicabile solo laddove l'azienda di credito abbia trattenuto le somme riscosse, non certo nelle ipotesi nelle quali l'azienda di credito abbia interamente versato in tesoreria le somme riscosse, ma abbia errato nella imputazione di alcune di esse», anche perchè «è certamente possibile correggere gli errori nei quali si incorre nella imputazione delle entrate attraverso la richiesta di variazione», «a norma delle disposizioni sulla contabilità generale dello Stato e delle istruzioni impartite dalla Ragioneria Generale in attuazione dell'articolo 261 del Regolamento di contabilità»,

si chiede di sapere se non sia possibile applicare la medesima disposizione contenuta nella circolare n. 13 del 1986 della direzione generale degli affari generali nel caso in cui a sbagliare l'imputazione sia un contribuente e non un'azienda di credito.

(4-03449)

MERIGGI, IMBRIACO, CALÌ, LIPPI, RANALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è conoscenza della denuncia effettuata dai dipendenti INPS di Bergamo sulla nocività, ampiamente documentata, dei modelli di carta autoriscaldanti e dello stato di agitazione della categoria che ne è derivato;

se risponde al vero che l'ufficio d'igiene del comune di Bergamo ha riconosciuto da tempo che tra le cause dei disturbi denunciati (prurito alle mani, bruciori agli occhi e nausea) vi sono le carte autoriscaldanti, tutte dotate di potere irritativo e che per alcune di esse viene ammessa altresì un'azione tossica sistematica sul sistema nervoso;

se non ritiene, accertata definitivamente la nocività di tali prodotti, di dover adottare immediate misure al fine di garantire la salute di tutti quei lavoratori costretti ad usare simili tipi di carta.

(4-03450)

DE SABBATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se rispondano a verità le notizie relative alla composizione dei partecipanti alla recente visita in Cina del Presidente del Consiglio dei ministri, riportate da vari organi di stampa;

quale sia la verità sulla composizione del seguito e degli accompagnatori, sui mezzi di trasporto usati, sugli itinerari percorsi e sui soggetti che hanno sopportato le spese di trasporto e di soggiorno.

(4-03451)

PETRARA, DI CORATO, LOPRIENO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

se considera fattibile il progetto «ELOI-SATRON», elaborato dal professor Zichichi, atteso che la sua realizzazione comporterebbe una consistente spesa, valutata in 10.000 miliardi — circa l'intera spesa per la ricerca scientifica — e considerato che il comitato scientifico del CERN a suo tempo avrebbe bocciato il progetto;

se sono confermate le notizie di stampa secondo le quali il Governo avrebbe finanziato il progetto con una prima *tranche* di 2.000 miliardi e avrebbe deciso di costruire il laboratorio scientifico in un'area della Sicilia, in alternativa al sito indicato dal professor Zichichi nell'area della Murgia barese, considerata geograficamente e geologicamente compatibile con la natura antisismica del territorio;

se, infine, in sede di studio di fattibilità del progetto, si è tenuto conto dell'impatto ambientale e della natura geomorfologica del terreno e, in caso affermativo, se sussistono valutazioni scientifiche ed economiche per escludere l'area murgiana.

(4-03452)

COSTA, JERVOLINO RUSSO, D'AGOSTINI, CONDORELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e della marina mercantile.* — Premesso che nella zona del litorale di Formia, in località Gianola, a seguito del blocco dell'afflusso delle acque del torrente

Santa Croce nel mare, si creano sacche stagnanti ricche di germi patogeni maleodoranti, specie nei mesi estivi;

temendo che il perdurare di tale situazione possa arrecare notevole danno alla salute dei cittadini che abitano nella zona, molto numerosi nei mesi estivi;

essendo a conoscenza che il blocco della foce del torrente ha prodotto nei mesi di piena danni notevoli alla proprietà privata con il crollo di muri di sponda del lato ovest;

ritenendo che tali danni possono essere stati causati dalla non perfetta esecuzione dei lavori di difesa del litorale, costituiti da scogliere protettive che hanno modificato il deflusso delle acque del fiume perchè all'uscita la sezione di deflusso è ristretta, per cui la massa d'acqua non riesce a superare il moto ondoso,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se possono ritenersi idonee la progettazione e la esecuzione dei lavori eseguiti dal genio civile per le opere marittime;

2) se sono derivati o potranno derivare danni alla salute degli abitanti in seguito al ristagno per il mancato deflusso delle acque;

3) perchè gli organi dello Stato, oltre che regionali e comunali, non sono intervenuti come avrebbero dovuto al momento della esecuzione dei lavori e quando si è registrato il primo blocco di deflusso delle acque;

4) quali provvedimenti si intende, come Governo, adottare con urgenza o proporre agli organi regionali, provinciali e comunali competenti.

(4-03453)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerato che il problema della occupazione giovanile riveste un carattere di emergenza e che appare fondamentale una urgente e tempestiva soluzione per la stessa credibilità delle istituzioni;

avvertito che non si può più lasciare spazio alle demagogie imperanti, alle false e ridicole promesse, che inaspriscono di più

quanti giornalmente vanno alla ricerca di un lavoro;

constatato che ormai vi sono giovani laureati e diplomati che hanno superato la soglia dei 30 anni senza avere mai lavorato e senza avere prospettive certe per il prossimo futuro;

rilevata la gravissima e incontrollabile situazione del Sud del paese, dove i giovani sono in preda alla disperazione e partecipano invano ad ogni tipo di concorso;

visto che appare ridicolo e offensivo per gli stessi partecipanti ai concorsi mobilitarsi e gareggiare con possibilità quasi nulle di riuscita, dato il rapporto 1 a 100, quando va bene,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di predisporre subito un vero piano di immediata attuazione che affronti il grosso problema e dia speranza e certezza ai giovani ed alle loro famiglie;

se non si ritenga, altresì, di mobilitare tutta la pubblica amministrazione, tutti gli enti ed istituti a carattere pubblico e privato, nonchè le partecipazioni statali e tutte le industrie private, la cooperazione ed il commercio, per determinare tutti insieme una svolta concreta che appaghi il desiderio di tanti giovani che altro non chiedono che un onesto posto di lavoro;

se, nel contempo, si vogliano creare seri incentivi per incoraggiare anche singole iniziative di attività varie, con finanziamenti e con prestiti senza interesse.

(4-03454)

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Constatato che i dirigenti Alitalia hanno avuto il cattivo gusto di chiedere un aumento delle tariffe, non una diminuzione, visto il calo dei prezzi dei prodotti petroliferi e del dollaro, l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda respingere tale assurda e provocatoria richiesta;

se non si ritenga superato ogni limite di decenza nelle richieste Alitalia di continui aumenti tariffari;

se non si consideri che per i voli interni esistono già dei prezzi talmente alti da scoraggiarne l'utilizzo;

se non si reputi che un ulteriore aumento dei prezzi eliminerebbe ogni sorta di turismo per il Sud del paese, ove vigono delle tariffe talmente alte da allarmare chiunque voglia recarsi dal Nord al Sud del paese stesso;

se non si ritiene che tutta la politica dell'Alitalia di questi ultimi anni sia orientata esclusivamente alla emarginazione del Sud, viste le impraticabili tariffe di trasporto.

Si chiede, altresì, di sapere come mai la commissione Sangalli non si sia riunita allorchè doveva decidersi una diminuzione delle tariffe, mentre adesso sembra imminente una sua riunione per accettare l'aumento annunciato da Nordio da Montreux e non dall'Eur di Roma.

(4-03455)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per sapere se il presidente dell'Alitalia nel suo soggiorno a Montreux abbia ospitato, naturalmente a spese della compagnia di bandiera, una nutrita schiera di giornalisti italiani ed un imponente numero di dirigenti, impiegati della società ed invitati a vario titolo.

Considerato che gli ospiti non hanno pagato biglietto aereo nè soggiorno, ma sono stati ospiti dell'Alitalia, che si è addebitata tutte le spese, appare utile conoscere i motivi di questa prodigalità.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere:

quanti giornalisti sono stati invitati, quanti dipendenti erano presenti, quanti altri invitati e, di conseguenza, quale sia la spesa complessiva gravante sulla società a partecipazione statale;

il motivo di una così imponente presenza di giornalisti italiani invitati a Montreux, dove, peraltro, il presidente dell'Alitalia ha addirittura annunciato la richiesta di un aumento delle tariffe;

se la gita collettiva a Montreux possa avere questa giustificazione, cioè se sia stata organizzata affinché il presidente dell'Alitalia potesse sostenere la bontà dell'aumento

delle tariffe ai presenti, esentati da ogni pagamento;

se non si ritiene immorale il fatto che una società a partecipazione statale possa spendere il pubblico denaro in questo modo, in forma provocatoria, mentre nello stesso tempo avanza la richiesta assurda ed ingiustificata di un aumento delle tariffe;

se il Governo non ritiene che i dirigenti dell'Alitalia abbiano ormai superato ogni limite.

(4-03456)

BAIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che nella seduta del 31 luglio scorso, in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 309, riguardante «provvedimenti in materia di calamità», l'Assemblea del Senato votò all'unanimità l'ordine del giorno a firma dei senatori Baiardi e Pagani, accolto dal Governo, con il quale si impegnava il Governo stesso «a tenere in particolare considerazione la situazione di grande pericolo idrogeologico esistente in Valsesia (Piemonte) a seguito delle eccezionali precipitazioni nevose e delle valanghe verificatesi nella primavera e ad attuare opere che non riguardassero solo il ripristino di quelle distrutte, ma a predisporre con urgenza quegli interventi di protezione che rimuovessero le cause di pericolo incombente che rendevano pericolosa la situazione per il prossimo inverno»;

che il Ministro per la protezione civile, data l'urgenza, nell'invitare l'Assemblea a non apportare modifiche al decreto per evitare che il medesimo ritornasse alla Camera, affermava testualmente che «alcune delle opere che gli enti locali e le regioni devono realizzare devono essere compiute approfittando delle condizioni meteorologiche e climatiche della stagione estiva per non essere colti alla sprovvista. Si è parlato della Valsesia», in riferimento all'intervento del senatore Baiardi, «siamo già in ritardo per intervenire. Ulteriormente ritardare l'intervento rappresenterebbe una grossa difficoltà per la situazione locale...»;

che sempre il Ministro per la protezione civile in più occasioni ebbe ad assicurare i parlamentari locali circa l'imminente firma del decreto per gli stanziamenti a favore della Valsesia;

che, a distanza di tre mesi, l'ordinanza n. 317 del Ministero della protezione civile, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 257 del 5 novembre, ignora invece completamente gli interventi assicurati per la Valsesia in quanto quelli previsti nel decreto per i comuni di Alagna e di Civiasco rappresentano un «saldo di richieste» pregresse e giacenti da anni, riguardanti l'ANAS;

che, dopo dichiarazioni ed impegni così solennemente assunti dal Governo anche di fronte al Parlamento, la giunta della comunità montana Valsesia considera giustamente intollerabile questa situazione e sia gli amministratori che i cittadini della Valsesia si considerano «presi in giro», tant'è che la comunità montana in segno di protesta ha proposto le dimissioni in massa dei sindaci della Valle;

che le possibili, imminenti neviccate, con il ripetersi di frane e valanghe, possono riproporre in modo drammatico il problema della incolumità pubblica, di nuovi danni per l'economia industriale ed artigianale già in crisi, dell'accesso del bestiame ai pascoli, dell'inattività degli impianti della Valsesia per l'impossibilità di accesso dei turisti,

l'interrogante chiede di sapere con urgenza:

1) se corrisponde al vero il fatto che nella prossima riunione del Consiglio dei ministri verrebbe presentato un decreto-legge che stanziava 275 miliardi per provvedimenti in cui dovrebbe rientrare (questa volta!) anche la Valsesia;

2) come, in ogni caso, i Ministeri interessati intendono intervenire con urgenza, anche con mezzi straordinari, per far fronte agli incombenti pericoli esistenti in Valsesia.

(4-03457)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, oltre alla «Salini Costruzioni spa», altre società abbiano chiesto il risarcimento dei danni subiti in Etiopia, risarcimento fondato su un diritto di credito riconosciuto e determinato da decisioni pronunciate da fori internazionali, ai sensi dell'articolo 3, comma c), della legge n. 16 del 1980, modificato dalla legge n. 135 del 1985.

(4-03458)

PETRARA, DI CORATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, nonostante fossero state spese decine di miliardi da parte dello Stato per la ristrutturazione del settore tessile e dell'abbigliamento attraverso l'intervento GEPI, l'unico risultato è stato quello che ha portato alla graduale distruzione del ricco e articolato tessuto produttivo affermatosi negli ultimi anni a Bari e nel suo *hinterland* per il modo del tutto difensivo con il quale l'imprenditoria locale ha risposto alla crisi dell'ultimo decennio e per le logiche clientelari con cui si è mossa la stessa GEPI;

che, in ordine di tempo, dopo la crisi della Hettermarks Leonetta, Modi, Cansiglio, Contegiaco e Hermanas, oggi è di turno l'azienda Samis di Santeramo in Colle, la quale ha licenziato 75 dipendenti in un momento di massima acutezza della crisi occupazionale di quel comune, senza avere preavvertito le organizzazioni sindacali sullo stato di crisi dell'azienda, recando così un durissimo colpo all'economia santermana, basata sulla tenuta del settore e della piccola impresa;

che, di fronte alla drammatica situazione che si è determinata nel settore dell'abbigliamento, si pone l'esigenza di intervenire per risanare i punti di crisi aperti, favorendo la reindustrializzazione e attivando strumenti di sostegno capaci di superare l'individualismo e l'arretratezza imprenditoriale esistenti e di favorire il processo di emersione e realizzazione della produzione dei laboratori;

che la Samis si rifiuta di partecipare al tavolo delle trattative, disertando ripetutamente gli incontri promossi dalle organizzazioni sindacali presso il sindaco di Santeramo, l'assessorato regionale all'industria e per

ultimo presso il prefetto per studiare le misure necessarie al rilancio dell'attività produttiva e al mantenimento dei livelli occupazionali, ivi comprese le procedure per il ricorso alla cassa integrazione guadagni in caso di dichiarato stato di crisi dell'azienda, gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo per giungere ad un confronto negoziale che veda riunito l'insieme dei soggetti interessati (regione, aziende, sindacati) a concorrere alla definizione di impegni concreti in direzione del rilancio occupazionale e produttivo del settore tessile e dell'abbigliamento, in modo particolare dell'azienda Samis di Santeramo in Colle, anche in considerazione del fatto che in favore della Samis sono stati erogati finanziamenti pubblici per circa 300 milioni.

(4-03459)

ALIVERTI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'esistenza della società in accomandita semplice C.O.3 con sede in Firenze, via Tripoli n. 27, che si propone l'espletamento di tutte le pratiche necessarie al riconoscimento del titolo di odontoiatra in un paese della CEE e dell'accordo privato, fatto sottoscrivere agli interessati, con il quale la società C.O.3 si impegna a organizzare corsi di odontoiatria in lingua francese ed inglese (ai quali corsi non vi è obbligo di partecipazione), previa corresponsione della somma di lire 3.250.000.

Poichè detto contratto fa sottoscrivere, altresì, l'impegno a corrispondere la somma di 37 milioni dopo il riconoscimento da parte dello Stato italiano del titolo di odontoiatra, si chiede di conoscere se sono stati fatti accertamenti sulla società e se quanto perseguito sia conforme alle norme vigenti e, soprattutto, a quanto previsto dalla legge 24 luglio 1985, n. 409.

(4-03460)

ALIVERTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti si intende adottare a favore dei quei pensionati statali che, intenzionati a beneficiare del primo

comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 19 aprile 1986, n. 138 (accreditamento al proprio conto corrente bancario dell'importo della pensione), ne sono impediti dalla norma restrittiva adottata con il decreto del 6 giugno 1986.

Si fa rilevare che la prescrizione della residenza anagrafica nel comune ove ha sede lo sportello bancario (si parla, addirittura, di istituto di credito) vanifica l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica per la stragrande maggioranza dei pensionati che risiedono in piccoli comuni e che, pur usufruendo di proprio conto corrente bancario, sono costretti a riscuotere la pensione coi mezzi consueti, con tutti i disagi conseguenti.

Si annota, altresì, che il piano, sinora inattuato, ma approvato, di soppressione degli uffici postali minori, aumenterebbe le difficoltà di riscossione delle pensioni e imporrebbe la necessità di riconsiderare la possibilità di un maggior utilizzo di altri mezzi di riscossione, come l'accreditamento nel proprio conto corrente bancario anche se lo sportello bancario fosse ubicato in comune limitrofo o vicino a quello di residenza.

(4-03461)

ALIVERTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato al fine di accelerare la mortificante lentezza posta nell'espletamento delle domande presentate per il conseguimento della maggiorazione pensionistica prevista dall'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140.

Poichè è noto che i distretti militari non possono disporre il rilascio dei fogli matricolari se non dopo accurata revisione della posizione di ciascun richiedente, è stato in diverse sedi richiesto che si adottasse il sistema di una provvisoria dichiarazione personale di possesso dei requisiti combattentistici o del rilascio, da parte dei distretti, di una dichiarazione di ricezione della domanda.

Si sottolinea l'esigenza, al di là di eventuali iniziative legislative, di adottare provvedimenti amministrativi atti a rimuovere la sconcertante lentezza con la quale viene attuata la legge, che mortifica l'acquisizione di

modesti benefici e svisciva il riconoscimento morale di quanto gli ex combattenti hanno dato per il servizio della patria in guerra.

(4-03462)

MARINUCCI MARIANI. — *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che la FATME di Sulmona, in quanto azienda localizzata nel Mezzogiorno, ha beneficiato nel 1983 di un contributo in conto capitale di 1.583.310.000 su una spesa di 3 miliardi 731 milioni e 418.000, a valere sugli interventi straordinari;

che è stato successivamente richiesto dalla medesima azienda un altro intervento pubblico, attualmente in corso di istruttoria, per l'ulteriore concessione di contributi da destinare allo stabilimento di Avezzano, stabilimento che ha già ottenuto 715 milioni su una spesa di 1 miliardo e 488 milioni;

che, nonostante le cospicue risorse finanziarie acquisite e in corso di acquisizione, l'azienda in parola sta procedendo ad operazioni di licenziamento che inducono a ritenere in atto un piano di ridimensionamento degli stabilimenti del gruppo FATME;

che, a giudizio dell'interrogante, queste decisioni aziendali sono in contrasto con le politiche dichiarate per ottenere la concessione dei contributi pubblici sopra indicati, si chiede di conoscere:

se i contributi concessi nel 1983 sono affluiti effettivamente allo stabilimento per il quale furono richiesti (Sulmona) oppure se sono stati stornati ad altri stabilimenti del gruppo, distogliendoli dalle finalità che li avevano originati, considerato che i procedimenti di licenziamento in corso dimostrerebbero la loro assoluta inefficacia.

(4-03463)

FLAMIGNI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che con risposta alle precedenti interrogazioni 4-01544 del 22 gennaio 1985 e 4-01752 del 21 marzo 1985 l'interrogante è stato informato che «nei confronti dei militari compresi negli elenchi degli iscritti alla loggia massonica P2, pubblicati negli atti della Commissione Anselmi e all'epoca in

servizio, è stata disposta nuova inchiesta formale disciplinare» e che «sono stati oggetto di attento esame i riscontri acquisiti da detta Commissione», l'interrogante chiede di conoscere i risultati delle inchieste disciplinari e le decisioni adottate per ciascun militare compreso negli elenchi degli iscritti alla loggia massonica P2.

(4-03464)

D'AMELIO, SALERNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che con il 31 dicembre 1986 andrà a scadere la cassa integrazione guadagni prevista per le aziende sottoposte alla gestione della GEPI:

che, intanto, procedono con molta lentezza l'esame e l'approvazione del disegno di legge di modifica della GEPI,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intenda promuovere il Governo per assicurare la continuità della erogazione della cassa integrazione, in attesa della legge di riforma della GEPI che consentirà la riconversione industriale e la ripresa produttiva delle iniziative industriali, soprattutto al Sud, così come gli interroganti auspicano e sollecitano.

(4-03465)

GHERBEZ, DE SABBATA, MILANI Armelino. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Premesso:

che vari nostri connazionali, emigrati all'estero, ci segnalano casi di comuni, tra cui quello di Trieste, che negano la concessione del certificato di cittadinanza italiana, qualora dagli stessi richiesta;

che le motivazioni addotte si rifanno all'esistenza di una circolare del Ministero dell'interno che riconosce tale competenza ai consolati italiani all'estero, per cui verrebbe superata la normativa esistente che prevede invece l'attribuzione della concessione dei certificati di cittadinanza appunto ai comuni;

constatato:

che a tale restrittiva interpretazione della circolare ministeriale di cui sopra non

ricorrono comunque molti altri comuni, che rilasciano senza difficoltà tali certificati;

che si rende necessario superare le difficoltà e le sperequazioni esistenti e accondiscendere alle esigenze dei nostri emigrati che chiedono di poter ottenere detti certificati sia tramite i consolati sia tramite i comuni,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario procedere alla chiarificazione delle competenze in materia, consentendo il ricorso degli interessati sia nelle sedi dei consolati sia nei municipi.

(4-03466)

LOTTI Angelo. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

per quali motivi i distretti militari, per alcuni aspetti, applicano dal 1° agosto 1986 la circolare della direzione generale leva del 5 giugno 1986, protocollo 1/1, riguardante «disposizioni concernenti la gestione degli obiettori di coscienza» e non dal 1° luglio 1987, come comunicato dal Ministro alla Commissione difesa della Camera dei deputati il 17 settembre 1986;

se, nel quadro della prevista consultazione, per dar modo al gruppo di lavoro di proporre al Governo modifiche al testo della circolare, si intenda consultare anche gli enti e le associazioni convenzionate per l'utilizzo degli obiettori di coscienza che rappresentano parti interessate alle modifiche della circolare;

se non si ritenga opportuno, infine, in attesa che il gruppo di lavoro possa adempiere al suo incarico, sospendere l'applicazione della sopra citata circolare n. 1/1 del 5 giugno 1986 della direzione generale leva, anche in vista della preventivata consultazione dei soggetti interessati.

(4-03467)

VITALONE, D'AMELIO, RIGGIO, RUFFINO, PINTO Michele, COLOMBO SVEVO, FIMOGNARI, SAPORITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che la lotta alla droga è uno dei problemi più drammatici del nostro tempo;

che il Governo, nel presentare al Parlamento il disegno di legge destinato a modificare l'attuale normativa sulle tossicodipendenze, ha ribadito che «soltanto una strategia globale e unitaria, attraverso il concorso di tutte le amministrazioni e gli organismi interessati, costituisce la premessa di ogni efficace lotta alla droga»;

che, nell'ambito di tale strategia, tenuto conto anche delle gravi difficoltà e degli esigui risultati delle terapie di recupero, un ruolo particolarmente importante assume la prevenzione fondata su di una corretta e vigorosa politica d'informazione e di educazione, alla quale debbono concorrere — con la famiglia e la scuola — tutti i servizi pubblici;

che la RAI-TV italiana, nella serata del 10 novembre 1986, ha trasmesso sulla 1^a rete con vasto preannuncio pubblicitario un servizio dal titolo «droga, che fare?» nel corso del quale:

a) venivano diffusi dati fuorvianti, confusi ed approssimativi sull'andamento del fenomeno, con accostamenti disomogenei arbitrati e suggestivi, tali da offrire in una ottica gravemente riduttrice le tragiche realtà della tossicodipendenza;

b) anzichè indicare con chiarezza e coraggio un modello di qualità della vita idoneo a recuperare l'attenzione e la speranza dei giovani, veniva accordato ampio spazio e risalto — senza alcuna apprezzabile stigmatizzazione — alla «testimonianza» di una coppia di giovani tossicodipendenti, proclive ad educare la propria prole senza alcuna ripulsa verso la droga;

c) in un contesto di rassegnata impotenza, venivano rivolte all'indirizzo del «potere politico» gravi quanto generiche accuse di inadempienza, screditando l'intensa attività legislativa e di Governo, della quale veniva offerto un cenno del tutto sommario attraverso un brevissimo intervento del relatore del citato disegno di legge;

d) nessuna seria informazione veniva invece offerta sulla effettiva condizione del tossicodipendente e sulla tragedia vissuta da centinaia di migliaia di famiglie italiane a causa del diffondersi della droga in tutti gli

strati sociali e senza più distinzione di aree geografiche;

e) nessuna informazione veniva resa sull'imponente crescita dei fenomeni di criminalità, indotti dalla tossicodipendenza,

gli interroganti chiedono di conoscere in quale misura, ad avviso del Governo, il servizio pubblico televisivo abbia svolto una corretta opera di informazione, conforme agli indirizzi programmatici stabiliti per prevenire il diffondersi delle tossicodipendenze e combattere efficacemente l'illecito traffico.

(4-03468)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01515, dei senatori Patriarca e Spano Roberto, sull'eventuale installazione di un silos cerealicolo della Italgrani spa nell'ambito portuale di Napoli.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 13 novembre 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 13 no-

vembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1986, n. 582, concernente norme integrative della legge 11 gennaio 1986, n. 3, per la determinazione delle caratteristiche tecniche dei caschi protettivi in dotazione alle Forze armate, ai Corpi armati dello Stato, alla Polizia di Stato ed ai Corpi di polizia municipale e modifiche alla legge 11 gennaio 1986, n. 3, in materia di uso del casco protettivo (2003) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per il completamento della ricostruzione delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976 e delle zone della regione Marche colpite da calamità (1999) (*Risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Ermelli Cupelli e Tiraboschi; Baracetti ed altri; Santuz ed altri; Parigi ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— BEORCHIA ed altri. — Interventi per il completamento della ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976 (1603).

La seduta è tolta (ore 22,35).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari